

## MLVIII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 30 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI CHIOSTERGI E LEONE

E DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	44594
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	44664
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	44593, 44637
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . . . .	44594
PRESIDENTE . . . . .	44594, 44649, 44650
BERTINELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	44594
LUZZATTO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	44605
BUBBIO, <i>Sottosegretario di stato per l'interno</i> . . . . .	44627, 44628, 44635
TESAURO, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	44638
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	44650
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	44664, 44667
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	44667
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	44667
MARTUSCELLI . . . . .	44667
<b>Commissione d'indagine chiesta dal deputato Tesauro (Proroga di termine per presentare le conclusioni):</b>	
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	44650, 44664
PRESIDENTE . . . . .	44650, 44664

La seduta comincia alle 10.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 dicembre 1952.

(È approvato).

**Presentazione di disegni di legge.**

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento »;

e, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952 per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma »;

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione per l'istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951 »;

« Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a procedere all'acquisto di un immo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

hile da adibire a sede della Legazione d'Italia in Djakarta ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Congedo.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo, per ragioni di famiglia, il deputato Negrari.

(È concesso).

**Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza onorevole Bertinelli.

**BERTINELLI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo alla Camera, in via pregiudiziale, per lealtà e anche per controbattere certi pettegoleszi che sono corsi sui divani non sempre benevoli del «Transatlantico», una dichiarazione a proposito della firma della relazione di maggioranza.

La dichiarazione è questa: 1° non vi è stato e non vi è, tra i relatori, sul merito come sulla sostanza della relazione, alcun dissenso; 2° la relazione è stata stesa materialmente dall'onorevole Tesauro per il semplice fatto che, allorché nella seduta pomeridiana del 3 dicembre avanti il Comitato dei 9 venne deciso — in un certo senso inaspettatamente, quanto meno per alcuni di noi — che la relazione scritta avrebbe dovuto essere presentata entro la mezzanotte dello stesso giorno 3 dicembre, l'onorevole Tesauro, che era stato il relatore della legge avanti la Commissione interni, si trovò a disporre già di una larga traccia o bozza di relazione, mentre io avevo soltanto degli appunti, numerosi ma disordinati, che avrebbero richiesto una meditata elaborazione. Cosicché, dopo aver di pieno accordo stabilito quali erano i punti che avrebbero dovuto, e come avrebbero dovuto, essere trattati nella relazione scritta e quali invece i punti che potevano rimettersi alla discussione orale, venne deciso che alla redazione della relazione avrebbe provveduto l'onorevole Tesauro, naturalmente con la responsabilità solidale dell'altro relatore.

Fatta questa premessa ed entrando nel merito (poiché l'esame del disegno di legge è stato così ampio, diffuso e dotto che lo ha investito sotto ogni aspetto e riguardo, lo ha setacciato con un filtro a maglie così minute e severe, ed infine l'estrema diligenza dell'ottimo nostro collega Capalozza lo ha catafratto con la pietra tombale del suo intervento), penso che i colleghi non si illuderanno di sentire da me cose estremamente nuove o, peggio, assolutamente originali. Tutto ciò che vi era da dire, di bene o di male, su questo disegno di legge già è stato detto, e, per la verità, è stato detto prevalentemente dall'opposizione, la quale ha esposto non soltanto il male, ma anche il bene, quel poco o tanto di bene che vi era da dire, giacché i colleghi dell'opposizione nella loro furia iconoclastica si sono precipitati sulle argomentazioni favorevoli per essere essi i primi a frantumare quelle argomentazioni con le loro mani e con le loro critiche.

Quindi, giunti a questo punto, mi limiterò a delle osservazioni di carattere marginale e tenterò, se mi riesce, una sintesi.

È stato detto che questa legge non è chiara, è complicata, è una trappola, perché l'elettore non sa per chi vota e come vota, quanto meno non sa dove il suo voto va a finire e come verrà in definitiva pesato e calcolato.

Orbene, una legge è chiara quando sono evidenti il fine che essa si propone e il mezzo con cui essa intende raggiungere quel fine.

Il fine di questa legge (legittimo o illegittimo, democratico o antidemocratico, costituzionale o anticostituzionale, persino morale o immorale, se volete, e sono tutte questioni che vedremo) è quello di assegnare, al partito o al gruppo di partiti che avrà la maggioranza assoluta, la possibilità di svolgere una certa politica e di determinare un governo che quella politica realizzi in modo relativamente stabile.

Il mezzo, anch'esso idoneo o non idoneo, legittimo o illegittimo, costituzionale o anticostituzionale, morale o immorale (tutte questioni che vedremo), il mezzo, dicevo, è quello di assegnare, al partito o al gruppo di partiti che avrà la maggioranza assoluta un premio, detto appunto premio di maggioranza, che solidifichi e consolidi quella maggioranza assoluta, e qualora essa, tradotta in termini parlamentari, sia troppo esigua per resistere alla naturale usura dell'esercizio del potere e anche all'incertezza e fluidità di certe situazioni variabili e contingenti, permetta a questa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

maggioranza di svolgere il suo compito e di mantenere il suo assunto.

Noi abbiamo discusso a lungo su questa legge, ma non v'è stato, tra noi, alcun equivoco sul fine o sul mezzo; quindi, a mio giudizio, la legge è chiara. Ma si dice: la legge è complicata. Sì, signori. Ve lo concedo. La legge, soprattutto nel suo testo governativo non emendato, è, dal punto di vista tecnico, sicuramente una legge relativamente complicata. Ma tutti i sistemi elettorali moderni, e quanto più sono moderni, sono complicati. Fra i sistemi elettorali moderni ve ne è uno solo che non è complicato, ma all'opposto è semplice, elementare, sbrigativo, intellegibile anche al più opaco degli elettori: è il sistema della lista unica in collegio unico. Ma esso è un sistema così semplice che a suo proposito ben si può ripetere lo *slogan* popolare del « più semplice di così si muore »; difatti, come ci è insegnato dall'esperienza recente, contro quel sistema non vi è che la morte o quella forma minore di morte che è l'esilio. Non si dolga allora nessuno se diciamo che noi rifiutiamo recisamente quella semplicità e che a quella semplicità preferiamo senz'altro le complicazioni si dovessero esprimere nelle formule ironiche e bizzarre che ci ha illustrato l'onorevole Luzzatto.

Ma vi è una ragione per la quale i sistemi elettorali moderni si sono andati sempre più complicando nella loro meccanica e nella loro strumentazione. Una volta si votava soltanto per un certo cittadino — era il sistema nominativo — e si stabiliva fra eletto ed elettore un rapporto fiduciario in base al quale l'elettore, avendo fiducia piena nel candidato o nell'eletto, si rimetteva completamente a lui, alla sua preparazione, al suo buon senso, al suo amor di patria, per la soluzione in sede nazionale e parlamentare dei problemi politici, economici e sociali che riguardavano lui stesso o tutta la nazione. L'elettore era, allora, fuori del Parlamento, era estraneo alla vita del Parlamento, perché a quella vita non partecipava e lasciava che essa si svolgesse come meglio avrebbe creduto e potuto fare il suo candidato. In un secondo tempo, l'elettore ha rinunciato a questo rinunciatismo ed ha preteso di intervenire più intensamente nella vita politica e parlamentare, ha preteso di interferire — attraverso l'eletto, il suo eletto — nella vita, nell'opera, nell'azione del Parlamento, e per ottenere questo ha condizionato il suo consenso, cioè il suo voto, all'impegno da parte del candidato e da parte dell'eletto;

all'impegno, dico, di tutelare certe ideologie, di svolgere una certa azione politica, di sostenere determinati interessi. E, poiché la politica la fanno non tanto gli uomini quanto i gruppi di uomini, cioè le organizzazioni, i movimenti politici e i partiti, l'elettore ha cominciato a votare non tanto per un uomo quanto anche e soprattutto per un partito. Sorge così il sistema di lista, sorgono i diversi sistemi di lista, i quali sono necessariamente più complicati e più macchinosi del precedente sistema nominativo. Il cittadino elettore, il popolo entra allora, da allora, veramente nel Parlamento.

Quando sulla scheda elettorale, alla fotografia del candidato (quei bei visi sorridenti stretti nei baveri austeri della finanziaria, oppure sulla scheda socialista le chiare zazzere leonine sopra una minacciosa cravatta nera stile La Vallière, di cui è rimasto qui dentro un unico ma simpatico e vivace esemplare), quando, dicevo, sulla scheda elettorale alla fotografia del candidato si sostituisce l'emblema del partito (falce e martello, corona, bandiera o che so io); non vi è più soltanto un rapporto fiduciario fra eletto ed elettore, quasi un rapporto di natura privatistica: questo rapporto si estende, si allarga, si modifica, sino a diventare un rapporto quasi di natura pubblicista; ed il popolo non è più estraneo alla vita parlamentare: il popolo entra veramente nel Parlamento, e subordina e condiziona, attraverso la sua influenza sugli eletti, l'attività politica e parlamentare, le impone un certo metodo, le suggerisce un certo indirizzo, una certa visione. Lo strumento elettorale deve necessariamente realizzare e riprodurre queste nuove e maggiori esigenze, queste maggiori richieste, e deve quindi, necessariamente, diventare più complicato, più macchinoso. In un tempo successivo, attraverso ulteriori passaggi che sono ben noti alla cultura di tutti noi, l'elettore non si limita più ad influenzare l'attività del proprio eletto o del proprio partito, ma pretende anche di influenzare l'attività dei partiti affini, dei partiti alleati, di quei partiti che sono o potrebbero essere vicini e solidali nella trattazione di alcuni o di molti problemi e che quindi, su questi problemi, possono e devono svolgere una politica comune. Questo non è un espediente tattico elettorale, ma una reale necessità suggerita dalla sempre più intensa partecipazione del popolo alla vita politica. I partiti delle classi popolari, i quali per la loro funzione storica sono necessariamente all'avanguardia della lotta politica, sono i primi ad avvertire ed a sentire

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

questa esigenza e questa necessità; sono i primi ad esigerne la realizzazione non soltanto nei loro confronti, ma anche nei confronti dei partiti borghesi, o almeno di una parte dei partiti borghesi, specialmente quando l'interesse da tutelare non è soltanto un interesse delle classi popolari, ma anche, almeno in parte, un interesse delle classi borghesi.

Se l'interesse è modesto, limitato nel tempo perché riguarda soltanto alcuni problemi contingenti di facile e pronta soluzione, o limitato nello spazio perché riguarda soltanto taluni problemi che toccano solo certe regioni e certe nazioni — e questo sarebbe quel concetto di tempo e di spazio sul quale l'onorevole Gullo ha fatto con tanta rapida malizia dell'ironia — (*Interruzioni all'estrema sinistra*); se l'interesse è modesto, dicevo, allora basta una modesta alleanza fra due o pochi partiti, un semplice blocco, un qualsiasi patto di unità di azione. Ma se invece l'interesse è più vasto, se esso supera i confini del tempo o i confini dello spazio; se l'interesse riguarda un bene permanente e comune o internazionale, allora occorre una intesa più vasta, un accordo più ampio, una solidarietà più profonda.

In sostanza, onorevoli colleghi, che cosa è, indipendentemente da ogni valutazione sulla sua opportunità o sulla sua efficacia, il fronte internazionale dei partigiani della pace se non il deliberato proposito di unire, al di sopra dei partiti, al di sopra dei confini, tutti coloro che intendono difendere in un certo modo il bene permanente della pace?

AUDISIO. Il prete non c'è, però.

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Che cosa è, in un altro campo, il patto atlantico, anche qui indipendentemente da ogni valutazione sulla sua efficacia e sulla sua opportunità, se non il deliberato proposito di unire tutti i popoli e tutti gli uomini in una certa lotta comune per difendere, in un certo modo, il bene comune della libertà e della democrazia? Che cosa è stato il C. L. N. (questo caratteristico strumento democratico dove l'anarchico era vicino al conservatore, il monarchico al repubblicano, e il razionalista volteriano al pio credente), che cosa è stato il C. L. N. se non l'unione di tutti coloro che intendevano difendere oltre la morte il bene supremo della libertà? Nella vita politica e storica dei popoli, nella vita politica e storica dei partiti, queste alleanze si allacciano e si sciolgono, si restringono e si allargano, si modificano e si rinnovano, a seconda dell'interesse da tutelare, a seconda delle difese da proporre che in un certo momento hanno gli individui, i partiti, i popoli. Quel

che conta è la sostanza dell'accordo, non la sua forma, non il suo nome; la sua forma, il suo nome non contano niente in quel grande giuoco ch'è la vita politica. Cосicché a mio sommo, opinabile giudizio è un mero sofisma quanto è stato affermato da taluni colleghi, e con particolare vivacità dall'onorevole Alicata, che non è possibile porre a confronto, per queste e per quest'altre ragioni, il fronte democratico popolare del 1948 con l'apparentamento di cui in questa legge. Sono due alleanze diverse, sono due tipi diversi di alleanza, i quali, appunto perché diversi, si articolano in diverso modo e si presentano sotto diverso aspetto; ma l'uno e l'altro hanno in comune un identico dato, un identico proposito, un identico fine: tutelare attraverso una lotta comune, attraverso una completa solidarietà, un determinato comune interesse. (*Commenti*).

MONTELATICI. Non vi contestiamo questo; vi contestiamo la truffa.

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Cосicché, quando il sistema elettorale assolve la sua funzione di tradurre in termini concretamente politici e parlamentari queste nuove esigenze della vita politica, il sistema elettorale diventa necessariamente più complicato nella sua meccanica e nella sua strumentazione.

GRILLI. Con quale programma?

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Le risponderò: sono qui apposta.

Del resto, tutte le leggi e tutti i sistemi elettorali sono complicati e presentano dei casi limite assolutamente assurdi e dei casi, relativamente normali, che sono illogici e bizzarri. Badate: nel 1948, quasi nello stesso giorno (5-6 febbraio), il legislatore ha fatto due leggi diverse per le elezioni allora prossime, da svolgersi nello stesso giorno, delle due assemblee dello stesso parlamento. Osservazione pregiudiziale: l'uomo della strada si domanda ancora perché mai si siano fatte due leggi diverse per le elezioni delle due assemblee dello stesso parlamento e tanto più se lo domanda quando sente i proporzionalisti protestare che nessuna legge è migliore della proporzionale e gli uninominalisti proclamare che nessuna legge è migliore della uninominale, cосicché l'uomo della strada non capisce come mai vi possano essere due cose che siano ciascuna contemporaneamente migliore dell'altra e come mai, avendo il legislatore l'obbligo di fare la legge migliore e avendo poi deciso quale delle due fosse la migliore, abbia scelto ed applicato contemporaneamente la legge migliore e quella peggiore. Comun-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

que, sono state fatte due leggi diverse, una di natura essenzialmente proporzionalistica per l'elezione della Camera dei deputati, una di natura essenzialmente uninominalistica per l'elezione del Senato.

Orbene, tutte e due queste leggi hanno presentato dei casi assolutamente assurdi secondo la logica comune o la regola matematica, casi assolutamente irrazionali; con questa caratteristica: che la legge proporzionalistica ha presentato assurdità antiproporzionalistiche, mentre la legge uninominalistica ha presentato assurdità antiuninominalistiche. Non rifarò, perché è già stata fatta ampiamente da chi ha parlato prima di me, la critica alla legge proporzionalistica del 1948. Mi limito telegraficamente a elencarne i più gravi e più evidenti difetti. Primo: non esatta corrispondenza fra la percentuale dei voti e il numero dei seggi conquistati: la democrazia cristiana ha avuto il 48,50 per cento dei voti e il 53 per cento dei deputati; il «fronte» ha avuto il 30 per cento dei voti e circa il 33 per cento dei deputati, con conseguenti minorazioni o maggiorazioni dei gruppi parlamentari degli altri partiti, e minorazioni tanto più gravi proprio quanto più i partiti erano nazionalmente deboli. Secondo: diversa spesa per ciascun deputato, nel senso che i partiti hanno speso per i loro deputati una somma di voti assolutamente differente, e una somma tanto più forte quanto più il partito era nazionalmente debole. La democrazia cristiana ha speso circa 42 mila voti, il fronte 44 mila voti, i socialdemocratici 56 mila voti, i repubblicani 74 mila voti; cosicché a questo proposito si potrebbe ripetere qui la nota critica che «uno più uno è uguale a tre», perché l'uno più uno dei repubblicani è il tre degli altri partiti. Terzo: una diversa rappresentatività — e su questo punto vorrei richiamare l'attenzione particolare dell'onorevole Cavallari, che a questo proposito ha fatto un rilievo molto acuto — una diversa rappresentatività dei deputati a seconda della circoscrizione in cui sono stati eletti, perché, mentre nella prima circoscrizione ogni elettore rappresenta un 48.890° di deputato, cioè per la sua elezione sono occorsi 48.890 voti, nella sesta circoscrizione ne sono occorsi 37.891, nella ventiseiesima circoscrizione ne sono occorsi 29.530, e infine, clamoroso assurdo, nel collegio nazionale ne sono occorsi 157.887.

A proposito del collegio nazionale, devo fare un altro rilievo (molto fuggacemente, perché non vorrei che sotto le mie parole qualcuno vedesse un'allusione, certamente inopportuna, a questi o a quello: nelle mie

parole, come in certi film, l'eventuale riferimento a determinate persone è puramente casuale.) Il rilievo è questo: fate l'ipotesi che una persona sia stata candidata contemporaneamente nel collegio nazionale e in uno o in più collegi circoscrizionali, e che sia riuscita eletta nel collegio nazionale senza però riuscita eletta anche nel collegio circoscrizionale. Abbiamo quindi un eletto che viene a costare 157.887 voti, mentre ciascuno di noi siamo costati, presso a poco, 40-45 mila voti. Abbiamo un eletto, che è stato eletto non con i voti dei suoi elettori naturali, ma con i voti contemporanei degli elettori di Canicatti e di Pinerolo, di Susa e di Piazza Armerina, cioè con i voti di elettori che neppure sapevano che egli esistesse. Abbiamo un eletto che è stato eletto non con i voti dei suoi elettori, i quali potendo preferirlo o non preferirlo non lo hanno preferito, ma, non dirò contro, perché sarebbe troppo, ma malgrado la non conforme opinione dei suoi elettori naturali.

Se poi passiamo all'esame dei risultati avutisi nelle elezioni del Senato — e questi rilievi faccio con estremo riguardo, con tutto il più ossequioso rispetto verso l'altro ramo del Parlamento e soprattutto con la più compita devozione verso i suoi degnissimi membri — notiamo che i risultati sono altrettanto bizzarri, e più bizzarri relativamente ai grandi centri e alle grandi città: e nei confronti dei partiti più forti.

Vi esporrò alcuni casi avvenuti nelle grandi città di Torino e Milano, che sono i due centri di cui meglio conosco la vita politica.

Torino II: io sono molto contento che l'onorevole Rapelli sia qui con noi — in verità lo sono di tutti, ma particolarmente dell'onorevole Rapelli, perché egli viene dalla classe operaia, perché è un sindacalista, perché soprattutto riesce a far scorrere nella palude delle ore grige di noia un certo rivoltello di umorismo che riesce piacevole — tuttavia l'onorevole Rapelli non doveva essere qui: doveva essere al Senato. L'onorevole Rapelli era candidato al collegio di Torino II, Fiat Aeritalia. Il buon cittadino di Porta Susa ha davanti a sé quattro candidati: deve scegliere uno di quei quattro, non può distrarsi e allontanarsi da quei quattro. Ne sceglie uno, si illude che il suo preferito sia l'eletto e in ogni modo è certo che sarà eletto colui che avrà raccolto il maggior numero di voti. Orbene, l'onorevole Rapelli riesce primo in graduatoria, nettamente. Chiunque pensa che egli sia eletto. Ma eletto, invece, egli non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

viene, e in sua vece si nomina altro candidato che lo segue in graduatoria. L'assurdo è tanto più grave in quanto degli otto candidati del suo stesso partito eletti nel collegio regionale ben quattro hanno avuto minor numero di voti di lui; non solo, ma anche in quanto egli ha raccolto più voti di otto candidati di altri partiti eletti nella stessa circoscrizione.

Torino I o Torino centro: qui le cose sono andate più regolarmente, dato che è stato eletto il primo in graduatoria; però anche qui si è voluto essere originali: in questo collegio uninominale due sono stati gli eletti! L'uomo della strada (bonaccione come è di solito il piemontese) dice: meglio due che nessuno, e tanto meglio per il secondo! Va a vedere chi è il secondo e si compiace di questo suo ottimismo, perché il secondo è un uomo assolutamente in gamba: è il professor Perucca, candidato indipendente del fronte democratico popolare, studioso, scienziato, docente universitario, rettore di quel politecnico (che è una delle più serie università italiane), cioè una di quelle persone che tutti noi, indipendentemente dalle nostre differenziazioni politiche, ben volentieri vediamo entrare in Parlamento perché vi portano dignità e decoro. Ebbene, disilludetevi: dopo che si era deciso di nominare due candidati, il secondo in graduatoria, il professor Perucca, non è stato eletto; è stato invece eletto il terzo.

Trasferiamoci ora a Milano. Qui debbo parlare con una certa preoccupazione, perché non vorrei che questa sera la direzione del mio partito (la quale, come tutti sanno, è molto fulminea e severa nel prendere provvedimenti contro gli indisciplinati) (*Commenti all'estrema sinistra*) avesse a prendere provvedimenti contro di me...

AUDISIO. Non ne prenderà, stia tranquillo!

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. ...perché sto affermando fatti dai quali appare come la involontaria, ma fatale e clamorosa camorra delle cifre sia andata a tutto vantaggio dei candidati del mio partito.

Milano ha quattro collegi: Milano I, Milano II, Milano III e Milano IV. Lasciamo da parte Milano I, che non interessa alla mia dimostrazione. In verità, Milano I non ha interessato nessuno, non ha interessato in niente: tanto è vero che quel collegio è rimasto vacante, è rimasto bianco, non consumato: il cittadino elettore di Largo Cairoli, che aveva di fronte quattro candidati e ne doveva scegliere uno nella certezza che uno

dei quattro sarebbe stato eletto, è rimasto, già in partenza, orfano di senatore!

Naturalmente, la ragione vi è, e tra di noi ce la possiamo dire (ma non bisogna farsi sentire dai milanesi). Questa è la ragione: il primo in graduatoria, che pertanto avrebbe dovuto essere eletto, era Merzagora, ma lo stesso Merzagora è riuscito primo in graduatoria anche nel collegio di Vercate; e, siccome se era eletto a Vercate non poteva essere eletto a Milano e viceversa (perché vi è il *double kummel* ma non vi è il doppio senatore) e quindi o l'eletto a Milano oppure l'eletto a Vercate doveva essere lasciato giù dall'autobus, si è preferito lasciare giù il milanese, perché Milano, tanto, di parlamentari ne ha già una gerla e, se anche ne resta fuori uno, non guasta. In ogni modo lasciamo da parte Milano I.

Veniamo a Milano II: qui vediamo che il candidato X ha avuto 26 mila voti, Y 30 mila, Z 63 mila: è risultato eletto X con 26 mila voti.

Milano III: X 23 mila voti, Y 42 mila, Z 55 mila. Eletto X con 23 mila voti.

Milano IV: X 24 mila voti, Y 38 mila voti, Z 60 mila. Eletto X con 24 mila voti.

L'elettore meneghino è ancora intontito da questi risultati (*groggy*, per dirla in termine pugilistico), ed è tanto più intontito in quanto, se queste cose sono avvenute allora, al momento della proclamazione degli eletti...

AUDISIO. Figuriamoci con questa legge!

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*... all'inizio della legislatura, altre altrettanto bizzarre ne sono capitate a legislatura quasi finita, circa un anno fa.

Un anno fa, infatti, venne malauguratamente a morte il senatore di Varese città. È opportuno farne il nome con accorata memoria, perché il compianto dottor Bareggi era veramente un'anima generosa che tutta la sua vita spese generosamente per alleviare la miseria e la tristezza degli ammalati e dei poveri. Deceduto dunque il senatore di Varese città, l'uomo della strada pensa che egli sarebbe stato sostituito da un altro candidato dello stesso luogo e dello stesso collegio. No, signori, hanno nominato al posto un candidato del collegio uninominale di Milano II, che si è trovato così, alla fine della legislatura, ad avere due senatori. Auguriamoci che non muoia più nessuno, perché altrimenti mi capiterà di vedere entrare al Senato il terzo ed ultimo candidato dello stesso collegio uninominale di Milano II, il mio caro compagno di scuola Dino Gentili.

Ho riferito questa casistica, onorevoli colleghi, per dire che tutti i sistemi elettorali

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

presentano strani e numerosi inconvenienti, alcuni dei quali sono preavvertiti, mentre altri emergono dopo le elezioni, come bombe a scoppio ritardato.

Quelli che saltano fuori successivamente potranno essere rimediati soltanto in occasione di future applicazioni della legge, mentre per quelli che sono preavvertiti si può e si deve provvedere per tempo. Anzi, neppure per tutti di essi si può o si deve provvedere.

L'altro giorno, in un momento di umorismo, l'onorevole Smith fece l'ipotesi dello schizofrenico interdicensi o inabilitando il quale sia non solo elettore, ma anche candidato. Evidentemente un inconveniente di questo genere, per quanto se ne abbia nozione in precedenza, non consente assolutamente alcun rimedio. L'interdicendo, infatti, finché non è interdetto, ha la piena capacità dei diritti civili e quindi ha il diritto di essere elettore ed anche candidato, e, se poi gli elettori, bizzarri anch'essi, eleggono lo schizofrenico invece di eleggere Bertinelli o Smith, lo schizofrenico verrà legittimamente in quest'aula e prenderà il nostro posto e a noi, onorevole Smith, non resterà altro da fare che consolarci al modo di tutti i candidati non eletti: parlando male, cioè, del Parlamento.

Alcuni inconvenienti, però, dicevo, sono rimediabili tempestivamente. Bisogna tuttavia stare ben attenti con i rimedi, per non far sì che essi procurino un inconveniente peggiore di quello a cui si vuol rimediare, nel qual caso saremmo costretti a ripetere col Carducci: « meglio era sposar te, bionda Maria ».

L'altro giorno l'onorevole Giorgio Amendola svolse una tesi secondo la quale questa legge sarebbe in contrasto con gli interessi del Mezzogiorno e soprattutto con una equa e legittima rappresentanza delle caratteristiche regionali: egli fece un'ipotesi veramente originale e un'osservazione acuta. Si supponga, egli ha detto, che i quattro partiti raccolgano in tutte le regioni — meno che in una — meno del 50 per cento, restando quindi in minoranza, ma raccolgano invece, in una sola regione, una tale maggioranza da superare, nel calcolo nazionale, il 50 per cento e da conseguire così il diritto al premio. Evidentemente il premio si trasferisce e si applica anche nelle singole circoscrizioni, cosicché i quattro partiti finiranno con l'avere la maggioranza anche in tutte le regioni, dove invece erano in minoranza, con lesione evidente del principio che fa obbligo di rappresentare equamente le caratteristiche regionali.

Io non entro nel merito dell'argomentazione e l'accetto senza polemizzare, come se fosse valida. Non dirò, per esempio, che il calcolo della maggioranza è fatto nazionalmente e non regionalmente; che la legge dei grandi numeri compensa in sede nazionale lo scompenso locale e soprattutto che non si vede per quale misteriosa ragione le caratteristiche regionali debbano e possano essere rappresentate in questa Camera soltanto dalla cosiddetta minoranza uscita minorata dalle elezioni e non anche dalla effettiva minoranza uscita maggiorata e diventata artificialmente maggioranza. Accetto comunque l'argomentazione ed ammetto che noi siamo di fronte ad un inconveniente. Vi è un rimedio? Sì, ed evidentemente il rimedio è proprio quello suggerito dall'onorevole Giorgio Amendola: applicare la proporzionale, giacché, essendo la proporzionale lo specchio fedele della situazione politica, con essa le caratteristiche regionali saranno equamente rappresentate; anzi, quanto più noi rigorosamente applicheremo la proporzionale, cioè l'applicheremo non soltanto su una circoscrizione nazionale o regionale ma addirittura su una circoscrizione ristretta (se possibile monoprovinciale e non pluriprovinciale) tanto più fortemente verrà ridotto questo difetto, e quindi tanto più equamente ed esattamente verranno rappresentate le caratteristiche esigenze regionaliste.

Senonché, noi sappiamo che la proporzionale ha in sé una grave insidia antiproporzionalistica, quella della utilizzazione in concreto dei resti. Sappiamo che la utilizzazione in concreto dei resti altera la natura proporzionalistica della legge proporzionale; sappiamo che quanto più è ristretta la circoscrizione su cui viene applicata la proporzionale tanto più grave e ponderoso diviene il problema dei resti, perché allora i resti si verificano sempre, e per tutti i partiti, ed in forma molto più grave per ciascuno di essi. In tal caso la proporzionale non è più uno specchio fedele, ma uno di quegli specchi concavi o convessi che fanno sciatte ed allampanate le figure che ad essi si presentano. Cosicché la eliminazione dell'inconveniente lamentato in sede *A* provoca un inconveniente forse peggiore in sede *B*.

In sostanza, come sul lettino chirurgico si mette un ferito per ridurne le fratture, così mettiamo pure sul tavolo degli emendamenti questa legge e vediamo se, e fin dove, e come, sia possibile od opportuno riparare ad alcuni dei difetti denunciati. Il chirurgo primario professor Marotta, indossato il suo camice

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

bianco, con l'assistenza di tanti e tanti volentieri aiutoassistenti, si metta al lavoro e veda come può essere ridotta e rimediata questa legge, avendo non soltanto vigile lo scrupolo di stare ben attento che qualche troppo volenteroso e malizioso assistente non lasci una pinza nella ferita del paziente, ma avendo presenti una consapevolezza ed una preoccupazione: la consapevolezza che, malgrado ogni nostra più diligente, attenta ed avvertita disamina, la legge non sarà mai perfetta e sempre presenterà, come tutte le leggi elettorali, alcuni casi assurdi; la preoccupazione di non creare con i nostri rimedi un danno peggiore e più grave del guasto al quale intendiamo rimediare.

La verità, onorevoli colleghi, è che la questione che tanto ci appassiona e ci divide, che ci pone in tanto contrasto, non è la questione tecnica, la quale è quella che è, la quale è relativamente importante, la quale — permettemi la frase piuttosto volgare — è la solita minestra riscaldata di tutte le discussioni parlamentari in punto di leggi elettorali; la verità è, dicevo, che la questione che ci divide è la questione politica, è la valutazione politica: il problema è il problema politico.

A mio sommo giudizio, il problema politico è di vedere se, dato quello che noi siamo o assumiamo di essere, dato quello che noi difendiamo o assumiamo di difendere (noi assumiamo di essere democratici e di voler difendere la democrazia e la libertà), questa legge sia o no compatibile, questa legge sia o no coerente con il nostro assunto, con la nostra qualifica, con l'azione che noi vogliamo svolgere.

Ma è evidente che il giudizio sulla nostra coerenza, la valutazione della corrispondenza fra il nostro assunto e la nostra azione concreta, è un giudizio politico, una valutazione politica, la quale non può sottrarsi, in chi la dà e in chi la subisce, in chi critica e in chi è criticato, alla suggestione, alla influenza e, se volete, al daltonismo della passione politica.

È esprimendo un giudizio politico, opinabile finché si vuole ma del quale noi siamo sinceramente persuasi, che noi riteniamo che per l'Italia, per gli interessi italiani, per la tutela del popolo italiano, la politica e l'azione governativa migliori siano la politica e l'azione governativa propugnate dai partiti democratici, dai partiti di centro. È un giudizio opinabile (perfettamente d'accordo), ma è un giudizio che noi riteniamo di essere legittimati ad esprimere non soltanto soggettivamente ma anche oggettivamente, in relazione cioè ai risultati concreti e reali di que-

sta politica e di questa azione governativa. Se vi è su tutto ciò un vostro consenso, quanto meno parziale, è possibile una libera alternativa democratica. Ma, se non v'è consenso, non v'è possibilità di alternativa. I partiti democratici, appunto perché sono democratici e sino a quando sono democratici, non hanno e non possono avere una libera democratica alternativa né col fascismo né col comunismo, che essi considerano antidemocratici, fuori dal terreno della democrazia. Essi possono offrire ed avere un'alternativa soltanto sul terreno democratico, fra i partiti democratici, con i partiti democratici. Ed allora sarà un'alternativa liberale, un'alternativa radicale, o cristiano-sociale, o riformista, o socialista, o minimalista, ma sempre un'alternativa democratica. E questo avviene non soltanto all'esterno, cioè nei confronti degli altri partiti, ma anche all'interno dello stesso raggruppamento democratico. Se nell'interno del raggruppamento democratico uno dei partiti è da solo più forte di tutti gli altri messi insieme, il governo che sarà espresso da questo raggruppamento potrà diversamente articolarsi a seconda della diversa partecipazione di tutti i partiti al governo o soltanto di alcuni e, se di alcuni, di questi piuttosto che di quelli, ma sarà sempre, fatalmente, necessariamente, un governo caratterizzato dal partito che è il più forte all'interno del raggruppamento democratico.

L'onorevole Pietro Nenni, il quale si offende — e giustamente si offende, perché la lunga nobiltà della sua vita politica non lo può sottrarre alle critiche ma lo «deve» sottrarre alle ingiurie — quando sente correre lo *slogan* che questa legge non tanto è stata voluta da Scelba quanto provocata da Nenni, che questa è in sostanza la legge Nenni e non la legge Scelba. Cosa vuol dire questa piccola malignità da Transatlantico? Vuol dire che, se in Italia non v'è un'alternativa alla democrazia cristiana, un'alternativa che sia democratica e quindi né fascista né comunista, è perché Nenni — giudizio opinabile, come tutti i giudizi politici e che in linea di fatto potrebbe anche essere erroneo — è perché Nenni ha fatto slittare fuori dal piano democratico, fuori del giuoco democratico, il partito socialista italiano, che era l'unico grande partito che avrebbe potuto costituire un'alternativa alla democrazia cristiana. Sino a che, nell'interno del raggruppamento, uno degli altri partiti non diventa, o da solo o insieme con altri, altrettanto forte della democrazia cristiana, oppure sino a che non sorga e si immetta nel raggruppamento democratico

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

un nuovo partito democratico, quale che esso sia (ad esempio quel partito azionista di cui si torna ancora oggi a parlare), oppure non rientri un altro grande partito che prima vi era ed oggi non vi è più; insomma, se non si verifica nessuna di queste ipotesi non è possibile che sul piano della democrazia si possa costituire un'alternativa alla democrazia cristiana.

Perché negli Stati Uniti i repubblicani si alternano ai democratici e viceversa, e perché in Inghilterra i conservatori si alternano ai laburisti e viceversa, serenamente, senza nessuno sconvolgimento, senza rivoluzione o reazione, che sono i diversi ed opposti aspetti di un identico fenomeno? Ciò avviene perché i partiti alternantisi al potere hanno un largo patrimonio comune non soltanto di ideologie politiche ma anche di concreta azione governativa e, soprattutto, hanno in comune l'ossequio più rispettoso e più rigoroso alle regole del giuoco democratico.

In Russia il partito bolscevico, che è attualmente al potere, non concede alternativa, perché non vi è, in chi potrebbe o dovrebbe alternarsi, un consenso quanto meno parziale sulla politica e sull'azione governativa svolta dallo stesso partito bolscevico. Ne deriva che in Russia, se vi sarà un'alternativa, e posto che vi possa essere (ed io ritengo che oggi non vi possa essere), se vi sarà una alternativa, essa non potrà essere che un'alternativa violenta, rivoluzionaria, cioè imposta e subita, non già offerta e accettata.

In Italia, dato il vostro rifiuto integrale della nostra politica e della nostra azione governativa, della politica e dell'azione governativa, ripeto, che noi auspichiamo (rifiuto in politica estera, rifiuto in politica interna, rifiuto in politica economica); dato dunque il vostro rifiuto integrale di questa politica e di questa azione governativa, non vi può essere con voi un'alternativa democratica. E questo colloquio che è oggi tra di noi, questo concitato, drammatico colloquio, non è un colloquio di reciproche ammissioni, di reciproche integrazioni, di reciproche alternazioni, ma è soltanto un colloquio di polemiche, di contrapposizioni, di contrasti. Mi si potrebbe dire ed è stato anche detto autorevolmente, soprattutto dall'estrema sinistra, che tutto questo è un errore, perché in questo momento l'estrema sinistra è su di un piano costituzionale e democratico in quanto vuole difendere e difende la democrazia e la Costituzione.

Io voglio credere in questa sincerità, né voglio indugiarmi, con pettegolo dispetto, a

vedere se l'azione in concreto svolta dalla estrema sinistra corrisponda effettivamente alla sua affermazione di principio; ma dico che questa sincerità non basta, non è sufficiente, non ci tranquillizza, perché questa Costituzione che anche l'estrema ha concorso a creare, questa democrazia nella quale anche l'estrema vive, non sono la Costituzione e la democrazia che le sinistre pongono come un traguardo finale alle loro speranze e alle loro fatiche. È vero che anche per alcuni di noi, ad esempio per noi socialdemocratici, questi non sono, né possono rappresentare, dei traguardi finali. Ma, mentre per noi, che come socialdemocratici siamo dei riformisti e soprattutto, pregiudizialmente, dei democratici, le ulteriori conquiste devono essere il portato e la sintesi di una volontà comune o quanto meno di una volontà largamente estesa e fino a quando questa comune volontà non si sia raggiunta; mentre noi accettiamo questa Costituzione e questa democrazia non solo dal punto di vista legale, cioè come legge di cui sia obbligatoria l'osservanza, ma anche dal punto di vista politico, cioè come regola impegnativa del vivere sociale, i colleghi dell'estrema non l'accettano, la subiscono; o quanto meno l'accettano solamente dal punto di vista legale come una legge alla quale si deve ubbidire, e non anche dal punto di vista politico, e quindi non dal profondo del cuore e nella sincerità dei loro propositi. Come comunisti, essendo comunisti, voi aspirate ad una diversa costituzione, «dovete» aspirare ad una diversa costituzione, ad una diversa democrazia, alla costituzione comunista e alla democrazia progressiva; ne deriva fatalmente che la vostra attuale fedeltà costituzionale, pur essendo sincera, è di una sincerità (*absit iniuria verbis*) formale, apparente, caduca e non irrevocabile, in quanto essa tocca non già un vostro interesse permanente finale, ma un interesse che non è il vostro, e di cui, appunto perché non è il vostro, voi auspicate prossimo il tramonto...

*Una voce all'estrema sinistra.* E intanto mettete la Costituzione vigente sotto i piedi!

BERTINELLI. *Relatore per la maggioranza.* In altri termini, la vostra sosta su questo terreno, che è soltanto un terreno democratico, radicale, cristiano-sociale, liberale, riformista, è una sosta che voi accettate per necessità (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma che vi riesce fastidiosa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi volete e dovete andare oltre, più lontano. Voi volete e dovete inoltrarvi su un terreno sul quale noi non vi possiamo seguire; dal quale voi, se e quando

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

sarete maggioranza, ci respingereste o ci respingerete come negli altri paesi dove avete raggiunto la maggioranza avete respinto tutti coloro che, come noi, erano soltanto dei democratici, dei radicali, dei riformisti, dei minimalisti. È questa un'esperienza che noi abbiamo vissuto anche nel Comitato di liberazione nazionale già prima del 25 aprile, ma soprattutto dopo il 25 aprile quando, calmato con l'insurrezione l'impeto rivoluzionario, il C. L. N. si è dedicato alla ricostruzione ed alla amministrazione dello Stato e degli enti locali. Fino ad un certo punto, vi era una solidarietà completa nel Comitato di liberazione nazionale; al di là di quel punto sorgeva una frattura, o quanto meno un dissenso, fra socialisti e comunisti da una parte e gli altri membri ciellenisti dall'altra. Ad un successivo punto sorgeva una frattura anche fra socialisti e comunisti o, per lo meno, fra certi socialisti e certi comunisti. Questo avveniva perché variava, in relazione alle diverse ideologie, in relazione alle diverse finalità, la valutazione politica.

AUDISIO. No: vi erano gli industriali che riprendevano quota.

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ella sa benissimo che io non ero legato a nessun industriale.

AUDISIO. Personalmente no, certo.

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Eppure, io personalmente più volte mi sono messo in contrasto anche con il Comitato di liberazione nazionale.

Fino a un certo punto la valutazione politica è comune e fino ad allora vi può essere un colloquio, un'intesa, un'alternativa; oltre quel punto, la valutazione politica diverge, e purtroppo non vi può essere più né intesa né colloquio né alternativa.

È tardi, e bisogna che mi affretti. Non posso quindi rispondere a tutte le obiezioni che sono state fatte anche perché il discorso mi porterebbe lontano ed io mi sono impegnato ad essere breve.

Risponderò pertanto soltanto alle più caratteristiche ed importanti obiezioni, permettendo che la mia mancata risposta ad alcuni colleghi non vuole affatto significare mancata considerazione della loro esposizione. Soprattutto mi duole di non poter indugiare su alcune inaspettate, gioconde, ilari, piratesche incursioni nel campo delle lettere: ad esempio, su quella a proposito di Saturnino Parandola, di cui noi siamo troppo vecchi per ricordare ancora gli straordinari viaggi nell'Australia popolata di scimmie e il cui nome armonioso, se a me ha ricordato una

tipica danza provenzale di uomini e donne legati tra loro da fazzoletti colorati, è giusto che all'opposizione abbia ricordato quel prepotente Lucio Apuleio Saturnino che pretese di obbligare *per vim* i senatori a votare certe leggi anticostituzionali (e i senatori le votarono, ma con la riserva *si lex est*); oppure su quella a proposito di Marco Polo, che dovrebbe essere stato, sembrerebbe, il primo agente internazionale dell'*Intelligence Service* e il cui « Milione » preannuncia a tanta distanza di anni il « Kim » di Kipling; oppure, ed è l'ultima che ricordo, sulla nuova magnifica preziosissima edizione 1952 dell'Ariosto pubblicata dalla casa editrice Montecitorio, con prefazione e commenti di Matteo Teodoro Tonengo (*Siride*). Risponderò soltanto ad alcune osservazioni di natura politica.

L'onorevole Negri nel suo intervento, che è stato sicuramente uno dei migliori per nobiltà di ispirazione e per signorilità di polemica, ha detto che noi pretendiamo di legittimare questa legge con la necessità di avere un governo stabile, mentre « il governo stabile è il presupposto della dittatura ». Evidentemente egli voleva dire che il governo stabile è la premessa, nella storia, e la giustificazione, nella morale, della dittatura. Potrei rovesciare lo *slogan* dicendo che « il governo instabile è la premessa del disordine e dell'anarchia », dato che, un governo il quale sia facilmente vulnerabile dall'irrequietezza dell'ambiente parlamentare, che è molto più inquieto e volubile dell'opinione pubblica, diminuisce la fiducia nell'istituto parlamentare ed insinua negli animi la suggestione del regime dittatoriale. Ma, onorevole Negri, tutto è questione di misura: tanto un governo troppo stabile quanto un governo troppo instabile predispongono e suggeriscono in egual misura la dittatura. Anzi, è anche con questo pericolo che si intende da noi legittimare l'apparentamento, perché appunto attraverso l'apparentamento sarà possibile determinare un governo che non sarà il governo di un solo partito, ma un governo diversamente articolato a seconda della diversa partecipazione ad esso di uno o più partiti, un governo cioè che potrà avere — e difatti avrà — una diversità di atteggiamenti e di azione su determinati problemi particolari o contingenti, ma che però avrà sempre un atteggiamento fondamentale, una direttiva permanente: la direttiva permanente dell'ossequio alle regole del gioco democratico, la direttiva permanente dell'osservanza rigorosa della democrazia e della libertà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

Un'altra delle osservazioni più frequentemente fatte è quella degli 85 deputati rubati. Ah, si dice, questa legge vi consente di rubare 85 deputati. Non solo, ma di rubarli con un solo voto. Non solo, ma con il rischio che questo unico voto, capace di rovesciare da solo il risultato elettorale e di determinare da solo una diversa situazione politica e parlamentare, sia addirittura il voto di uno schizofrenico interdichendo, secondo l'onorevole Smith; di un pazzo folle, secondo il collega Nicoletto; di un psicopatico epiletico, secondo l'onorevole Perrotti; di uno scemo, secondo l'onorevole Baglioni; di un ammalato moribondo, secondo l'onorevole Olivero; di un tubercolotico, secondo l'onorevole Bensi; di un cieco senza maschera di ferro, secondo l'onorevole Invernizzi; di una candida suora di clausura, secondo l'onorevole Angiola Minella; di un prete trafficante o di una beghina invadente, secondo gli onorevoli Marabini e Bottai; di un *miles gloriosus*, secondo l'onorevole Capacchione; e chi peggio ne ha peggio ne metta. (*Commenti*).

Ma questa vostra ipotesi, che sa di manicomio e di Cottolengo, di ospedale e di reclusorio, di sanatorio e di convento, di caserma e di ricovero per mendicanti, non tanto offende noi quanto strazia e delude il cuore dell'onorevole Stuanì, il quale aveva molto spiritosamente chiamato « elettore ignoto » questo unico e misterioso, solitario elettore che da solo rovescia la situazione politica italiana, e aveva immaginato che a questo elettore ignoto ma provvidenziale la democrazia cristiana elevasse sulle piazze d'Italia *aere perennius* un monumento: « devota e riconoscente, ora e nei secoli dei secoli, amen ».

Un giorno, il luterano ed umanista Erasmo da Rotterdam scrisse l'elogio dello stolto e del pazzo, *l'encomium moriæ*. Ma, stando così le cose, l'onorevole Gonella sarebbe veramente troppo poco umanista e troppo luterano se a un siffatto stolto e pazzo elettore pretendesse di erigere in ogni piazza d'Italia un monumento!

80 deputati rubati! In questa forma apodittica l'affermazione è certo inesatta, ipotetica, problematica. Sul fiume limaccioso delle elezioni è stato tratto un ponte (tanti colleghi hanno parlato di ponti e permettete che anch'io torni a questa similitudine) che sulle due opposte rive, ai suoi limiti estremi, è sostenuto da due pilastri che rappresentano appunto le due ipotesi estreme, i due casi più lontani: il pilastro Dugoni e il pilastro Nenni.

Pilastro Dugoni: le minoranze raccolgono 13 milioni di voti, la maggioranza raccoglie 13 milioni e un voto. I due gruppi dovrebbero avere 295 deputati ciascuno o, quanto meno, per marcare la differenza, 296 e 294. Applicando la legge, il primo gruppo avrà 380, il secondo 210.

Pilastro Nenni: la legge diventa inutile, come ha ipotizzato l'onorevole Nenni nel suo intervento. I quattro partiti raccolgono il 64,44 per cento dei voti: il vantaggio è zero. Al 65 per cento previsto dal disegno di legge, si ha una perdita di tre seggi. E allora quanto più i risultati saranno vicini al pilastro Dugoni, oppure vicini al pilastro Nenni, tanto maggiore o tanto minore sarà il premio; e il ponte, che potrebbe anche non esservi, potrà essere allora lungo i 50 metri del progetto dell'«ingegner» Corbino, i 30 metri del progetto dell'«ingegner» Donati, oppure i 10 metri del collega Calamandrei.

Un'altra obiezione, ripetutamente fatta, è stata quella che i partiti minori con questo apparentamento consentiranno alla democrazia cristiana di avere alla prossima Camera la maggioranza assoluta. Ora, la democrazia cristiana avrà nella nuova Camera la maggioranza assoluta soltanto in due casi: se essa raccolga 12 milioni e mezzo-13 milioni di voti...

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Bastano 10 milioni e mezzo.

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Bastano 10 milioni e mezzo: mi corregge il collega Luzzatto, che è lo specialista ortopedico di leggi elettorali. Non credo che bastino, ma sia pure così. In questo caso non v'è alcunché da dire, perché la democrazia cristiana avrebbe la maggioranza assoluta con qualsiasi legge...

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Occorrono 13 milioni per avere la maggioranza assoluta.

BERTINELLI, *Relatore di maggioranza*. È appunto quello che io stavo dicendo: apprezzo molto la sua preoccupazione di non farmi dire sciocchezze.

Allora, primo caso: la democrazia cristiana raccoglie 12 milioni e mezzo o 13 milioni di voti: in questo caso niente da dire: la democrazia cristiana avrebbe la maggioranza assoluta con qualsiasi legge, anche e soprattutto con la legge proporzionalista del 1948, che dà un premio, che potremo chiamare di maggioranza, al partito più forte.

Secondo caso: si realizza la formula illustrata dall'onorevole Bottonelli nel suo intervento: 39 sta a 50 come x sta a 380 (in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

verità l'onorevole Bottonelli aveva espresso la formula in termini diversi, cioè 38,50 sta a 50 come  $x$  sta a 385. Ma, riducendo l'ultimo termine dell'equazione da 385 a 380, è pacifico che bisogna aumentare necessariamente il primo termine dell'equazione, da 38,50 a 39). La formula significa che l'intero raggruppamento democratico raccoglie il 50 per cento dei voti, ma di questo 50 per cento la democrazia cristiana raccoglie il 39 per cento, e gli altri tre partiti messi insieme raccolgono soltanto l'11 per cento: in questo caso  $x$  è uguale a 296, e siccome la quota di maggioranza è fissata a 295 (metà di 590) la democrazia cristiana avrebbe, sia pure per un voto, la maggioranza assoluta. È possibile che si verifichi, in pratica, questa ipotesi? Per quanto sia molto pericoloso fare il profeta in tema di elezioni — il mio collega Bettinotti, che è sempre così immaginifico e pittoresco nelle sue affermazioni, ha detto che l'urna è femmina e quindi attraente, ma volubile e imperscrutabile — per quanto, dicevo, sia molto pericoloso e azzardoso fare previsioni in tema di elezioni, io credo recisamente di no. Io credo che quella formula sia puramente astratta, cerebrale, un saggio di puro astrattismo matematico: e ve lo dimostro. Il rapporto fra 39 e 11 è 3,54: faccio il calcolo con la matita sapiente dell'onorevole Luzzatto, che è molto più bravo di me in questo conteggio. Ripeto, il rapporto fra 39 e 11 è 3,54, cioè bisognerebbe che i partiti minori, messi insieme, raccogliessero meno di un terzo (quasi un quarto) dei voti della democrazia cristiana.

Esaminiamo le possibilità elettorali, tenendo presenti, come termini del confronto, prima la democrazia cristiana, poi i partiti minori, poi l'una e gli altri assieme considerati:

1°) le elezioni vanno bene, oppure vanno male, per la democrazia cristiana;

2°) le elezioni vanno male, oppure vanno bene, per i partiti minori;

3°) le elezioni vanno male, oppure vanno bene, per la democrazia cristiana e i partiti minori assieme considerati.

Prima ipotesi: le elezioni vanno bene per la democrazia cristiana, che riceve 12-13 milioni di voti. Non ne parliamo più, la formula non si applica: torniamo nel caso della maggioranza assoluta. Le elezioni, invece, vanno male per la democrazia cristiana, che riceve soltanto 10 milioni di voti (credo che nessuno voglia far perdere alla democrazia cristiana più di 2 milioni e 800 mila voti rispetto

all'esito delle precedenti elezioni). Allora, secondo il rapporto 3,54, per poter applicare la formula, sarebbero soltanto 2 milioni e 800 mila i voti per i partiti minori: 10 milioni più 2 milioni e 800 mila fanno 12 milioni e 800 mila. Non si raggiunge il 50 per cento, la legge non si applica, e della formula non parliamo più.

Consideriamo la seconda ipotesi, quella relativa ai partiti minori. Primo caso: le elezioni vanno bene, i partiti minori ricevono, mettiamo, circa 3 milioni e mezzo di voti. Applicando la formula, con il rapporto 3,54, la democrazia cristiana riceverà 12 milioni di voti, e torniamo allora al caso di prima: da sola, la democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta con qualsiasi legge. Secondo caso: vanno male le elezioni per i partiti minori, che ricevono soltanto 2 milioni e mezzo di voti (e tanto peggio se ne prendono meno). Con il rapporto 3,54, la democrazia cristiana in questo caso, applicando la formula, riceverebbe 8 milioni e 850 mila voti. E, allora, 8 milioni e 850 mila più 2 milioni e mezzo fanno 11 milioni 350 mila: non vi è la maggioranza, e la legge non si applica.

Ultima ipotesi: va bene oppure male per tutti. Se va bene, si ritorna nella ipotesi già prospettata: la democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta, indipendentemente dalla legge. Se va male per tutti e due, si ritorna all'altro caso precedente: non si applica la legge. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È per questo che, quando all'interno del nostro gruppo parlamentare qualcuno, dopo una serie di capziosi ragionamenti toscani sui « se », « ma », « però », « insomma » e « bisogna vedere », aveva finito per concludere che egli, il premio di maggioranza, lo avrebbe anche accettato, purché gli fosse stata data la garanzia che la democrazia cristiana non avrebbe avuto la maggioranza assoluta nella nuova Camera, gli è stato risposto che la garanzia era in noi, che la garanzia era in lui, perché bastava che egli non ci facesse perdere con le sue « grane » 100 mila voti (ma, anzi, ce ne facesse guadagnare altrettanti con una più intensa partecipazione alla lotta elettorale) per avere la garanzia che noi, insieme con gli altri partiti minori, avremmo superato agevolmente l'11 per cento, e quindi avremmo impedito alla democrazia cristiana di avere la maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento.

Una delle affermazioni che più mi hanno turbato è stata quella fatta dall'onorevole Di Vittorio nel suo intervento, che non ha cessato di essere fiero e intransigente per il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

solo fatto di essere, come sempre, impretogna di profondo spirito umano.

L'onorevole Di Vittorio ha detto: questa legge è iniqua, non soltanto per se stessa — per la sua forma, per il suo contenuto, per i fini che intende raggiungere — ma anche e soprattutto perché essa apre nella Costituzione un varco e una falla attraverso la quale passerà la reazione risorgente: quella reazione che è, nello stesso tempo, oppressione politica e involuzione economica.

È un'affermazione politica opinabile come tutte le affermazioni politiche, ma è grave. Senonché, se le cose fossero così obiettivamente, e se noi fossimo persuasi che esse stessero effettivamente così, dubita forse l'onorevole Di Vittorio che a chiudere questa falla non si ergerebbero subito i nostri petti e, con i nostri, i petti di tutti coloro che qui dentro, in ogni settore e in ogni partito, sono dei democratici veri e difendono la democrazia e la Costituzione? Io penso che l'onorevole Di Vittorio, in considerazione anche del nostro passato, non ne dubiti. E neppure si dica che allora sarà troppo tardi in quanto si sarà già creata una lunga teoria di sciagure e di lutti a danno del nostro popolo e della nostra patria, perché è appunto per evitare questa tragica teoria che noi proponiamo questa legge, eleviamo questa diga, ci stringiamo in questo accordo.

Noi non chiamiamo il popolo a raccolta contro le destre o le sinistre, come si è lamentato da qualcuno, ma lo chiamiamo a raccolta per la difesa di quelle che crediamo siano e debbano essere la democrazia e la libertà. Le estreme sinistre difendono, con una tenacia uguale alla nostra, la loro interpretazione della situazione politica nazionale e internazionale; noi difendiamo, con la stessa tenacia, la nostra interpretazione. Purtroppo non vi è nessuno tra voi o tra noi che, elevandosi al di sopra della mischia e giudicando in veste di giudice solenne, possa determinare con esattezza dov'è la verità e dov'è l'errore; nessuno che sappia e possa dare un giudizio che non sia soltanto il giudizio razionale freddo e distaccato dello scienziato e del giurista, ma il giudizio vivo, caldo ed umano dell'uomo politico. Non v'è che il popolo italiano che possa dare questo giudizio: allora, onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere, anche a nome vostro, l'augurio che il popolo italiano sappia, con fermezza, coscienza, consapevolezza e spirito di amor patrio, indicare e segnare la via giusta del suo avvenire. *(Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — Moltissime congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Luzzatto.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sento la responsabilità e la gravità del compito che su di me grava nel prendere la parola a questo punto del dibattito. E non direi ch'io parlo dopo che tutto è stato già detto e magari ripetuto; ritengo anzi che, per quanto diversi aspetti siano già stati trattati, non ancora il campo intiero sia stato percorso. Comunque, siamo dinanzi a una legge così importante e grave che investe direttamente la responsabilità di questa Camera e di ciascuno dei suoi membri. Io sento la gravità di questo compito così come vorrei la sentissero anche gli onorevoli colleghi della maggioranza.

È accaduto già in sede di Commissione, è accaduto nella redazione delle relazioni, che a noi toccasse di assolvere a compiti non soltanto nostri come opposizione, come minoranza, ma a quello che avremmo ritenuto spettare ad altri, cioè di informare la Camera e metterla in grado di disporre di tutti i dati che sono necessari per prendere una giusta posizione di fronte ad un problema che ha in se stesso una grande complessità. Ascrivo a mio onore quello di prendere la parola a questo punto, ma domando scusa ai colleghi fin d'ora se impari sarà la possibilità della mia esposizione al compito che mi tocca: vorrei soltanto che le parole che io posso pronunciare (e che non saranno una più di quelle che mi sembrano indispensabili per toccare i problemi di cui si tratta) invitino alla riflessione ancora qualcuno finché siamo a tempo.

Estrema è l'importanza di questa legge. Non si tratta di una questione di dettaglio, non è come diceva ad un certo punto l'onorevole Poletto nel suo discorso: « Oh, in fondo in fondo si tratta di pochi seggi! ». Non si tratta di questo; si tratta di un principio, di una questione di fondo, di gravi e lunghe conseguenze che si potranno risentire nell'avvenire. È perciò che questo dibattito parlamentare ha assunto e doveva assumere nella Camera un'ampiezza, una importanza superiore a quella che abbiano assunto altri dibattiti precedenti.

La questione di fondo di cui si tratta, la questione base che sta in questo disegno di legge è, come è stato detto già più volte e già più volte illustrato, la questione della democrazia, cioè la questione dell'insieme del nostro ordinamento giuridico statale, la questione dell'insieme di lunghe lotte che il popolo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

italiano ha condotto, di lunghi travagli attraverso i quali il nostro paese intero è passato; e si tratta, a questo momento, di sapere a che cosa vogliamo andare incontro.

Le ragioni della nostra opposizione sono state illustrate con ampiezza, con precisione, con autorità da molti colleghi del gruppo socialista e del gruppo comunista. A me non tocca ora se non riassumerle brevemente, perché quello che io ritengo mio compito è di rivolgere la nostra attenzione non tanto a quello che noi fin qui abbiamo detto, e certo non io potrei dire meglio di come sia stato detto, quanto a ciò che è stato detto da parte della maggioranza.

A questo punto io domando scusa al signor Presidente se dico che abbiamo visto molte stravaganze circa il modo in cui è stata condotta la discussione.

Mi avvedo che la Commissione è completamente assente e questo mi pare vada al di là di quel che il regolamento consente; devo quindi attendere, perché non si può continuare la discussione in assenza della Commissione.

PRESIDENTE. Immagino che sia soltanto per pochi minuti. La prego di continuare.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Se non erro, altre volte è stata chiesta la presenza della Commissione.

*Una voce all'estrema sinistra*. Ha finito di parlare l'onorevole Bertinelli e la Commissione se ne è andata.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Luzzatto, ora che qualche membro della Commissione ha ripreso il suo posto.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Dicevo, non ritengo di dover riprendere con questo mio intervento tanto l'espressione delle nostre ragioni, che sono già state esposte, quanto rapidamente un loro richiamo.

La nostra opposizione è di principio contro questa legge e contro il principio che la informa. La nostra opposizione si rivolge contro questa legge per il significato politico e gli effetti politici che essa comporta e cioè quelli di aprire o, se la vogliate considerare già aperta, di approfondire e di rendere definitiva e forse irreparabile una frattura nel paese che, a nostro avviso, tutto deve essere fatto per colmare, per attenuare, nell'interesse della generalità del paese stesso. Le vostre ragioni circa questa legge, che in verità né la relazione ministeriale ha esposto presentando il progetto né la relazione della maggioranza della Commissione ha illustrato, sono emerse così, a brano a

brano, attraverso una discussione generale, che è stata ampia, sì, ma è stata peraltro caratterizzata da un atteggiamento particolare da parte della maggioranza, la quale è intervenuta di meno e con minor peso per l'assenza dei suoi maggiori esponenti e, oltre a ciò, dall'assenza di alcun serio argomento.

Non soltanto hanno preso la parola in questa discussione in minor numero oratori scelti evidentemente secondo un certo criterio, ma non è, questa, cosa che ci riguardi (in questo aveva ragione il presidente del gruppo democristiano quando, a conclusione della discussione, diceva: «chi parla a nome del nostro gruppo, parla per il nostro gruppo; e, sia l'uno o l'altro, è lo stesso per voi»; d'accordo). Rimane peraltro il secondo aspetto, perché così voi date mandato di intervenire nel dibattito su questa legge in un determinato modo, caratterizzato se non dalle persone, dalle cose, che fate dire agli oratori che in questo dibattito sono intervenuti. Comunque non interessa a noi fare il riassunto, fare considerazioni di massima sul dibattito che ha avuto luogo. Interessa, piuttosto, cercare le ragioni che sono state da voi esposte.

Questo ritengo sia il mio mandato e cercherò di assolverlo meglio ch'io possa, benché non sia facile andare individuando nei diversi interventi ciò che si possa discutere, poiché nei diversi interventi degli oratori di maggioranza si andava discernendo qualcosa di costante, quasi una parola d'ordine prefissa che veniva via via generalmente e meccanicamente ripetuta, e qualche cosa di dissimile, forse quale aggiunta personale nei diversi oratori che si andavano frequentemente contraddicendo da oratore a oratore benché siano stati — ripeto — ben pochi gli oratori di maggioranza che hanno preso la parola.

Ho cercato di approfondire questo lavoro di analisi rileggendo i resoconti, rileggendo i discorsi, cercando di trovarvi la sostanza. Ho cercato di condurlo anche perché, ritengo, mi dovevo porre il problema di intendere ciò che la maggioranza animi nel sostenere un progetto di legge siffatto, di pormi nel suo punto di vista, per considerare le sue ragioni: il che non è cosa facile. È evidente che noi ciò che diciamo crediamo. È evidente che noi portiamo, nel sostenere le ragioni di nostra parte, un accento di *pathos* (se volete) che deriva dall'estrema importanza che noi riteniamo abbia questo disegno di legge per la vita politica futura del nostro paese. Allora accade naturalmente che, lasciandosi prendere dall'andamento di una battaglia nella quale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

ci si sente impegnati, nella quale si crede, ci si ponga sempre dal proprio punto di vista. Occorre un considerevole sforzo per immaginarsi di considerare le cose come le considerano gli avversari, e immettersi nel loro punto di vista per valutarlo.

Da parte mia io ho fatto questo sforzo di mettermi fuori del mio punto di vista per cercare di intendere le ragioni che venissero da opposta parte prospettate. Nulla ho trovato che potesse in alcun modo alterare il quadro della situazione dinanzi al quale noi ci troviamo e che è stato, in quest'aula, già esposto da parte nostra e che abbiamo, come era dovere nostro, illustrato alla Camera nella nostra relazione scritta. Tuttavia, questi motivi noi dobbiamo ricercare, questo noi dobbiamo vedere. Io penso che questo sia un procedimento migliore anche per esaminare insieme, a questo punto, l'elemento saliente, direi il punto essenziale di questa legge: la questione di fondo. Ciascuno di voi ne ha parlato, ciascuno di noi ne ha parlato, e cioè tutti abbiamo parlato della questione della democrazia che è in questa legge. Ciascuno di voi ha detto, e in questo vi è stata una parola comune, che per la difesa della democrazia questa legge è necessaria, anzi, che per la difesa della democrazia si deve accettarla anche contraggenio. Così si sono espressi gli oratori di maggioranza.

Ora, io qui mi propongo di non citare gli oratori della mia parte che hanno già parlato; un solo richiamo vorrei però fare, per l'esempio vivente e l'ammonimento che per ciascuno di noi rappresenta in questa aula la persona del collega onorevole Di Vittorio, che non è un uomo di legge, che non è un uomo di diritto, ma che viene veramente dalla vita del lavoro, dagli strati popolari, e che porta con sé questa sua sensibilità popolare, sempre così precisa e lucida da poter essere di insegnamento agli uomini di legge anche quando si tratti di questioni giuridiche. Nell'ascoltare il discorso dell'onorevole Di Vittorio ho sentito il problema della costituzionalità, della legalità repubblicana espresso in termini veramente rispondenti alla realtà, che rappresentavano la questione uscendo fuori dal camice del tecnicismo professionale. Egli diceva che gli sembrava la prima volta che ci si proponesse la difesa di un principio con delle misure che sono contraddittorie con quel principio stesso.

Questo è l'elemento saliente della questione.

La relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge parla di partiti democratici

e parla, onorevoli colleghi — e questo è un fatto estremamente grave, di cui sono convinto non si abbiano precedenti — parla del preordinato obiettivo di dare a taluni partiti una posizione di prevalenza o di vantaggio e ad altri partiti una preconstituita posizione di maggiore difficoltà nella prova elettorale. E parla, la relazione ministeriale, di partiti democratici, senza dare nessuna definizione, senza dare nessuna indicazione o giustificazione di una impostazione di questa natura. Che cosa vuol dire partiti democratici, partiti che difendono la democrazia? E in che modo la difendono? Forse menomandola, come ha detto l'onorevole Di Vittorio? Se si è partiti democratici, perché tali ci si definisce, come mai nel contempo si agisce contro la democrazia? Cerchiamo di intenderci su ciò che ci si propone di fare.

E allora è indubbio che qui si pongono alcune questioni interessanti. Abbiamo delle idee chiare in proposito, abbiamo delle idee in comune? L'onorevole Saragat ha accennato, per parte sua, che tutti qui parlano di democrazia; ma, secondo l'onorevole Saragat, per una parte di questa Camera quando si dice democrazia si intende una cosa, e altra cosa invece si intenderebbe da un'altra parte. Potrebbe anche darsi che questo fosse vero, ma allora varrebbe la pena di vedere che cosa si intenda per democrazia dall'una e dall'altra parte della Camera, e se per avventura non si intenda, da parte della maggioranza, un complesso di ordinamenti sociali e di tutela di determinati interessi che in verità nulla ha a che fare con ciò che significa, secondo il vocabolario italiano, la parola democrazia. Ci soccorrono, per intenderla, dei documenti veramente significativi.

La relazione ministeriale non ci dice nulla, ma la relazione di maggioranza della Commissione ci illumina. Quando voi disponete di simile cattedra per insegnare che cosa è la democrazia, allora, onorevoli colleghi, siamo veramente ben messi! La relazione di maggioranza della Commissione, dunque, quella relazione che non è, ma è del collega Bertinelli, contiene una definizione nuova che vale la pena di sentire. Essa è: « La democrazia, considerata come un sistema diretto ad assicurare a individui e gruppi la possibilità di manifestare il loro pensiero... ». Non vi sarebbe bisogno di andare avanti, perché a questo punto già è chiaro che v'è la definizione della democrazia, ma la definizione data da un analfabeta in materia costituzionale. Non v'è bisogno di essere professori per questo; basta co-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

noscere il significato delle parole per sapere che cosa sono i diritti di libertà e che cosa i diritti di democrazia: la possibilità di manifestare il proprio pensiero niente ha a che fare con la democrazia, ma attiene al principio di libertà, e non ha niente quindi a che vedere con ciò di cui si dovrebbe discorrere.

Nella relazione si va poi avanti e si dice: «...e di affermare la loro volontà nel quadro degli interessi generali». Qui le reminiscenze sono fresche. Nel quadro dei superiori interessi nazionali bisognava conciliare, secondo una certa legge di un certo periodo, gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori. Siamo quindi nel quadro del superiore interesse nazionale; ma anche qui, onorevoli colleghi — non solo per questo, ma anche per questo, che ha la sua parte di significato anche per questo, che non è da sottovalutare — siamo fuori del concetto di democrazia, per il quale non si tratta di «affermare» la propria volontà; la democrazia è un concetto assai preciso per ciò che attiene l'ordinamento costituzionale. Per democrazia si intende la «partecipazione» popolare alla formazione di pubblici poteri e al loro indirizzo. La democrazia nulla ha a che fare con la libertà di esprimere il proprio pensiero e nemmeno con quella di affermare — siamo sempre nel campo delle libertà — la propria volontà, subordinata peraltro, come abbiamo visto, a superiori interessi non si sa come né da chi determinati. Se è questa la democrazia che volete difendere con questa legge, sì, lavorate bene! Se così voi comprendete ciò che è la democrazia dopo ciò che il diritto pubblico mette a disposizione di ciascuno, dopo ciò che la storia del nostro paese ha messo nel sangue, direi, di ciascuno di noi; se siete a questo punto, siamo d'accordo: la democrazia integrale, come dicevano i fascisti, si difende così; la democrazia totalitaria, che non è democrazia perché è il suo opposto, si difende così; siamo d'accordo. Ma la democrazia è un'altra cosa. La democrazia è, dicevo, la partecipazione del popolo, e nel popolo, di ogni cittadino alla formazione degli organi del pubblico potere e alla determinazione del loro indirizzo; e perciò attiene direttamente alla democrazia la legge elettorale.

Perciò vedremo dopo se e come sia o no da accogliersi la equazione che è stata qui discussa, tra democrazia e proporzionale; certo è però che democrazia è uguale a diritto elettorale. Nasce il diritto dall'ordinamento giuridico dello Stato, in quanto Stato di diritto, sì, ma il diritto elettorale, inteso come diritto soggettivo di ogni cittadino,

non deriva soltanto dal riconoscimento positivo di un atto legislativo in uno Stato democratico, e oggi noi riteniamo che Stato di diritto e Stato democratico siano espressioni coincidenti. Malgrado tutti i professori di diritto cosiddetto costituzionale fascista, il diritto elettorale è elemento costitutivo della democrazia, senza il quale Stato di diritto non c'è; e Stato di diritto, lo Stato fascista, per noi non è, e non può essere. Deriva la legittimità, la legalità dell'ordinamento giuridico statale, dall'esercizio dei diritti democratici di ciascun cittadino, cioè dal diritto elettorale.

Se voi distruggete il diritto elettorale dei cittadini, non soltanto voi attentate a quelle norme positive che sono racchiuse nella Carta costituzionale, ma voi distruggete ad un tempo la democrazia e lo Stato di diritto, voi distruggete l'ordinamento giuridico moderno.

Sul piano dell'insegnamento giuridico mi pare che ciascuno di noi abbia appreso che la democrazia consiste nell'esercizio di determinati diritti eguali da parte di tutti i cittadini. Ma già dianzi accennavo, in questa materia non vi è soltanto un insegnamento sistematico, vi è un insegnamento delle cose, vi è un insegnamento della storia che abbiamo vissuta, vi è un insegnamento degli esempi che esistono nel nostro e in altri paesi. E questo insegnamento dice che la democrazia non sussiste là dove si vogliono escludere dall'eguale esercizio dei diritti di partecipazione alla vita pubblica del paese quelle più numerose categorie di cittadini che, vivendo del loro lavoro in condizioni più umili, sono l'essenza del popolo, secondo il concetto giuridico costitutivo dello Stato democratico. Quando ci si mette contro usando delle parole di accusa, di calunnia, come fa la relazione ministeriale che accompagna questo disegno di legge, quando ci si mette contro, usando parole quali che siano (ciò non ha in fondo alcuna importanza) quando ci si mette contro quelli che nella realtà sono i partiti che raccolgono nelle loro file una larga cerchia di lavoratori del nostro paese, che qui vivono e qui sperano in un più giusto ordinamento sociale, per questo fatto stesso la democrazia è destinata a perire.

Quando avviene, come è sempre avvenuto, che gruppi, che partiti o cerchie si colleghino fra loro per escludere, per recidere da sé, dalla vita dello Stato, le più larghe organizzazioni popolari, da quel momento le parole possono essere ancora usate ma la democrazia è recisa nelle sue basi concrete.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

A questo siamo di fronte, onorevoli colleghi, con il progetto che abbiamo ora in discussione. E quando voi parlaté di frattura, quando voi ci venite a dire (questa è una delle parole che ritornano, che non ha detto solo uno di voi, che evidentemente avevate deliberato di portare qui), quando voi ci dite che qui in Italia non è possibile un andamento democratico di tipo inglese perché una frattura esiste, perché non si tratta di alternanza tra gente che egualmente amministrano una stessa società, ma di contrapposizione (un oratore un po' più, come dire? alla buona, qui addirittura diceva che non si tratta di opposizione ma di ribellione) di regimi, di sistemi; ebbene, comprendete che cosa questo vuol dire tradotto sul piano della democrazia?

Vuol dire qualche cosa che forse a noi non riesce nuovo sul piano dell'esame teorico di questi problemi, ma che è sempre interessante constatare quando nella realtà si realizza: vuol dire che per voi, signori della maggioranza, la democrazia non è qualche cosa di permanente e valido in se stessa, ma è un mezzo per esercitare un determinato governo di un determinato gruppo; ciò che noi chiamiamo governo di classe, ciò che voi preferite non chiamare così, ma da cui voi non siete disposti ad uscire. Questo vuol dire che la democrazia va bene, ma va meglio la vostra prevalenza e la custodia di quel determinato ordinamento economico e sociale e la tutela di quei determinati interessi. Ché, se questa tutela si può esercitare con le apparenze democratiche, voi siete d'accordo, come siete stati d'accordo nel 1947 per votare la nostra Costituzione democratica; ma se poi in qualsiasi momento successivo voi riteneste di poter meglio esercitare quella tutela altrimenti, importano gli interessi e i gruppi sociali e non importa la democrazia.

Voi comprendete che questo disegno di legge segna da parte vostra brutalmente l'abbandono della democrazia intesa come qualche cosa di permanente. L'onorevole Saragat viene qui a farci le sue lezioni di democrazia politica in astratto e non si accorge che le sue parole stesse smentiscono, distruggono il suo assunto e dimostrano che egli stesso non crede alla democrazia politica così come la va delineando, perché per difendere quella, cioè non la democrazia, ma quel sistema economico-sociale è disposto a rinunciare anche alla democrazia, cioè all'esercizio dei diritti eguali da parte di ogni cittadino.

Quando l'onorevole Russo Perez viene qui e dice: in Inghilterra si può applicare

un sistema elettorale costante, e bastano pochi voti di maggioranza per governare, perché, conservatori o laburisti, in fondo la politica di governo non cambia troppo, cioè dite nel nostro linguaggio, che a voi non piace forse — ma sono le stesse cose che voi dite che noi in altre parole significhiamo — finché conservatori e laburisti si alternano, è pur sempre la stessa società borghese che prevale e governa; ma qui noi abbiamo paura di qualche cosa che incide nella stessa struttura sociale, nel mantenimento di certe posizioni di comodo (se non vogliamo parlare qui di privilegio e di predominio), e allora non siamo più d'accordo; questo vuol dire che si difendono determinate posizioni che noi chiamiamo di classe, che voi potete chiamare pure ideali se volete: sono paraventi assai trasparenti, ma non si difende la democrazia.

La democrazia vuol dire stare al gioco, la democrazia vuol dire saper perdere, la democrazia vuol dire saper andare al governo e sapersene allontanare, cosa che pare riesca a voi spaventosamente difficile. Questa è la democrazia. Diceva l'onorevole Corbino, che non è di nostra parte, che per lui, ragionando in base ai principi democratici, non vi è partito che abbia in sorte di restare al governo in ogni caso. Questa è la regola democratica: il governo lo forma la maggioranza quale risulta dal verdetto popolare; il governo è quello che esce da un responso elettorale. Non si altera il risultato del responso perché bisogna difendere la democrazia, o piuttosto un sistema, o degli interessi, o un determinato governo: no.

E a questo punto vi è un'altra cosa che ci concerne più direttamente e di cui quindi non potrei fare a meno dall'accennare — accennare, perché più degnamente e autorevolmente di me ne hanno parlato altri nel corso della discussione che qui vi svolge. Voi a questo punto dite: « La colpa è di voi socialisti: se voi foste nel campo della democrazia, non ci sarebbe bisogno di questo ».

Onorevoli colleghi, che cosa vuol dire questo? Se voi volete minare a fondo e far saltare ogni possibilità democratica e scardinare ogni movimento popolare, allora si capisce questo allettamento. Ma se voi pensate a quelle che siano le condizioni di un ordinamento, di uno sviluppo democratico, ebbene, per questo, anche nel senso formale, con questo disegno di legge voi annullate la democrazia perché esso vuol dire: finché abbiamo il governo, la democrazia va bene, se non lo abbiamo, non va bene. Non vi servirebbe a niente se noi fossimo diversi da

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

quelli che siamo. Che vi servirebbe avere un Saragat di più? Mi pare che ne avete già abbastanza, o già abbastanza poco. Non è di questo che si tratta.

Il problema della democrazia è posto oggi invece di fronte al vostro nullismo, alla vostra rinuncia da parte della volontà popolare di restare sul piano della democrazia. Voi dite: ma chissà quali intenzioni voi avreste, chissà quali trasformazioni vi proporreste; e poi voi stessi, d'altra parte, dite: non fateci il processo alle intenzioni. D'accordo: lasciamo le intenzioni; ma consideriamo le cose così come sono. La scelta della democrazia noi l'abbiamo fatta e voi l'avete respinta. Noi chiediamo che sul terreno della democrazia si eserciti la nostra vita pubblica, e le nostre rivendicazioni le poniamo sul terreno della democrazia. Questo facciamo scegliendo il posto che ci siamo scelti, stando a quel posto politico che ci siamo dato. Se non fossimo lì, non lo faremmo. Lo facciamo stando là dove stiamo, sul terreno dell'unità dei lavoratori. Noi abbiamo scelto il terreno democratico per porre le nostre istanze, e voi lo abbandonate perché, per essere più sicuri, preferite abbandonarlo con questo disegno di legge.

Dicevo poc'anzi che la democrazia è anche saper perdere. E voi non volete perdere neppure quando avete già perduto. Noi di saper perdere abbiamo dato prova. Sul terreno delle elezioni il 18 aprile 1948 noi non abbiamo vinto; e dopo cinque anni che cosa ci potete dire? Noi su quello stesso terreno democratico stiamo e agiamo. Noi vi chiediamo che si rimanga su quel terreno. Abbiamo saputo perdere; abbiamo dato la prova che restiamo e che siamo sul terreno della democrazia; ma a voi ha fatto comodo quella volta e adesso preferite tirare dritto e alla democrazia fate rinuncia.

Quella frattura di cui voi avete parlato, di cui ha parlato soprattutto qui l'onorevole Russo, questo vuol dire. *Amicus Plato, sed magis amica veritas*. Amica la democrazia, ma più amica la conservazione di una certa situazione di classe. In questo si riassume la vostra posizione o il dilemma di qualcuno di voi; e in questo si riassume questa legge.

Noi vi diciamo: l'avanzamento dei diritti democratici, l'avanzamento delle istanze dei lavoratori, lo poniamo sul terreno della democrazia, e nulla a ciò voi potete contrapporre. Voi respingete questo terreno. Noi vi invitiamo a riflettere prima di prendere una decisione, le cui conseguenze sarebbero estre-

mamente gravi, con ogni verosimiglianza, nel tempo.

Riflettete, onorevoli colleghi, prima di prendere una decisione di questo tipo, la cui responsabilità ricadrebbe interamente su di voi, e su di voi esclusivamente. E pensate a quella frattura della quale pare che voi vi balocchiate e che l'accettiate: c'è questa frattura e noi ci stiamo; abbiamo preso il nostro posto; vi è qualcuno fuori del nostro paese, con il quale siamo d'accordo, che ha interesse a questa frattura, a che noi manteniamo questo posto, che ci ha assegnato; e noi ci stiamo e andiamo avanti e non ci guardiamo attorno e non ci preoccupiamo di alcuno dei problemi che rimangono aperti nel nostro paese.

Non pensate che se qualcuno, fuori del nostro paese, ha qualche interesse a spezzare in due il mondo, a spezzare in due ciascun popolo, ciò non giova al popolo italiano. Per parte nostra, cerchiamo di fare, e vi invitiamo a fare ogni cosa che serva a colmare, ad attenuare, una tale frattura.

Badate, il diritto elettorale è il mezzo principe per queste cose; nel momento in cui voi abbiate menomato il diritto elettorale dei cittadini, voi avete inasprito la frattura. E badate: il diritto elettorale, secondo un sistema eguale, secondo un sistema proporzionale, è il metodo migliore per attenuare questa frattura, per tenere aperte le porte.

Quando nel 1919 si discusse di questo e fu introdotta la proporzionale in Italia, all'indomani della prima guerra mondiale, già si delineava una situazione interna non quieta, ed allora Filippo Turati ammoniva in quest'aula con queste parole (anche qui credo di poter citare a memoria, senza sbagliare, le parole di quel suo discorso del 6 marzo 1919): «A disasprire le lotte nel paese, nulla meglio provvede della proporzionale».

Riflettete su queste parole! Volete proprio voi inasprire, al contrario, i contrasti e le lotte? Assumetevene la responsabilità, ma sappiate che questo vostro disegno di legge vuol dire questo. Ora non si tratta di introdurre la proporzionale per disasprire — come diceva Turati — la situazione, ma abolire la proporzionale vorrebbe indubbiamente dire inasprire situazioni, eventualità, prospettive.

Sul piano della questione di fondo, della questione della democrazia, ci soccorre la storia, ci soccorre la esperienza, ci soccorre il passato; e già più volte qui vi è stato detto: ricordatevi, onorevoli colleghi, dell'altro precedente di abolizione del sistema proporzio-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

nale in Italia. Questo precedente si chiama legge Acerbo del 1923. Ricordatevi di quello che ha voluto dire; riflettete prima di ricalcare lo stesso cammino.

E allora, i vostri oratori di maggioranza, l'un dopo l'altro (tutti: mi pare che nessuno abbia taciuto su questo argomento) si sono affannati a dire: no, questa non è la legge Acerbo. Non lo fosse, sarebbe tanto meglio. Ma perché non lo è, secondo voi? Vediamo un po' gli argomenti che tutti i vostri oratori hanno addotto. Io ho cercato ad uno ad uno i loro interventi per ricostruirne l'itinerario logico, per immettermi, se possibile, nei diversi ragionamenti.

Voi dite che questa non è la legge Acerbo; tutti gli oratori hanno detto così, trattando dell'argomento. Tutti, tranne uno, che evidentemente si è sbagliato col calendario ed è venuto qui a farci un discorso che sarebbe stato molto bene ambientato nel 1923, un discorso in favore della legge Acerbo. È stato l'onorevole Bavaro. Egli ha parlato della situazione di allora, con il linguaggio di allora; ha fatto la sua critica della proporzionale, ma si è dimenticato che da allora son passati trent'anni, tanto che il suo discorso io lo metterei fra gli atti di quel tempo e in questa discussione preferirei non parlarne.

Tutti gli altri hanno parlato delle differenze che vorrebbero trovare tra la legge Acerbo e questa legge. Prima di tutti, l'onorevole Poletto, al quale, e non soltanto perché egli siede a questo stesso banco, si deve una particolare attenzione. Difatti, uno dei problemi che egli pone e che io ho dinanzi quando penso ai problemi di questa legge, è la buona fede del collega Poletto, il quale cerca le ragioni per mettere in pace la sua coscienza con questa legge. A questo proposito, l'onorevole Poletto mi consentirà una digressione, lui antifascista permanente. L'onorevole Poletto ricorderà quanti amici, soprattutto i giovani, durante il ventennio, alla soglia della loro carriera o alla vigilia di qualche concorso, abbiano pensato di piegarsi ed accettare la tessera del pane: non è vero forse, onorevole Poletto? Si trattava di casi penosi, ma certamente i più penosi erano i casi di coloro che, dovendo fare un concorso, dovendo chiedere un posto, non sapevano rinunciare ma non volevano ammettere di fare una cosa contraria alla loro coscienza. Essi, pur di mettersi in pace con la coscienza, cercavano in tutti i modi di convincersi che, in fondo, il fascismo andava bene. L'amico Poletto ne ricorderà certamente di questi casi. Casi che, in fondo, erano i casi di flessione al fascismo anche mo-

ralmente più criticabili, perché si trattava di gente che non soltanto voleva far ciò che più le conveniva, ma voleva addirittura far tacere la propria coscienza: era una forma di opportunismo di coscienza che non poteva avere alcun valore morale. Non se l'abbia a male, onorevole Poletto, se ho fatto ricorso a questi casi...

POLETTI. Non è certamente il caso mio!

LUZZATTO, *Felatore di minoranza*. Se ho voluto ricordare questi casi, onorevole Poletto, è proprio perché ritengo che, come quelli facevano allora, ella, che allora non lo ha fatto, e appunto per questo intende lo esempio che ho addotto, cerchi ora di convincersi della bontà di questa legge, perché ella agisce in buona fede, e vuole essere d'accordo con la sua coscienza.

Il collega Poletto non si accontenta di dire che, essendo del gruppo democristiano, deve fare ciò che il suo gruppo gli impone, anche se la legge non gli piace; il collega Poletto fa ogni sforzo per convincere se stesso che questa legge gli piace. Ma è uno sforzo un po' difficile. Egli è troppo onesto per dire che la pensa diversamente, come invece suole fare qualcuno in giro per i corridoi, e che non è bello sentire.

Dunque, l'onorevole Poletto, è stato il primo che ha toccato quest'argomento, asserendo che questa legge è diversa dalla legge Acerbo, perché quella, e non questa, trasformava una minoranza in maggioranza.

La legge Acerbo dava i due terzi dei seggi nazionalmente a quella lista che avesse la maggioranza relativa dei voti purché non avesse raccolto meno del 25 per cento del totale dei voti espressi: trasformava quindi eventualmente una minoranza in maggioranza. Secondo l'onorevole Poletto, questo non è il caso dell'attuale legge, perché essa esige il raggiungimento del 50 per cento più uno.

Ma qui è già stata data da parecchi la dimostrazione del contrario, e non so davvero come ci si possa giuocare dentro. Il collega Bertinelli ha fatto dei giuochi di prestigio con delle ipotesi che rappresentavano il caso limite, ma è noto che nell'interno dei casi limite possono verificarsi infinite gradazioni concrete intermedie. Si dice anche che, nel caso che il gruppo apparentato non raggiunga il 50 per cento più uno, il premio non viene attribuito. D'accordo, e infatti non diamo affatto per scontato che voi riusciate ad aggiudicarvi il premio, ma noi discutiamo della legge e quindi della ipotesi nella quale questa legge troverebbe applica-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

zione. Ed è possibile che, arrivati in fondo alla discussione generale su questo disegno di legge, si debba constatare che uno dei relatori per la maggioranza non ha ancora letto il disegno di legge o non lo ricorda? Non contentiamoci dunque di parlare di casi limite, onorevoli colleghi, turlupinando noi stessi, ma rifacciamoci alla ipotesi che la legge prevede.

Verrebbe voglia di ripetere la richiesta che molto semplicemente avanzava l'onorevole Turati nel 1919: si porti in quest'aula una modesta lavagna, di quelle che usano alle scuole elementari, e ci metteremo d'accordo in pochi minuti, perché, diceva Turati « non è ammissibile che vi siano degli eretici delle quattro operazioni »: a meno che da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, mentre si ha una enorme paura (sarebbe il caso di dire che si tratta di una paura... infernale) per le eresie in materia religiosa, si pensi che le eresie in materia di matematica non costituiscano peccato e che ci si possa quindi passare sopra bellamente.

Orbene, con il congegno di questa legge è richiesto il 50 per cento più uno dei voti per un gruppo di liste collegate, e perché ad esse tutte insieme sia assegnato il 65 per cento dei seggi; il che vuol dire che, per ottenere la maggioranza assoluta, e cioè il 50 per cento più uno dei seggi, è sufficiente, nell'ambito del gruppo di liste collegate, il 39 per cento dei voti. Questo vuol dire, onorevole Poletto, che una minoranza si trasforma in maggioranza. Può essere una lista sola, possono essere due liste, questo non cambia niente. Evidentemente fra le due ipotesi vi è anche quella che la lista più forte tra le liste collegate cioè la lista della democrazia cristiana fra le quattro apparentate, da sola prenda tanti voti, che siano meno del 40 per cento, ma siano sufficienti per raggiungere il 50 per cento più qualcosa dei seggi.

E qui non seguo l'onorevole Bertinelli nelle sue previsioni dei voti del suo partito. Non so quanti saranno. Fra le ipotesi possibili vi è anche quella — me lo consenta — che la democrazia cristiana da sola ne prenda abbastanza per arrivare alla maggioranza assoluta dei seggi, arrivando il gruppo collegato nel suo insieme a quel *quantum* che è necessario per avere il premio. Ma se anche non vi arrivasse, non mi interessa, non è di questo che voglio discutere, perché i risultati delle elezioni ho l'abitudine di studiarli il giorno dopo le elezioni e non prima.

Il problema rimane in ogni caso. Può essere che non una lista da sola, ma due delle

quattro, addizionandosi ai voti della lista democristiana i voti di una qualsiasi delle altre liste collegate, o una frazione di voti di una lista qualsiasi, raggiungano il numero di voti cui si fa corrispondere la maggioranza assoluta dei seggi. In ogni caso è matematicamente fissato, e resta pur sempre vero, che il 39 per cento dei voti, e cioè una minoranza, dispone alla Camera della maggioranza assoluta dei seggi. Questo rimane fermo, questo non è matematicamente discutibile, questo non è una ipotesi di scuola. Dal 39 per cento al 50 per cento tanta strada ci corre che ci staremo dentro anche se il gruppo che ottenga il premio di maggioranza raccolga più voti dello stretto 50 per cento più uno. Qualora il gruppo abbia il 50, per cento più uno dei voti, la maggioranza assoluta dei seggi corrisponde al 38,94 per cento dei voti. Se il gruppo, anziché il 50 per cento più uno, raccolga il 51, il 54, il 55 per cento dei voti va bene, non il 38,94, ma il 39, il 40, il 42, il 44 per cento dei voti, corrisponderà alla maggioranza assoluta dei seggi, e sempre resterà il fatto che la minoranza dei voti diverrà maggioranza di seggi in Parlamento; cioè la minoranza diviene maggioranza, cioè, onorevole Poletto, per questo, questa legge non si differenzia dalla legge Acerbo.

Si differenzia per il *quorum*, dice l'onorevole Poletto; si differenzia perché là bastava il 25 per cento come minimo e qui ci vuole quanto meno qualcosa di più.

Ma vedete come la storia ha le sue vendette, che in fondo vi perseguitano. Voi, allora come partito popolare, vi siete battuti in quest'aula per il *quorum* del 40 per cento e adesso non siete potuti essere fedeli nemmeno a questo, chiedete il 38,94 per cento, qualcosa di meno, onorevoli colleghi della maggioranza, del 40 per cento di allora, al di sotto di ciò che allora volevate chiedere ai fascisti!

A voi fa comodo ora di avere una possibilità al di sotto del 40 per cento, un qualcosa di meno.

E poi vi è un'altra differenza, differenza, sì, dalla legge Acerbo, ma differenza in peggio, onorevole Poletto. Non scuota la testa, onorevole Poletto, ma ascolti, abbia la compiacenza di ascoltarmi, lei che ha ascoltato tutti gli oratori, in queste cose delle quali avete voluto accuratamente evitare di parlare.

La legge Acerbo richiedeva la maggioranza relativa, questa no; la legge Acerbo richiedeva il 25 per cento dei voti, come minimo, che è assai difficile nazionalmente basti perché sia anche maggioranza relativa; stabiliva comun-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

que che il premio andasse alla lista che avesse la maggioranza relativa dei voti. Voi chiedete quei determinati rapporti di gruppo collegato e non di lista, ma non chiedete la maggioranza relativa. La vostra lista può diventare maggioranza assoluta in Parlamento col 39 per cento dei voti, e vi può essere un'altra lista contro la vostra che raccolga il 42 per cento dei voti per sé, che sia, quindi, maggioranza relativa. Voi non soltanto trasformate la maggioranza relativa in maggioranza assoluta, non solo voi cioè trasformate la minoranza in maggioranza, ma scavalcate anche quella che possa essere la maggioranza relativa; comunque, una lista più forte della vostra la scavalcate. Questa è una differenza, ma non certo in meglio, rispetto alla legge Acerbo.

Procediamo più rapidamente. Non vi voglio far perdere tempo. Dice l'onorevole Poletto che le elezioni del 1924 si fecero in un clima di sopraffazione che non è quello di questa volta. Speriamolo. Ci sono sopraffazioni morali che non sono migliori delle sopraffazioni materiali; ci sono minacce spirituali che non sono minori delle minacce col manganello e l'olio di ricino. Ma ciò non attiene alla legge, ma se mai alla sua pratica applicazione. Comunque non attiene al disegno di legge.

L'onorevole Poletto dice che la soppressione della libertà, con la legge Acerbo o non, si sarebbe avuta ugualmente, se, se, se. Tutti i se si possono supporre; ma sul piano del condizionale noi non lo seguiremo. La storia è stata quello che è stata. C'è stato il 28 ottobre ed il 3 gennaio, in mezzo c'è stata la legge Acerbo. Se non ci fosse stata, e chi lo sa? E se, e se, e se i popolari avessero tenuto un altro contegno, sarebbe andata peggio o meglio? Noi personalmente pensiamo che sarebbe andata meglio. Quanto, poi, all'ultimo argomento dell'onorevole Poletto che ora il premio è minore, questo argomento non è degno di lei, sono cose che ci si lasciano scappare in più in un discorso. Fra 66,6 per cento e 64,5 per cento non c'è differenza di essenza sulla quale noi si debba ora polemizzare. L'onorevole Poletto ha cercato una differenza dalla legge Acerbo. L'onorevole Pecoraro nel suo discorso ha ripreso lo stesso punto, riprendendo la stessa faccenda del premio alla maggioranza assoluta, di cui ho parlato, dicendo poi che la differenza fra la legge Acerbo e quella attuale è questa: che la legge Acerbo è antidemocratica, e questa è per la difesa della democrazia. Fra due omicidi c'è una differenza sostanziale, perché in un caso fu commesso l'omicidio per

uccidere l'uomo e, nell'altro caso, fu commesso l'omicidio perché, uccidendolo, lo si sottraeva alla minaccia di un pericolo.

Guardiamo i fatti e non le parole! La legge è democratica mentre soffoca la democrazia: ne abbiamo già discusso, ed è un curioso modo di petizione di principio, come si sogliono designare queste figure retoriche. È un curioso modo per dire che ciò che faccio lo faccio con pura intenzione e quindi non è male, non è peccato, è per salvare la coscienza, per salvare l'anima; queste cose le potreste forse dire al confessore; possono forse riguardare il cuore.

Ma sul terreno politico contano le cose che si fanno. Il dire: «Lo faccio con buona intenzione» è una povera cosa. Non solo l'onorevole Pecoraro, sono tornati anche gli altri su questo punto, mi pare: la differenza dalla legge Acerbo. C'è tornato anche l'onorevole Marotta in quel suo intervento che è stato, in questa discussione generale, per la maggioranza, il solo contributo sulla legge, concreto, discutibile s'intende, come per parte nostra deve essere discusso il pensiero avversario. Ha detto l'onorevole Marotta: «Diversa dalla legge Acerbo è questa legge, perché quella era extraparlamentare». In fatto di formazione extraparlamentare mi pare che anche questa volta non abbiamo guardato tanto per il sottile.

L'onorevole Corbino ha fatto osservazioni assai pungenti sui segretari dei partiti che hanno a lungo trattato tra loro fuori di questa aula. In materia di partiti, si può avere anche un pensiero un po' diverso da quello dell'onorevole Corbino, e ritenerne utile e necessaria l'attività. È certo tuttavia che in questo caso hanno trattato i segretari dei partiti destinati all'apparentamento e tra loro è stata privatamente combinata questa legge, che avrebbe dovuto essere discussa e formata in sede parlamentare. Ma forse neppure loro è il prodotto né loro l'idea. Forse viene ancor più da lontano l'impulso e la suggestione. In ogni caso, da dovunque venga, viene da fuori del Parlamento; e da ciò deriva anche uno dei caratteri purtroppo più rilevanti di questa discussione parlamentare: l'impressione deprimente che ha dato il vostro atteggiamento verso il Parlamento.

Voi dite: deriva dalla vostra opposizione. No, onorevoli colleghi, voi siete venuti qui e avete portato il vostro disegno di legge per liquidarlo nel più breve tempo possibile, perché, qui, non vi era nulla da fare. Voi avete sottoposto alla Commissione un disegno di legge che doveva essere assolutamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

rivisto, corretto; e questo lo ha anche riconosciuto poc'anzi il relatore di maggioranza. Malgrado ciò voi non avete dato alla Commissione nè tempo, nè modo di condurre il suo esame bene addentro nella questione, nè le avete consentito di apportare al testo le modifiche che si palesavano indispensabili.

Qui avete dovuto elaborare quel vostro emendamento Marotta, che già ha rappresentato per il disegno di legge una discreta rivoluzione rispetto al testo originario, specie per quanto riguarda il suo congegno, lasciando tuttavia in piedi tante altre manchevolezze e difetti che rendono, ripeto, il disegno stesso inammissibile. In definitiva, voi non avete voluto condurre un esame approfondito del vostro progetto di legge. La consegna data al nostro povero presidente della Commissione era quella di andare avanti celermente nell'esame preliminare, non importava fare un lavoro serio, non importava migliorare il testo del disegno di legge, perché bisognava portarlo in discussione, in aula, così come era stato presentato, senza neppure una virgola che potesse modificarlo.

Questo disegno di legge, dice l'onorevole Marotta, è una proposta della maggioranza assoluta. E con questo? Se maggioranza è stata, ma ora ha bisogno di questi espedienti per rimanere maggioranza, ciò non legittima una proposta di questo tipo. Dice ancora l'onorevole Marotta che la proposta ha per scopo di consolidare la democrazia, consolidamento, inteso come dicevamo poc'anzi, di determinati gruppi, di interessi determinati.

Dice ancora l'onorevole Marotta: questa legge è diversa dalla legge Acerbo, perché la legge Acerbo dava il premio ad una lista sola e questa invece lo distribuisce munificamente a più partiti. Questo può essere un vantaggio, ma può anche non esserlo, ne parleremo fra poco, può essere invece un elemento di alterazione aggiunto ad altri che già esistono nel disegno di legge, e potrà essere, secondo il vostro avviso, una attenuazione, ad ogni modo, ma mai una modificazione del criterio maggioritario di questa legge, del suo carattere di profonda alterazione dell'esercizio democratico del diritto elettorale. In verità, le difese che voi siete andati ricercando, queste vostre difese che voi siete venuti esponendo si squagliano come neve al sole e resta l'ossatura nuda e cruda del disegno di legge. L'onorevole Poletto — e lo consiglierai di essere cauto nelle sue affermazioni e di rileggersi negli atti parlamentari i discorsi di Mussolini alla Ca-

mera e il discorso di Acerbo e la relazione Casertano — deve riconoscere che anche allora, come mai forse era stato fatto, si era parlato di democrazia...

POLETTI. Mentendo, sapendo di mentire.

LUZZATTO, *Felatore di minoranza*. Mentendo, sapendo di mentire; d'accordo, onorevole Poletto. Ma, qui non si tratta di assolvere la sua coscienza, dando atto della sua buona fede e quello che ho detto di lei non so se si può dire di tutti gli oratori della sua parte, cioè che qui non mentano sapendo di mentire; ma se dovessi anche dirlo di tutti, e ne sarei lieto, permettetemi di citare un oratore non di questa parte, intervenuto in questo dibattito. Dice l'onorevole Corbino: vi do atto delle vostre buone intenzioni; oggi non volete modificare la Costituzione, non volete fare determinate cose reazionarie, ma in cinque anni succedono tante cose e voi la maggioranza idonea ve la trovereste nelle mani e potreste fare ciò che le cose vi suggeriranno. Ed io — dice Corbino — non sono tranquillo che voi non le facciate.

Se non è tranquillo l'onorevole Corbino, ci permettano, l'onorevole Poletto e i colleghi della maggioranza, di non essere tranquilli neppure noi. Non intendo le vostre intenzioni sulle quali preferirei non discutere; ma so quanto potreste fare, quando ne aveste l'occasione e ne venisse il tempo. Si dice che l'occasione fa l'uomo ladro. Pensate di aggiungere all'occasione il grimaldello e il ladro lo fate anche contro la sua volontà. Della vostra volontà non parliamo, né per dire di sì né per dire di no. Non parliamo delle intenzioni vostre, non le prendiamo per cattive, non le prendiamo nemmeno per buone, non ne parliamo proprio di queste intenzioni.

Il fine è chiaro dice l'onorevole Bertinelli, vostro relatore della maggioranza, il fine è chiaro quando la legge è chiara, quando la legge è buona. E qual è questo fine? Diceva l'onorevole Corbino: è il fine di prendere seggi in più e spartirsi in famiglia. È il fine cui accennavo poc'anzi di difendere una determinata struttura sociale, determinate posizioni di privilegio che vi sono nel paese; e si contrabbanda questa merce con la formula generica di democrazia, ma che con la democrazia non ha nulla a che fare. E questo fine di cui si tratta è chiaro; ma voi, come fine, ne annunciate un altro. Voi, quando parlate di difesa della democrazia, voi dite che il fine vostro è garantire la stabilità e la efficienza governativa. Questo è quello che voi dite.

Per un governo stabile è necessario il premio? Noi abbiamo motivo di dubitarne.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

L'onorevole Russo ci dice che in Inghilterra bastano tre voti ma in Italia no. Ma c'è qualche altro vostro oratore, l'onorevole Marotta per esempio, che ha particolarmente indugiato su questo argomento e ci ha detto che con la legge del 1948 già c'era un premio; dunque, non vi basta? Ora il margine, la stabilità governativa erano già assicurati a quel modo, perché con la metà dei voti si aveva più della metà dei seggi, con la legge del 1948, e vedremo fra poco come ciò avvenisse o potesse avvenire.

Non necessario, dunque, per tal fine, è questo progetto. Ma come voi potete raccontarè che necessario sia per la stabilità governativa un premio di 85, che fa 171 seggi di differenza fra maggioranza e minoranza? Ma a chi la andate a raccontare questa storiella? Avessi qui quella tale lavagna che mi consentisse di fare le somme... Centosettantuno voti di differenza, avete bisogno di 171 voti di differenza per dare stabilità al Governo! Ma che ha questo Governo? Il *delirium tremens*? Che per tenerlo stabile ha bisogno di 171 deputati in più? Che ha in se stesso questo Governo che ha proprio bisogno non di essere sorretto ma tenuto fermo da tanta gente in più?

Non comprendo come si possano dire certe cose. Se occorre una certa differenza non sarà mai di 171 seggi. La stabilità governativa, dicono, occorre per l'eventualità del raffreddore di qualche deputato. Questa è una barzelletta. I raffreddori capitano a tutti, dell'una e dell'altra parte, e infine, anche quando si è raffreddati, se è necessario, si sta al proprio posto.

Non è questa l'ipotesi che vi preoccupa. L'ipotesi piuttosto — è stato anche detto da voi — è che nel corso dei 5 anni possano accadere degli spostamenti. Prevedere 171 spostamenti è una previsione assai robusta, di... terremoto nei vostri partiti. Ma scusatemi, in 5 anni possono avvenire spostamenti politici di deputati; indubbiamente; ma anche spostamenti di elettori, probabilmente. Che specie di opinione avete voi dei vostri deputati da ritenere che possano spostarsi in libertà? Dovrebbe supporre che in qualche caso del tutto individuale si tratti di fatti individuali; ma qualora il fenomeno dovesse assumere proporzioni così importanti da riguardare i 40, i 50, i 100, i 170 deputati visto che — uno solo di meno ci rimetto! vi è stato detto qua — avete proprio bisogno di 171 e non uno di meno, bisognerebbe intendere che questo avvenisse per un mutamento che vi fosse nell'opinione pubblica, nello stesso corpo elettorale, e che il deputato

adempisse al suo dovere di interpretare il pensiero degli elettori, della popolazione. In questo caso uno spostamento, un terremoto di questa natura dovrebbe democraticamente avere i suoi effetti nell'organo elettivo e non dovrebbero essere, questi effetti, soppressi.

Centosettanta deputati! Ma non potete dire che questi servano per dare stabilità. Qui siamo alla sostanza di questa legge e di questo problema: voi il *quantum* del premio lo avete calcolato per un partito, non per la coalizione; per il vostro Governo, non per un governo qualsiasi. Questa è la sostanza di questa legge. I 385 o i 380 — non uno di meno — sono quelli che occorrono a voi, partito della democrazia cristiana, non alla stabilità governativa che non c'entra, non alla funzionalità del Parlamento, che non viene in questione. Sono quelli che occorrono a voi per avere la predominanza totale o con la maggioranza assoluta o con quel tanto di meno — non ha importanza qui, stare a calcolare se avrete o no la maggioranza assoluta — o con quel tanto di meno che vi consenta di ricattare in libertà or l'uno or l'altro dei vostri parenti o magari anche di invitare qualcuno al di fuori. Questo vi occorre: o la maggioranza assoluta alla Camera o quanto le sia vicino abbastanza per poter fare voi da soli i conti, voi da padroni. Questa è la storia del premio, combinato con l'apparentamento, e la stabilità governativa non c'entra.

Bastava alla stabilità la legge del 1948, sarebbe bastato quanto meno un minore e più decente, meno spudorato spostamento, che non quello che voi andate a proporre chiedendo i 385, o i 380 seggi almeno e non uno al di sotto di questo livello. Questi voi li chiedete per voi stessi.

Poi viene fuori un'altra grande teoria. Voi avete avuto il dono di sceglierli un relatore per la maggioranza che vi ha servito, neanche a farlo apposta, per dare evidenza a ciò che noi vi diciamo. Qui non si tratta di problemi personali. Vi ho letto prima la sua definizione di democrazia e ce n'è quanto basta. Vi potrei leggere altre trovate della sua relazione che sono veramente qualificatrici di quello che è nella realtà questo vostro disegno di legge.

C'è poi un'altra grande trovata che qualche altro vostro oratore ha creduto di dover riprendere: questo progetto è più democratico perché rimette agli elettori anche l'elezione del governo. Che cosa meglio di questo? Voi volete che gli elettori eleggano la Camera:

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

noi offriamo agli elettori di eleggere anche il governo, e quindi siamo più democratici.

Il ragionamento, a dire la verità, non corre molto. Sembra un po' il ragionamento di quella massaia che, vedendo nella ricetta scritto che il dolce viene buono con un etto di zucchero, poiché lo zucchero è buono, ce ne mette tre etti perché il dolce riesca più buono; lasciando invariati gli altri ingredienti, è venuta fuori una cosa immangiabile, anziché un dolce più buono.

In questo caso forse non è la democrazia che ci guadagna. A questo ragionamento ci sono due ordini di obiezioni. La prima è molto semplice: che questo non è vero. Gli elettori non eleggono niente, tanto che un altro dei vostri oratori di maggioranza viene a dire che tra gli stessi gruppi apparentati può esercitarsi l'opposizione costruttiva, perché non è detto che tutti debbano andare al governo: gli uni formeranno il governo, gli altri potranno anche stare all'opposizione concordata; come dire che uno fa l'imbonitore e l'altro fa il cittadino che si presenta a comprare il prodotto.

Ma a parte questi vostri apprezzamenti, la legge non contiene nulla, in nessun modo, che leghi il risultato delle elezioni ad una formazione governativa. Gli elettori votano, i parenti si spartiscono il premio, e poi chi si è visto si è visto: l'accordo è finito. Noi ci mettiamo d'accordo per svaligiare quella banca, mica ci uniamo per tutta la vita per svaligiare tutte le banche; finita di svaligiare la banca e diviso il bottino, ognuno va per la sua strada e se la polizia ci ferma non ci conosciamo. Lo stesso è qui fra i parenti: finite le elezioni, non ci conosciamo: chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato — in questo caso, chi ha preso, ha preso — e non ci conosciamo; ognuno va per la sua strada.

Come si fa il governo, poi, questo è un altro conto. In nessuna disposizione di questa legge sta nulla che colleghi i parenti al governo. Quindi in primo luogo questa grande trovata del passo avanti nel senso democratico, con l'elezione diretta del governo non c'è; è semplicemente una spiritosa invenzione, come diceva quel tale che non voleva dire una parola che può suonare offensiva.

Ma se fosse vero, onorevoli colleghi, allora altro che star qui a parlare di costituzionalità! È la Costituzione nostra che si manda all'aria per intero. Chi non ha molta pratica con gli ordinamenti giuridici dello Stato, si sa, non ha molta dimestichezza con questi concetti, ma la nostra Costituzione pone in essere una democrazia parlamentare. Nel nostro sistema

costituzionale è il Parlamento che dà luogo al governo. Il nostro non è un sistema a democrazia diretta; non eleggiamo direttamente nemmeno il Capo dello Stato: anche il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento, con i rappresentanti regionali, quando le regioni ci fossero, ma ho paura che se ne parli per i nostri nipoti. E il governo non è, come in America, emanazione diretta attraverso il voto dato al Presidente, che integra in sé l'esecutivo; no. Da noi l'esecutivo, il governo, è parlamentare, attraverso quel meccanismo che deriva dalla prassi, dalle tradizioni del nostro e di altri paesi: l'incarico viene dato dal Capo dello Stato, col successivo voto di fiducia da parte delle Camere, ma con l'essenza sostanziale della fiducia delle Camere, che è, in realtà, il titolo giuridico dell'incarico governativo.

Si sarebbe mandato all'aria tutto il nostro sistema, ed allora non vi sarebbe da discutere se quella torta sarebbe più o meno dolce, più o meno buona da mangiare, o più o meno democratica. Non vi sarebbe da discutere di questo: sarebbe un tutt'altro sistema, tutto nuovo, che capovolgerebbe l'attuale nostra struttura.

Questo non è scritto nella legge, non è scritto nella Costituzione, nessuno lo ha previsto, e siete liberi voi, se questo vi diverte, di far stendere le relazioni in vostro nome a base di spiritose invenzioni (chiamiamole così, per non farci troppo cattivo sangue, come accadrebbe se volessimo prenderle sul serio).

A proposito del governo, salta fuori l'altra questione, che non è nuova, onorevole De Vita. Non è la prima volta che si è presentato anche questo problema, per il quale ella ha presentato un ordine del giorno: se sia migliore la coalizione preelettorale oppure la coalizione postelettorale. È un problema vecchio quanto sono vecchi i Parlamenti, sul quale esistono volumi di scritti, di studi e di discorsi.

Quando, nel 1919, si discusse ampiamente delle basi del sistema parlamentare attraverso la riforma elettorale, uomini di parte socialista, uomini di parte repubblicana, uomini di parte popolare, non erano del suo parere, onorevole De Vita, e pensavano ed hanno affermato esplicitamente (vi sono, nella relazione Micheli, delle parole estremamente chiare proprio su questo) che è molto più morale, che è molto preferibile che l'accordo si faccia dopo anziché prima, affinché gli accordi non siano mercati di voti e di favori, né soddisfazione di ambizioni. Il governo si faccia secondo quella che è stata l'indicazione del paese, e non ci si metta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

d'accordo prima per fare — onorevole De Vita — qualche deputato repubblicano in più, o qualche ministro repubblicano, mediante queste parentele.

Questo fu detto e fu ritenuto allora. Adesso l'onorevole De Vita è di parere contrario; è suo diritto esserlo.

DE VITA. Le coalizioni preelettorali hanno almeno il pregio di una maggiore chiarezza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Il suo, onorevole De Vita, è un parere legittimo, ma è completamente diverso da quello di Micheli, di Turati e di Chiesa, il quale ultimo appartenne al partito repubblicano di quel tempo. È suo diritto pensare questo. Ma quando allora si fu di opposto avviso, si ragionava sulla base di una certa esperienza: si erano avute esperienze di mercati e di accordi elettorali dei quali il sistema uninominale era — direi — pronubo particolarmente fecondo, anche perché col sistema uninominale vi era l'accordo con i prefetti, oltre che fra i gruppi. Fu allora espresso l'avviso, dalla maggioranza della Camera, e soprattutto dalla sua parte, da parte democratica e da tutta la sinistra (assai largamente intesa fin oltre il centro), che fosse meglio che il governo di coalizione si formasse dopo, secondo le forze politiche e le indicazioni elettorali.

Diceva allora Turati: perché protestate contro i governi di coalizione? Non abbiamo mai avuto governi che non fossero di coalizione.

Oggi, l'onorevole Bavaro dice diversamente. È naturale! Se Filippo Turati diceva allora che non si erano mai avuti governi che non fossero stati di coalizione, adesso questo non si può più dire, e l'onorevole Bavaro può ricordare che vi è stato il governo fascista, che non era un governo di coalizione; quindi il precedente vi è, in senso diverso.

Ma di questo ci si intratterrà particolarmente. A proposito, onorevole De Vita, della sua valutazione, è bene tener presente che il problema delle coalizioni *pre* e *post* elettorali fu largamente discusso, e precisamente con le conclusioni accennate.

DE VITA. Con questi argomenti ella combatte proprio la proporzionale pura.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. No, il sistema della proporzionale è fondato su questo: le elezioni danno lo specchio del paese. In Parlamento, secondo il voto popolare, si delinea una situazione entro la quale si formano degli accordi di governo che hanno la loro radice nel voto che è stato portato sulle liste

e cioè sui programmi, e si fanno le coalizioni di governo con un indirizzo per realizzare quel tanto di programma sul quale si è stabilito il consenso della maggioranza degli elettori. Ci si riporta alla volontà popolare, perché, attraverso le elezioni, gli elettori hanno dato il voto alle diverse liste, ciascuna delle quali aveva un suo programma; e nelle diverse rappresentanze si può trovare quanto di comune vi sia nei diversi programmi e su quali basi si possa fare un programma di governo. Non contraddico quindi affatto il principio della proporzionale, onorevole De Vita.

FORESI. E i fronti?

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Dei fronti parlerò tra poco, perché è un altro dei punti di cui più a lungo si è discusso in questo dibattito da parte vostra ed è evidente che vi dobbiamo una risposta. Questo è un compito che mi spetta, al quale non intendo sottrarmi.

FORESI. È nei fatti la risposta.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ora si trattava della faccenda del governo designato dagli elettori, della coalizione prima anziché dopo le elezioni. Oltre a ciò a cui ho accennato c'è un altro fatto, ed è questo: che non si pone nessuna coalizione di governo davanti agli elettori. Gli elettori votano per il parentado, ma poi al governo uno ci va e l'altro resta fuori e allora gli elettori sono stati buggerati, onorevole De Vita, e niente affatto sono stati arricchiti di poteri maggiori. Non è stato designato proprio niente, perché si formano, così come stanno le cose, le coalizioni di governo nella nuova Camera, con questa aggravante in più che ogni elettore sceglie il programma e vota per la lista che gli presentate con la parentela, la famiglia, il collegamento al quale egli potrebbe anche credere. In verità il collegamento non tanto è fatto per far credere alla coalizione quanto per farla dimenticare.

Voi, in verità, amate il sistema dell'apparentamento perché pensate che con « l'edera » o il « sole nascente », si prendono voti che non vanno alla democrazia cristiana; per questo voi amate l'apparentamento, non per la coalizione, non per la diversità tra gli apparentandi. Ma se qualcuno invece ci credesse, che il parentado significa coalizione al governo, rimarrebbe poi stupefatto dal risultato che ne salta fuori, che nemmeno si sognava, poiché non è affatto quello il gruppo che va al governo, giacché il governo lo si fa altrimenti. La coalizione quindi non è affatto una coalizione preelettorale ma è soltanto un accordo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

valido fino allo spartimento del bottino e poi, come dicevo prima, non ci conosciamo e ognuno va per la sua strada.

A questo punto c'è l'altro argomento: questa legge serve a favorire i partiti minori. In che cosa li favorisce? Non li favorisce, li ammazza. Li favorisce certo nei seggi. Giorni or sono, parlando con un collega dell'altra parte, gli ho dimostrato che politicamente li danneggia. Glielo ho dimostrato nonostante il suo contrario avviso, in conseguenza del fatto che la legge permette ai repubblicani di guadagnare 5 o 6 seggi in più.

Io penso che il problema sia squisitamente politico e che l'apparentamento non aiuta a risolverlo. Voi, partito di maggioranza, se, con l'apparentamento e mediante l'applicazione di questo disegno di legge, supponete di raggiungere la metà più uno dei voti, senza questa legge, con la proporzionale, sareste sempre necessariamente vincolati alla coalizione; e allora i 15 o 10 o 5 deputati repubblicani varranno 50 o 500. I partiti minori avrebbero meno deputati, ma maggiore importanza politica, eserciterebbero un maggior peso in Parlamento. Ma il collega Marotta, il più esperto di questi problemi elettorali e che più seriamente di qualsiasi altro della sua parte ne ha parlato, dice che la proporzionale ha un grave difetto: quello di dar troppo potere ad un partito troppo piccolo.

Eccovi serviti, signori del partito repubblicano. Il vostro parente ricco così vi stima. Dice che la proporzionale darebbe troppo potere ad un partito troppo piccolo, e così vi favorisce con questa legge che sarebbe fatta per aggiustare le ingiustizie della proporzionale, nel senso appunto di assicurare una più larga sicurezza al partito maggiore perché possa fare a meno di voi, perché non debba dipendere da voi, cioè possa ridurre a zero la vostra influenza politica. Nello stesso senso un altro oratore di vostra parte ha parlato del favore per i partiti minori: l'onorevole Poletto, se non sbaglio. Nel suo discorso egli ha detto, fra l'altro, che il premio è necessario sia concesso con una certa larghezza, perché non in tutto i quattro partiti sono d'accordo.

POLETTO. Esatto.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. E allora, illustri rappresentanti dei partiti minori, che cosa vuol dire ciò? Che occorre un premio abbastanza largo perché si possa fare a meno dei partiti minori quando ciò occorra...

POLETTO. Non precisamente così: caso mai, quando la situazione lo imponesse.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. D'accordo! Non è che un diverso modo di dire la medesima cosa. E per i partiti minori non mi pare un complimento.

Dicono che la democrazia cristiana ha rinunciato al premio del 1948. Già, ma bisogna aggiungere che ha rinunciato a un premio minore per un premio maggiore. Non mi pare che si sia sacrificata molto.

Dice l'onorevole Russo che la democrazia cristiana è stata generosa perché ha rinunciato al collegio uninominale, che le conveniva di più, e che ha fatto ciò per un riguardo verso i partiti minori. Ma di questo parleremo dopo. Quanto ai partiti minori, si tratta sempre di dar loro la mancia, per servirsene, annullandoli politicamente.

Ecco che viene poi l'arma segreta, la botta mortale: la legge è contro le destre. E questo si sussurra in un orecchio. Ma l'onorevole Santi, mio collega di gruppo, ha già risposto molto rapidamente a queste cose; ad altri si sussurra intanto la medesima argomentazione al contrario: non opponetevi, perché si tratta di arginare le sinistre.

Ma io non su questo voglio fermarmi, bensì sulla realtà delle cose, sulle quali tutti i colleghi dei partiti minori di maggioranza hanno preso posizione: l'onorevole Cifaldi; l'onorevole Amadeo, ognuno ha ripetuto: è contro le destre; è per questo che noi ci sacrifichiamo.

Il ministro La Malfa, che ogni tanto mette la testa in aula e poi se ne allontana subito (ma il cui interessamento per questa legge è più che noto), dovrebbe riflettere, insieme col suo collega colonnello Pacciardi, sul significato che può avere la concessione di cinque o sei deputati in più o della feluca di ministro. Egli, infatti, sta barattando questi favori con la rinuncia ad ogni e qualsiasi posizione politica propria da parte del suo partito. E, in queste condizioni, io ho ancora tanta ingenuità da pensare che davvero non sia un favore quello che gli fa la democrazia cristiana. Vedo che è presente l'onorevole De Vita...

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, non volti la schiena al Presidente.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ho girato la testa, per vedere se c'era qualche repubblicano, desiderando evitare di parlare di questo partito nella assenza totale dei suoi membri.

Un esempio significativo, dunque, è quello del partito repubblicano, perfettamente valido anche per gli altri partiti minori. Invano gli onorevoli Cifaldi ed Amadeo hanno portato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

qui le istanze del loro programma politico, in quanto esse non hanno nessun riscontro nell'azione politica governativa e nessuna garanzia vi è che vi saranno incluse domani. È perfettamente vano parlare di legge elettorale contro le destre, perché, come è già stato detto, la coalizione elettorale non porterà necessariamente alla coalizione governativa e pertanto non è affatto preclusa alle destre la possibilità di entrare nel Governo.

L'onorevole Poletto ha detto di preoccuparsi anche delle eventuali spinte all'interno del suo partito verso destra, nel quadro della geografia parlamentare, e del pericolo di una intesa con le destre. L'onorevole Cifaldi, a sua volta, ha detto che, se si andasse alle elezioni con la attuale legge elettorale, potremmo prevedere un 40 per cento dei voti alla democrazia cristiana e un 20 per cento alle destre (speriamo che esageri l'onorevole Cifaldi) e quindi non vi sarebbe altra soluzione che una loro alleanza per un governo stabile.

Se le sue previsioni fossero realtà, la situazione sarebbe, anche con una legge siffatta, la medesima, perché non vi sarebbe il 50 per cento più, uno per nessuno.

Allora, dicono: bisogna fare questa legge. E l'onorevole Cifaldi si mette in contraddizione con se stesso, perché fare questa legge e supporre per il solo fatto che vi sia questa legge, che essa faccia spostare tanti voti, mi pare un po' eccessivo, perché dovremmo arrivare al 7-8 per cento dei voti spostati per il solo fatto che questa legge vi sia. E mi pare un po' troppo. Comunque, una previsione di questa natura — dicono — ci porta a prendere le cautele del caso; diamo una maggioranza tale che delle destre si possa fare a meno. Ma delle destre si può sempre fare a meno, si può fare a meno in qualunque caso.

DI VITTORIO. Ponendosi a destra delle destre.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Di Vittorio, questa è la seconda obiezione che farò tra poco; ma per ora siamo alla prima, cioè alla risposta a quel che essi dicono quando affermano che occorre una legge di questo tipo per poter fare il governo fra di loro senza avere bisogno dell'alleanza a destra.

Io rispondo che necessità dell'alleanza a destra non vi sarà in nessun caso; perché qualcuno che possa fare maggioranza contro la destra lo si troverà sempre; se invece si vorrà fare l'operazione di quel connubio, vi si sarà tanto più comodi, quanto minore sarà

la differenza per raggiungere la maggioranza assoluta, tanto che basti anche solo qualcuno di quei non molti deputati di destra che vi saranno; e quindi il nuovo sistema faciliterebbe, ben lungi dall'impedire, tale eventualità.

Pensi, onorevole Poletto, con il sistema del disegno di legge può succedere che voi prendiate il premio e forse non la maggioranza assoluta, da sola, la democrazia cristiana. Ne manchino 20, 10 deputati a fare la maggioranza assoluta, voi li potreste prendere fra i parenti, ma se per caso qualcuno li volesse prendere a destra, non vi è nulla che glielo precluda, e l'operazione sarebbe facilitata dal premio, che farebbe sì che basterebbero anche pochi deputati di destra, mentre sarebbero troppo pochi anche tutti i deputati di destra, è sperabile, con la proporzionale. Non è una ipotesi assurda.

Quando ella mi dice che questa legge impedisce il connubio con la destra, io le dico: questa legge non lo impedisce. Se mi dice: « In nessun caso facciamo il connubio con le destre », allora non è per questo che dovrete fare questa legge, perché con qualsiasi legge potrete fare a meno del connubio con le destre.

Questa è la prima obiezione.

Vi è poi l'altra obiezione. L'onorevole Di Vittorio mi ha anticipato. Che cosa è la destra? Che cosa è la politica di destra da cui vi volete guardare?

È stato già detto in quest'aula: non è il colonnello Cuttitta al posto del colonnello Pacciardi (lo ha detto l'onorevole Pietro Nenni) che interessa, è la politica che si fa, quel tanto di premio, quel tanto di maggioranza che sola o debolmente accompagnata (diciamo così per non dire delle espressioni sgradevoli) questa legge darebbe alla democrazia cristiana, è certamente la condizione più favorevole per esercitare quella qualsiasi politica che vi consentisse un bel giorno di dire ai fascisti: di voi non vi è bisogno, perché le stesse cose le sappiamo fare abbastanza bene noi.

Onorevole Poletto, se è per questo che vuol fare a meno dei fascisti, su questo punto non sono d'accordo con lei. Credo che non si debba andare con quei signori soprattutto perché non si devono fare le cose che farebbero quei signori. Per fare le stesse cose, che le faccia l'uno o l'altro, a me pare la stessa cosa.

POLETTO. È ovvio; siamo d'accordo.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ecco, quindi, che questa legge non impedisce (ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

ecco anche perché consideravo quella ipotesi), non rende impossibile quella tale evenienza che ella scarta. L'onorevole Amadeo parlava di chiavistello per chiudere una porta socchiusa. Chiude male quel chiavistello (non c'è alcuna porta, in verità); non rende nulla impossibile, non rende nemmeno più possibile alcuna azione dei partiti minori; non lega in niente più quei partiti che solo ai fini elettorali abbiano da mettere insieme un loro accordo; non impedisce nulla; a questi effetti non serve.

Agli effetti di una politica che scivoli, che possa declinare sempre più, sempre più, verso quella che è nelle cose e nella sua sostanza una politica di destra, questa legge è un incentivo, onorevole Poletto, e lo dicevamo prima. Non solo l'occasione, ma il grimaldello dà, per fare ladro l'uomo, questa legge; e non volete che ne siamo preoccupati e non volete che vi invitiamo a riflettere su quelle che possono essere le sue conseguenze?

Altro argomento: e consentitemi di affrettare un poco, e di procedere nell'esame, come ho cercato di fare sin qui, degli argomenti che dagli oratori della maggioranza sono stati esposti a difesa di questa legge.

Non è vero, ha detto l'onorevole Russo; non è vero, ha detto l'onorevole Scaglia, che democrazia è uguale a proporzionale. In astratto può anche essere vero. Non ci sono eguaglianze di questi tipo. Ciò che noi abbiamo detto è che un passo indietro sul terreno del sistema elettorale, per ciò che è fondamento della democrazia, è un passo indietro nella democrazia. Ci si risponde: in Inghilterra non vi è mai stata la proporzionale. Vive la democrazia inglese su di altre forze, su di altre tradizioni, come la sua forza è nel costume di una certa tradizione; si intende che vi si perpetuano antiche forme e antiche tradizioni, che lì, nel quadro di una tradizione che rimane, rimangono, che trasportate altrove non sarebbero presidio di democrazia.

Il sistema elettorale inglese non è un sistema da citarsi ad esempio di democrazia. I collegi del sistema uninominale — ed è uno dei problemi chiave del sistema uninominale — sono in Inghilterra assai inegualmente ripartiti. Avvenne proprio per quella continuità nel tempo, che è la forza della democrazia inglese, che rimanessero collegi quasi nulli. Si cita, nella storia parlamentare inglese, quel collegio rimasto per decenni con un solo elettore che eleggeva un deputato; e ci vollero anni perché si arrivasse a riformare la determinazione del collegio. Questo, ancora alla metà del secolo scorso. Rimasero

casi di collegi di estrema diseguaglianza, collegi con pochissimi elettori, casi di voto plurimo, come si hanno con i collegi universitari, non solo diseguali per l'entità del corpo elettorale, ma anche con voto plurimo, perché il professore vi vota, e vota anche nell'altro collegio in cui sia residente: vota due volte.

La democrazia inglese si regge sulla forza della sua tradizione. In questa, quello che altrove sarebbe debolezza, si fa forza. In Inghilterra non c'è la proporzionale. Non credo che sia però una buona ragione per ritenere che la proporzionale non sia metodo democratico. Questo d'altronde nessuno ha mai affermato.

La Francia offre un altro esempio istruttivo. Quando ebbi a dire, avendo l'onore di prendere la parola in quest'aula al termine della discussione sulla pregiudiziale, che non si aveva esempio di paese che avesse abolito la proporzionale continuando ad andare avanti e restare almeno fedele ai principi della democrazia, il ministro Scelba credette di smentirmi citandomi l'esempio della Francia, anzi ricordo anche che un collega della maggioranza interruppe dicendomi: «Le ha risposto!». Effettivamente, l'onorevole Scelba aveva risposto assai debolmente, e il collega Santi ha già replicato nel suo intervento in questa discussione su ciò che rappresenta l'esempio della Francia. Poi, onorevoli colleghi, sono venuti i fatti ad aiutarmi, neppure a farlo apposta. Adesso, assistete allo spettacolo della stabilità governativa della Francia, della tutela degli istituti parlamentari, delle garanzie democratiche che sono state conseguite dalla Francia con la sua legge tutt'altro che democratica.

In Francia, onorevoli colleghi, non c'è governo stabile, non c'è garanzia democratica, non c'è garanzia della Costituzione, e neanche a farlo apposta l'esempio francese viene a confermare i pericoli che con leggi di questo tipo si possono correre, anche se la legge francese è meno peggiore di quella che voi oggi ci proponete. Voi dite: la Francia ha adottato una tale legge, la Francia ha abolito la proporzionale e tuttavia la democrazia è stata conservata. La guerra in Indocina, la situazione del Marocco, l'arresto di Duclos, gli atteggiamenti della destra gollista che si prepara ad andare al governo per rovesciare le istituzioni repubblicane, gli aperti propositi di sovvertimento costituzionale, l'impossibilità di avere un governo che abbia una continuità di politica, ecco la risposta delle cose a quanto voi affermate.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

Quindi la Francia non può essere portata come esempio, semmai come dimostrazione del contrario di quanto voi andate affermando. Per quanto, poi, concerne l'affermazione dell'onorevole Scelba circa l'abolizione della proporzionale in Francia, nemmeno questa è esatta, perché la Francia ha avuto una legislazione elettorale estremamente travagliata, che mai ha potuto essere adottata ad esempio, per nessuna indicazione.

Non parliamo del sistema uninominale inglese che con i suoi secoli di esistenza può avere un valore, dato che tutte le cose vecchie sono quanto meno rispettabili. Ma quando voi parlate dei precedenti elettorali francesi, vi riferite ad una congerie di leggi cambiate a brevi periodi, di continuo alla ricerca di una formula diversa e senza mai fermarsi sulla proporzionale, che fu raggiunta all'indomani dalla recente guerra, ma non, si stabilizzò nel costume della tradizione parlamentare francese. Mi pare che stiate dando proprio con la Francia l'esempio di che cosa vuol dire abbandonare la proporzionale. Perché questo è il ragionamento che io faccio: non già l'equazione « democrazia uguale proporzionale », ma: abolizione della proporzionale vuol dire un passo indietro, vuol dire voltare le spalle alla democrazia, vuol dire l'inizio di un cammino involutivo di un popolo. Tutti gli esempi che abbiamo dinanzi sono in tal senso, ogni volta che fu abolita la proporzionale. Così è accaduto alla Francia, così è accaduto dopo che fu abolita la proporzionale da noi, dopo, cioè, la legge Acerbo del 1923.

Ma, dice l'onorevole Marotta, il quale ha sviluppato questo tema con una larghezza pari al suo ingegno, non toccando però il fondo del problema, la proporzionale pura non c'è mai stata. Questo lo sappiamo anche noi.

L'amico collega Capalozza ha avuto la bontà di ricordare le parole che ho avuto l'onore di pronunciare in questa aula, in sede di Consulta nazionale, e che certamente io non intendo ripetere per illustrare il problema della proporzionale. Dicevo allora che la proporzionale perfetta è difficile realizzarla, è come voler coprire con una carta una sfera, l'una o l'altra piega sempre rimane.

Il problema sta in questo: che, siccome la legge del 1948 è imperfetta, caso mai dovrebbe essere corretta. L'onorevole Targetti, nostro maestro, ci ha già detto quale risposta vi dobbiamo dare. Se nella legge del 1948 vi è qualche difetto, modifichiamola, emendiamola, rendiamo integrale la proporzionale,

ma non peggioriamo quello che voi stessi dite sia un difetto!

E poi andiamo piano. Quando l'onorevole Marotta comincia a parlare di numeri e di ipotesi per parlare di premio maggioritario della legge del 1948, bisogna esaminare la questione nei suoi termini effettivi. Personalmente, come cultore di diritto elettorale (ché come tale io allora ho studiato e seguito i lavori parlamentari e l'elaborazione di quella legge), io penso che il più di quella legge non sia una cosa né giusta né buona. Ma perché fu introdotto? Non per aggravare il divario e ancora meno con l'effetto di aggravare un divario, ma al contrario per rendere accessibile al maggior numero di liste i quozienti, per abbassare il quoziente e in questo modo rendere possibile l'accesso al seggio anche a gruppi minori. Il più 3 non è a favore del partito più forte: è stato introdotto per rendere possibile ai partiti più deboli di arrivare al quoziente così abbassato.

E quando l'onorevole Marotta fa i suoi calcoli matematici per dire in quali condizioni col più 3 che abbassa il quoziente il partito più forte viene a trovarsi un deputato in più, egli dimentica che a quel punto il partito più debole viene a trovarsi un terzo di quoziente in più. E qui non si tratta di ridicolizzare un terzo di deputato: si tratta di un terzo di quoziente che fa arrivare ad un deputato quando se ne è ancora molto lontani. Il premio maggioritario del più 3 è matematicamente eguale per tutte le liste dalla più piccola alla più grossa. Il divario nella legge del 1948 viene da un'altra cosa, da un'altro principio, discutibile come tutti i principi, ma uno dei principi di alcuni tra i sistemi elettorali esistenti: il principio del quoziente intero. Esso consiste nel non valutare i voti troppo spersi, di richiedere che non abbia diritto a nessun seggio chi almeno non abbia raggiunto un quoziente in un solo collegio; è un valutare meno le parcelle di quoziente che siano sperse un poco per parte nei diversi collegi.

Questo è il problema della legge del 1948, e questo dà luogo al divario, tanto che quando qui dite che la legge del 1948 dà un premio di maggioranza dite cosa non esatta, perché hanno fruito di un vantaggio le liste più forti, ma hanno altresì fruito di un vantaggio le liste più deboli. La lista che si è trovata meglio quale è stata? Quando calcolate il quoziente e dite che il movimento sociale o il partito repubblicano hanno avuto un quoziente doppio della democrazia cristiana, abbiate la compiacenza di andare a vedere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

questi numeri fino in fondo. Chi tra tutti i partiti in Italia ha avuto il quoziente più basso e cioè il maggior beneficio? Lo sapete? L'onorevole Marotta, che non è presente, lo sa; non so se lo sapete anche voi: l'ha avuto il partito popolare sudtirolese, cioè uno dei più piccoli partiti, che ha avuto circa 120 mila voti in tutto e 3 deputati. E perché ha avuto il quoziente più basso, e quindi il massimo di beneficio? Perché tutti i suoi voti li ha presi in un medesimo collegio e non ha avuto dispersioni in diversi collegi.

Quindi, vedete, non è premio predeterminato al maggior partito quello del 1948. È una soluzione discutibile, come tutte, del problema della dispersione dei voti tra molte circoscrizioni, tale da avvantaggiare quelle liste che i loro voti raccolgano in una stessa circoscrizione; e tale da avvantaggiare quelle liste che non in tutte le circoscrizioni raccolgano tanti voti da fare il quoziente ma ottengano tanti voti da poter utilizzare sui resti, benché sui resti (e questa è l'alterazione della legge del 1948) ogni voto valga un quarto del suo valore, perché il quoziente del collegio nazionale è quattro volte tanto il quoziente medio delle circoscrizioni.

Questa è la legge del 1948. Ha dato una buona soluzione a questo problema? Io non lo so. Penso che ogni alterazione delle cifre sia pericolosa; che meglio sia avere altro inconveniente, ma non discostarsi dal principio della proporzionale matematica. Penso per altro che il migliore sistema sarebbe quello nel quale si avesse il coraggio di richiedere, come richiedeva la legge tedesca, un determinato quoziente per avere un seggio; oppure, come richiede la legge austriaca, il minimo di un quoziente intero; e poi, di calcolare come voti nulli tutti i voti dati a tutte le liste che non raggiungano il quoziente, e ricalcolare un quoziente matematico; perché, quando abbiamo parlato del premio già implicito nella legge del 1948, non si può dimenticare che quel premio conta per qualche cosa fra l'uno e il due per cento — secondo i voti del 1948 — sui voti attribuiti a liste che non sono arrivate al minimo necessario per avere neppure un seggio; voti, quindi, che inevitabilmente, direi matematicamente, dovevano andare cumulati a favore delle liste che al quoziente fossero pervenute.

Ma riguardo al 1948 viene poi la grande vostra critica relativa alla lista del fronte.

Onorevoli colleghi, è veramente curioso come sia sorta questa leggenda, che nella relazione di maggioranza è diventata addirittura

romanzo giallo: i blocchi, i fronti, vi si sono confusi con gli apparentamenti.

Il relatore di maggioranza non è informato delle leggi del nostro paese, per cui la legge elettorale amministrativa del 1946 diventa la legge del 1915; non si è accorto che nel 1946 si è introdotta la proporzionale per le amministrative nei comuni superiori ai 30 mila abitanti. E non è molto al corrente dei fatti politici nostri: si vede che la sua mente è ingombrata troppo dai ricordi. E così il fronte democratico popolare per lui ha la sua data nel 1946: io credo che non occorra essere Pico della Mirandola per avere memoria sufficiente a ricordarsi che è stato un fatto delle elezioni del 1948, la lista del fronte, non delle amministrative del 1946, che furono diversamente impostate secondo le situazioni delle diverse zone e dei diversi comuni cui si applicava la proporzionale ove superassero i 30.000 abitanti o fossero capoluogo di provincia, e il sistema maggioritario, con le conseguenze che naturalmente comporta, negli altri.

Dunque, per il relatore di maggioranza, i fronti e gli apparentamenti sono tutta una cosa, avvenuta illegalmente, che si vorrebbe vietare: vorrei sapere come lo farebbe. Io dico che parlare di divieto non ha senso, quando il sistema della nostra legge è che le liste le presentano 500 elettori: e se 500 elettori presentano una lista, vorrei sapere che cosa può esservi di illecito da vietarsi — come si riuscirebbe a vietare — se la lista non corrisponde a un partito ma alla posizione comunale che più partiti e candidati assumono dinanzi alle elezioni. Non so capire queste acrobazie mentali.

Abbiamo sentito dire in quest'aula: « È sempre colpa di Nenni »; così questa legge è colpa delle liste del fronte democratico popolare del 1948. L'onorevole Pietro Nenni ha già risposto a questo ragionamento; e questo attiene alla parte politica. Per parte mia vorrei attenermi alla parte tecnica della questione. Che c'entra la lista unica fra due partiti con la faccenda dell'apparentamento? Che c'entra la lista che più gruppi presentano congiunta con un unico programma, con la proporzionale, specchio della popolazione che sarebbe alterato?

Il sistema della proporzionale, come è esistito finora nei paesi che lo hanno più lungamente praticato e come è da noi, non è collegato ai partiti. Intendiamoci su questo punto. Io potrei anche pensare, per quello che mi riguarda personalmente, che possa essere interessante, eventualmente, studiare il modo di dare ai partiti politici, già previsti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

dalla nostra Costituzione repubblicana, una figura ed una responsabilità nel corso delle operazioni elettorali, più di quanto non avvenga oggi, quasi di sfuggita, nella legge come attualmente è. Credo che sia un problema che si potrebbe studiare, e per il quale, per parte mia, non penso che possano sorgere opposizioni pregiudiziali e di fondo.

Ma, oggi, il sistema è quello che è; oggi le elezioni non le fanno i partiti, le liste non le presentano i partiti, ma gli elettori, 500 elettori. Che questi 500 elettori presentino candidati di un partito che non esiste, di una frazione di partito o di tre o di quattro diversi partiti, questo non importa. Sempre, nella storia elettorale, si sono avute liste diversamente conformate da quelle che erano le strutture organiche dei partiti organizzati.

Potrà essere, quindi, un problema dell'avvenire, ma non certamente del passato quello delle liste che non coincidano coi partiti. Una lista di blocco, una lista di fronte, è una lista che presenta una successione di candidati ed un programma, e non altera per nulla lo specchio del paese. E quando l'onorevole Russo, quasi a farci un rimprovero gravissimo — certi rimproveri degli avversari sono altrettante prove che abbiamo fatto il nostro dovere, se gli avversari trovano da rimproverarci — aggiunge: voi, infatti, avete qua due gruppi parlamentari, ma, socialisti e comunisti, non vi siete mai differenziati nella vostra azione in Parlamento; ebbene, ciò dimostra che siamo stati onesti, leali e franchi nel dire al paese che saremmo venuti in Parlamento a fare quello che abbiamo fatto e a combattere le medesime lotte e le medesime battaglie alle quali voi, colleghi della maggioranza, ci avete condotti.

Che c'entra questo con un'alterazione dello specchio del paese? Che c'entra questo addirittura con il massacro della proporzionale? Tutto il contrario!

Si dice che la proporzionale ha l'inconveniente di moltiplicare le liste. Goblet d'Havila, molti anni addietro, già dimostrò che l'esperienza belga prova il contrario. È vero che la proporzionale, in teoria, rende possibile la moltiplicazione delle liste; ma poiché vi è la questione dei resti, e poiché il sistema proporzionale favorisce la formazione di partiti e grandi aggruppamenti politici, in realtà la proporzionale, che rende possibile liste numerose ma funziona tanto più esattamente quanto minore è il numero delle liste, e dà rilievo alle posizioni collettive e definite dei partiti o gruppi insieme uniti o contrapposti, la proporzionale porta natu-

ralmente a una tendenza all'aggruppamento, per cui in Belgio con la proporzionale non si sono polverizzati i gruppi, ma si è anzi teso a una loro diminuzione e alla presentazione di un minor numero di liste, cioè di liste dal respiro più ampio.

E questa indicazione è l'indicazione della proporzionale stessa, la quale tanto meglio funziona quanti più sono i seggi da assegnare, cioè in minor numero le circoscrizioni e quante meno sono le liste concorrenti, e, di conseguenza, minore è la dispersione di voti che restano inutilizzati.

È perciò nello spirito stesso della proporzionale che grandi liste tendano a formarsi; e la lista unica ha un suo unico programma, una sua enunciazione unitaria, una sua chiarezza.

L'apparentamento, di contro, non è un passo in avanti. Questo apparentamento, che consente di essere insieme e nel tempo stesso di essere divisi, consente, in verità, di tentare di prendere i voti di più gente di quanti non si prenderebbe per una lista sola, per farne poi fruire qualcuno della compagnia senza corrispondenti benefici per gli altri. Questa è la realtà dell'apparentamento, di questa nuova articolazione del voto, come è stato detto, di questa nuova conquista della scienza dello Stato, per cui voi aggiungete al patrimonio tradizionale degli strumenti democratici e costituzionali questa nuova conquista in cui il voto si articola, e si vota per il gruppo e per la lista. In verità neppur questo è vero, perché per il gruppo non si vota col vostro sistema, si vota solo per la lista; dalla lista il voto poi trasmigra, va camminando e va a finire in altre liste senza che eventualmente né elettori né candidati ne possano sapere nulla.

In verità — e di questo ieri ha parlato l'onorevole Capalozza e non occorre perciò che vi ritorni — la lista unitaria, i blocchi, i fronti, non hanno nulla in contrario con la proporzionale, anzi consentono una più esatta realizzazione di un sistema elettorale proporzionale. L'apparentamento può non avere nulla in contrario con la proporzionale; è usato — come ieri l'onorevole Capalozza vi diceva — nel Belgio nelle amministrative; come è usato in parecchi cantoni svizzeri, dove l'apparentamento è stato introdotto per superare il problema di un riparto proporzionale di troppo pochi seggi, in un paese nel quale si elegge con la proporzionale anche il giudice singolo, in un paese in cui si elegge con la proporzionale l'esecutivo, direttamente, ad esempio il Consiglio di Stato nel Canton Ticino, che è composto di cinque persone. Come si fa allora a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

fare il riparto proporzionale di cinque? È noto che ci vogliono almeno sette, meglio dieci, in realtà quindici, perché la proporzionale funzioni e si possa fare un esatto riparto.

Allora ecco soccorrere l'apparentamento per il riparto dei voti residui, in modo di ridurre il numero delle liste, ove politicamente non si riducano, attraverso questo mezzo tecnico offerto alle liste medesime. Quando si va fuori da questo e lo si collega a un partito maggioritario, l'apparentamento diviene un'altra cosa, e va per aria la proporzionale sulla quale si spargono allora le lacrime sopra il sepolcro.

Questi nostri buoni colleghi di parte democristiana non mancano di spargere una lacrima sul sepolcro della proporzionale, e di dire l'ufficio funebre con tutti gli onori del caso. È un argomento poco allegro, già trattato da altri oratori, e non voglio tornarvi; però non posso non sottolineare quanto sono pittoresche le lacrimucce di coccodrillo di questi oratori, che vengono a dire che voteranno per l'abolizione della proporzionale, e aggiungono però che la defunta era la migliore di quanti sistemi elettorali mai siano esistiti, ed ora che la possono comporre nel sepolcro, dicono le sue virtù; ed ecco gli oratori di maggioranza parlare a favore di questo disegno di legge che seppellisce la proporzionale, e perciò farne gli elogi.

Tutto questo è inquietante, onorevoli colleghi, è inquietante non per il fatto che voi fate gli elogi di ciò che invece volete stroncare, non per questo che vi riguarda sul piano morale e personale e, in fondo, non ci interessa, ma perché aggiunge un'altra preoccupazione gravissima circa la vostra concezione dei sistemi elettorali e della democrazia.

Per voi le leggi elettorali sono provvisorie; ho colto — e più che stupefatto mi ha addolorato — una frase in quel discorso, sotto altri aspetti così degno e chiaro, che l'onorevole Cifaldi ebbe a pronunciare a nome del gruppo liberale, e che fu uno dei più limpidi discorsi dei nostri avversari della maggioranza. Eppure, a un tratto del suo discorso, usciva detta dalla bocca dell'onorevole Cifaldi una cosa che veramente fa paura. Mi dispiace che l'onorevole Cifaldi non ci sia in questo momento, né mi volgo a vedere se vi sia qualcuno del suo gruppo...

**PRESIDENTE.** Per rispetto al regolamento...

**LUZZATTO, Relatore di minoranza.** Per rispetto al Presidente. Comunque, posso citare a memoria le parole dell'onorevole Cifaldi, che mi hanno impressionato. Egli ha detto:

« Avvicinandosi la scadenza della Camera, che si deve rinnovare ad una data prestabilita, secondo la Costituzione, nasce il problema del come fare le elezioni ».

No, onorevoli colleghi; in un paese democratico, in un ordinamento democratico non nascono problemi di questo genere. Esiste una legge elettorale, alla scadenza si fanno le elezioni secondo la legge elettorale vigente. Non si pone nessun problema in termini di democrazia e in termini di onestà. Voi, invece, venite a dirci che nasce il problema e, quel che è peggio, volete imporci una vostra soluzione del problema. Voi venite non soltanto a cantarci l'elogio funebre della proporzionale, ma ne auspicate la resurrezione. Allora siete preoccupanti anche per quest'altro verso: che voi ci annunciate che ad ogni elezione sorgerà il problema di come fare le elezioni. Sperate di poterle fare la prossima volta con la proporzionale....

**DE VITA.** Ma le leggi elettorali sono eterne forse?

**LUZZATTO, Relatore di minoranza.** Risponderò fra poco. Nulla è eterno.

**DE VITA.** La cambiereste anche voi se vi facesse comodo.

**LUZZATTO, Relatore di minoranza.** Veda, onorevole De Vita, queste sono frasi che non si pronunciano con leggerezza. In questi miei fogli vi è una frase di Turati che rispondeva appunto ad una interruzione identica alla sua nella seduta del 6 marzo 1919. Turati diceva: « Io vedo il mio partito minacciato con la proporzionale nella mia Milano. Lo ho già detto, ma mi schiaffeggerei da me stesso davanti allo specchio se questo influisse comunque sulla mia opinione ».

Così noi siamo fatti, onorevole De Vita. (*Applausi all'estrema sinistra*). E ne abbiamo dato la prova nel 1919 per la proporzionale e nel 1946 quando da parte dei suoi amici ci si veniva sussurrando di fare attenzione con il voto alle donne, quando ci si diceva che, dando il voto alle donne, avremmo dato forza maggiore ai preti. Anche allora noi vi abbiamo risposto: « Noi non facciamo i conti a questo modo: per la democrazia è un passo in avanti e questo ci basta ».

**DE VITA.** Non parli di coerenza! Proprio la Costituzione è un documento della vostra coerenza politica. Più volte avete calpestato, anzi barattato, i vostri sommi principi.

**LUZZATTO, Relatore di minoranza.** Interrompa in un modo più intelligente, onorevole De Vita. Ricordi che quell'articolo della Costituzione che dava il voto alle donne siamo stati noi a volerlo. Noi abbiamo voluto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

e votato il voto alle donne. (*Interruzione del deputato De Vita*).

MATTEUCCI. Il compromesso politico è un mezzo onesto, ma voi rubate.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Prima di votare quell'articolo della Costituzione, noi abbiamo voluto e votato il voto alle donne nella legge elettorale del 1946 per la elezione dell'Assemblea Costituente. Per questo motivo, onorevole De Vita, io le suggerivo di essere più intelligente nelle interruzioni. In ogni caso noi volemmo il principio del voto alle donne senza farci i conti in tasca né domandarci se ci conveniva o meno e pertanto possiamo dire che ella si inganna dicendo che noi faremmo ciò che voi fate. Siamo fatti di un'altra pasta e non avremmo bisogno del margine di stabilità, come voi dite, quando avessimo, quando avremo, la maggioranza della popolazione che ci sosterrà. Allora faremo ciò che la maggioranza della popolazione attende e chiederà e non ci preoccuperemo del premio e la stabilità ce la procureremo attraverso l'adempimento delle aspirazioni popolari, questo essendo il sostegno che desideriamo e non quello degli artifici elettorali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A proposito della sorte degli apparentamenti, dal momento che la vedo qui, onorevole La Malfa, mi permetta un ricordo che ha carattere politico più che personale. Ricorda lei con chi era apparentato, durante gli anni della lotta antifascista? Quando io venni a Roma nel 1933, non avevo il suo indirizzo, ma quello di un altro amico che non trovai perché arrestato proprio in quei giorni, l'onorevole Grifone che trovo anche ora al mio fianco. Fu l'onorevole Belloni a presentarmi a lei, onorevole La Malfa, il quale onorevole Belloni si considerava allora d'accordo con noi più di quanto non appaia ora; ed ella stessa, benché con qualche riserva, era sullo stesso nostro terreno della lotta antifascista. Eravamo dunque apparentati tra di noi, ed anzi potremmo dire più uniti di quanto comporti ora questo vostro apparentamento, quando rischiavamo insieme di farci sorprendere dalla polizia fascista. Riflettiamo su queste cose e soprattutto sulle condizioni di lotta democratica e su quello che abbiamo fatto e faremo, se fisicamente potremo, sulla strada che abbiamo scelto e che non abbiamo mai abbandonato.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Se mi consente un'interruzione, devo dirle che io fin da allora lottavo per la democrazia e non per la repubblica staliniana.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Anche io lottavo allora e lotto ora per la democrazia.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. La mia lotta ha lo stesso obiettivo anche adesso. (*Proteste all'estrema sinistra*).

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Oggi siamo noi a lottare per la democrazia e non coloro che, violentando l'esercizio uguale del diritto elettorale, alterano la democrazia politica che pure a parole esaltano, e rifiutano la democrazia stessa antepoendo ad essa un sistema che noi diciamo corrisponda ad una classe, voi, a cui non piace impostazione, direte: corrisponde ad un modo di vedere le cose o a determinati gruppi o ceti o interessi, come volete; ma questa concezione oggi voi anteponetate alla democrazia e di questo noi riteniamo voi non abbiate il diritto. Voi potete avere una concezione diversa. Già allora mi presentavo a lei come un socialista unitario; già nel 1933 i nostri gruppi agivano qui contro il fascismo in unità d'azione con i compagni comunisti. Ella mi era presentato come persona su posizioni diverse dalle mie idee, ma la nostra lotta era comune. Noi oggi ancora chiediamo che i nostri ideali si perseguano sul terreno della democrazia. Con questa legge voi vi rinunciate e non diteci poi in un orecchio o ad alta voce (è la stessa cosa) che questo fate per chiudere la porta alla destra, perché quando si chiude la porta al popolo, alle masse popolari, ai partiti di grandi masse popolari, non è alla destra che si chiude la porta, è alla democrazia, è alle possibilità di sviluppo democratico nel proprio paese. Ed è con rammarico che dico questo. Ella lo comprende. Se ricordo quello che ho voluto ricordare, non è come un ricordo che volesse essere un richiamo singolo, ma come un ricordo di un clima, di una azione. Credo che comprenderà. Ricordo il passato non per farle un rimprovero, onorevole La Malfa, ma perché il nostro passato a noi è caro ed è il passato di quella che noi crediamo (libero lei di affermare il contrario) sia questa stessa lotta che oggi in questo Parlamento sosteniamo.

La proporzionale si esalta con l'aria di dire: fra poco la si ripristinerà; speriamo di poterla ripristinare presto; e con ciò aprendo una prospettiva assai inquietante di riforme, di mutamenti elettorali ad ogni scadenza di elezioni e non cambiando nulla a quell'apprezzamento di cui dianzi accennavo, che voi cioè intendete la proporzionale, la democrazia come mezzi che vanno bene finché si vince, poi, quando non si vince, non vanno più bene. È uno strano modo di rispettare la regola demo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

cratica, di stare al giuoco; simile alla storia di quel tale che giuocava e diceva: facciamo i patti prima; giuochiamo a scopone, il settebello lo faccio io, la partita la vinco io, altrimenti non è più scopone.

Così è la faccenda della proporzionale: è la più bella delle cose, finché ci va bene; oggi l'aboliamo, ma domani la riprenderemo, allorché saremo sicuri di prendere il settebello, poi l'aboliremo se saremo meno sicuri. Ed intanto l'onorevole Russo ha detto la parola chiara, franca ed ultima, con l'aperta dichiarazione che ora si vuole abbandonare la proporzionale, rompendo con la tale curiosa alternanza della proporzionale abbandonata e mantenuta, nella quale avevano ondeggiato altri oratori della sua parte.

Vi erano stati prima alcuni interessanti tentativi di trovare formule nuove.

Ma è dell'amico Poletto a cui era venuta in bocca quella frase veramente così appropriata (e scusate se mi fa sorridere) della proporzionale minorata (e sarebbe veramente una proporzionale minorata quella di questa legge). Un'altra viene da quel vostro illustre relatore (ve lo siete scelto voi), che avendo in mente il « motore del secolo » di triste memoria, più volte ripete che il governo è il motore del Parlamento, e il Parlamento il motore della vita costituzionale; pare che si tratti di un saggio di motoristica; in quella relazione parla anche di proporzionale integrata, come in altri aveva parlato di democrazia integrale; e parla anche della nuova invenzione di abbinare il sistema maggioritario con il sistema proporzionale, che finora nessun grande inventore avrebbe concepito di poter collegare in un solo sistema che fosse a un tempo l'opposto di se medesimo.

Ebbene, comunque, anche se qualcuno aveva detto che in fondo la proporzionale ancora c'è, ancora regge, ancora sussiste, perché c'è per la maggioranza, perché c'è separatamente per la minoranza, perché ce ne è qualche parte, qualche cosa, l'onorevole Russo alla fine ha fatto grazia di tutto questo, e ha detto, franco e chiaro: la proporzionale è una bella cosa ma abbiamo deciso di abbandonarla, in ossequio ai superiori interessi democratici, dice lui, con una frase che ha valore analogo a quella frase del passato « dei superiori interessi nazionali ». Infine, la proporzionale è abbandonata. Ne abbiamo guadagnato in chiarezza di fronte al pubblico.

C'è un'interruzione dell'onorevole De Vita cui ancora devo risposta; e anche se egli non mi avesse accordato un'obiezione che

non è tuttavia molto rilevante, me ne sarei ugualmente occupato, e già ne avevo nota in questi miei appunti. Egli stamane ha ripetuto una cosa che già era stata detta dagli oratori della maggioranza, di cui ho fatto questo riassunto abbastanza diligente, ricercando gli argomenti che hanno portato. È stata già portata anche questa faccenda, di dirci: voi fate scandalo perché modifichiamo la legge, come se la legge non si potesse variare, come se fosse eterna. Anche a questo abbiamo dato una risposta nel dibattito generale. Basta a me riassumere: si può variare la legge. Ogni legge si può variare. Non c'è niente di eterno. Si può variare perfino la Costituzione, però nei modi costituzionali. Si può variare la legge, nei modi legali. In questi casi, trattandosi di questione che concerne la Costituzione, si sarebbe potuto variare la legge nei modi costituzionali e non in questi che voi proponete. In ogni caso, in un modo o nell'altro, non c'è dubbio: si può cambiare la legge elettorale. Tutto sta a vedere perché lo si fa. Quello che non si può fare, onorevole De Vita, è di farsi la legge su misura. Le leggi devono servire la generalità del paese, devono adempiere ad esigenze obiettive, non devono servire una parte, molto meno un Governo, molto meno se scadente (scusate, non è un bisticcio, è una frase di Filippo Turati) inteso questo vocabolo nel termine di prossima scadenza; molto meno per questo. Per questo non si può fare legge. La legge è qualche cosa che deve valere per la generalità dei cittadini egualmente, e deve valere nel tempo, non in eterno, ma sino a che siano mutate le circostanze che la legge abbiano suggerita e consigliata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non si può discutere una legge perché vi conviene oggi cambiarla. Per proporre una legge elettorale nuova, bisogna fare la critica della legge elettorale anteriore. Voi avreste dovuto venire qui a dirci che voi riconosceste mal costituito questo Parlamento, nel quale avete così larga maggioranza, e del quale per cinque anni non avete mai avuto da lamentarvi, perché questo significa ritenere non buona la legge elettorale secondo la quale esso è stato formato. Avreste dovuto dire che la legge del 1948 non è idonea — e l'esperienza l'ha dimostrato — alla stabilità governativa. Avreste dovuto dimostrarcelo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

come un fatto di quest'anno, non sbagliando addirittura di trenta anni, come ha fatto l'onorevole Bavaro, che ci ha parlato della instabilità governativa fra il 1919 e il 1922, fino a che si arrivò alla svolta che voi sapete; e nemmeno tacendoci di quella stabilità governativa della quale, per converso, il paese ha avuto a soffrire negli ultimi sette anni. Il male di cui ha sofferto è stato, io credo, la stabilità, se non la stabilità governativa in generale, che forse non è in se stessa un male, ma la stabilità di questo Governo che certamente è stato un male per il paese, un male di cui il paese ha sofferto. Naturalmente di tutto questo avete taciuto. La verità è che non avete nessuna ragione di ordine obiettivo per proporre un mutamento della legge elettorale, che non venga dal fatto secondo quella frase poco felice all'onorevole Cifaldi citata da me dianzi, che vi è una scadenza costituzionale e nasce il problema di come fare le elezioni, cioè di rimanere in sella. Solo per questo avete proposto questo mutamento.

Il collega Poletto, nella sua buona fede, nella sua onestà, ci dice chiaramente che il disegno di legge è stato provocato dai risultati delle elezioni amministrative tenutesi nel sud d'Italia. Come vede, onorevole Poletto, io la cito sempre con esattezza. Ora, in base ai risultati di quelle elezioni vi si poteva porre un problema politico, vi si poteva porre un problema di indirizzo, un problema di opere, di attività, ma voi ne avete trattato soltanto l'indicazione per un problema elettorale. Certamente non mi permetterò di rievocare l'elevatezza del quadro che vi ha fatto pochi giorni or sono il collega onorevole Amendola della situazione meridionale, quadro che è stato fatto con parole che hanno toccato, io credo, ciascuno di noi. Vi è stata presentata la realtà di questo Mezzogiorno che sorge, di questo grande fatto politico nazionale, di questo risveglio nei confronti delle vecchie classi dirigenti che mai hanno fatto un passo verso l'equiparazione delle condizioni del Mezzogiorno e verso l'unificazione nazionale intesa nel suo senso più vero, nel suo senso più reale. Di fronte a questa carenza pluridecennale delle classi dirigenti, si verifica questo fatto grande, nuovo, della unificazione nazionale che si realizza appunto in questo movimento delle masse popolari verso una perequazione che non è la perequazione delle condizioni economiche, ma è qualche cosa che è ancora più alto; si tratta della perequazione delle coscienze e della maturità civile che si realizza attraverso movimenti che sono fuori di voi, che sono contro di voi. È nelle

ultime elezioni amministrative tenutesi nel meridione, che si manifesta questo grande fatto nuovo, che non c'è più la vecchia differenza fra movimento democratico del nord e movimento democratico del sud. Ormai, i lavoratori del Mezzogiorno si sono messi al passo, si sono messi nello stesso grande movimento che tutti li unifica e li muove.

Di fronte a questa grande realtà, a questo insegnamento, di fronte a ciò che può la redenzione delle coscienze umane, di fronte a questo movimento di opposizione, di lotta, che non ha a propria disposizione nessuna Cassa per il Mezzogiorno, di fronte a questo grande storico movimento che sorge nell'Italia meridionale, ebbene voi non avete avuto altro cui pensare che ad una truffa elettorale.

Ma, onorevoli colleghi, non vedete come sia meschino il vostro atteggiamento, dimostrandovi con ciò incapaci di una qualsiasi azione concreta sul piano che muove le coscienze risvegliate dei lavoratori meridionali? Se, onorevole Poletto, sono state le elezioni amministrative del sud che vi hanno dato l'idea di questa legge, ebbene bisogna riconoscere che i vostri gruppi dirigenti non hanno dato veramente prova di elevatezza morale. Essi non sanno pensare ad altro, di fronte alla realtà di un movimento che ha un così grande significato, di fronte a qualche cosa che matura e che fermenta in milioni di uomini e di donne del nostro paese, che a risolvere il problema di « fare bene le elezioni », in modo che vada bene per loro. Rendetevi conto che questo vi squalifica, ed è una squalifica che vi rimarrà addosso se non riuscirete a cancellarla subito. Cercate perciò di provvedere prima che sia troppo tardi. Sono i risultati delle elezioni amministrative che vi hanno messo la paura addosso, e allora voi avete cominciato a lavorarci sopra. A noi non avete detto pubblicamente nulla di questi risultati, che sono un mistero. Abbiamo dovuto aspettare il comitato dei nove per questa legge, per far decidere il sottosegretario per l'interno a portare un pacco di papiri riservati...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma da almeno due mesi prima la Presidenza della Camera aveva avuto dal Ministero decine di copie di tutti i risultati perché fossero messi a disposizione dei deputati. Questo per la verità.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*... che — ella fino a questo momento forse non lo sa, e perciò non si abbia a male di quello che sto per dire — sono falsi, perché i volumi che ella ci ha dato danno cifre elettorali non rispondenti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

al vero, ed io sono in grado di dargliene la dimostrazione quando ella voglia.

CUTTITTA. Questo è grave!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È la prima affermazione che sento a questo riguardo; può darsi che in tanta congerie di cifre siasi verificata qualche inesattezza, ma escludo recisamente si possa parlare di errori intenzionali e di falsità!

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Onorevole sottosegretario, le spiego: sui risultati dei comuni inferiori ai 10 mila abitanti si è giocato con il sistema delle palline segnate a fianco dei comuni, non dando voti ma dando etichette, che non corrispondono alla realtà. Io mi sono dato carico di accertare se veramente il comune che voi dite essere andato al centro è andato al centro e così via. Queste qualificazioni non sempre corrispondono, o, quanto meno, quando trovo alcuni casi in cui non corrispondono mi è lecito dubitare della veridicità di tutti gli altri.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella deve comprendere che nei piccoli comuni era difficile la qualificazione del colore politico delle singole liste, che sovente erano composte di candidati fuori dei partiti.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ma i voti di ciascuna lista si potevano anche dare, sia pure come le liste erano presentate. I voti dei comuni minori sono un segreto di Stato. Nei comuni inferiori ai 10 mila abitanti, nessun deputato, nessun cittadino è in grado di sapere la somma dei voti. Questa non è democrazia, perché democrazia è controllo ed è pubblicità.

In quel vostro fascicolo per i comuni superiori ai 10.000 abitanti avete dato i voti comune per comune, e non avete fatto le somme. Quando io ho fatto le somme ho capito perché non le avevate fatte: perché anche quelli non sono dati esatti, non corrispondono ad una qualificazione intera, oltre ad essere dati poco favorevoli per voi.

Per le province invece i dati li avete pubblicati chiari, analitici fino ai minimi particolari, e la inesattezza l'abbiamo potuta cogliere nei termini più vivi. Le imputazioni ai partiti voi le avete fatte non so in base a quale criterio, ma in modo certamente inesatto, sfacciatamente inesatto. Per darne un'idea, basti riferirsi alle province di Pescara e La Spezia, dove si è votato due volte, e voi non avete nemmeno l'accorgimento o la prudenza di fare tabelle eguali, e gli stessi nomi degli stessi candidati sono socialisti un anno, comunisti l'anno dopo, oppure co-

munisti un anno e socialdemocratici l'anno dopo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo insistere sulle difficoltà di fare tutte queste distinzioni per i comuni minori, le cui liste avevano simboli diversissimi, per cui era impossibile o quanto meno difficile la catalogazione dei candidati nei vari partiti; debbo poi escludere che artificiose siasi voluto complicare queste risultanze.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Quando a lei interessa a fini di polizia sapere se un cittadino è iscritto al partito socialista, a me consta che ha modo di accertarlo. Come può essere dunque che non le sia possibile accertare la posizione politica di un candidato o di un eletto consigliere? Quando ci sono certi licenziamenti da fare, non solo il ministro dell'interno ma anche il ministro della difesa riesce a sapere a che partito appartengano gli operai degli stabilimenti militari (non è vero, onorevole Di Vittorio?): allora non si sbaglia nell'identificare chi è comunista o socialista...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma in casi siffatti si tratta di ricerche isolate ed individuali; altro è il caso di liste promiscue, con candidati diversi, con colore o senza colore, e che quindi non si possono qualificare. Comunque, non ho fatto certo io quelle statistiche, come dalle sue critiche apparirebbe, trattandosi di rilievi eseguiti dal competente ufficio e con tutta precisione nell'ambito della possibilità.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ma il Ministero le ha qualificate e le ha qualificate male, in modo diverso da un anno all'altro con le stesse persone. Quegli errori, almeno, si potevano evitare con prudenza, se non con perizia.

Questi sono fatti gravi e non contestabili. Perché avvengono queste cose? Perché per voi le elezioni amministrative servono per la cucina delle leggi elettorali e quindi tali calcoli li fate in gran segreto. Voi non ci avete dato questi calcoli e queste tabelle, che evidentemente si riportano — nel vostro itinerario per giungere alla formulazione del nuovo congegno che proponete e persino della misura del premio e dei voti per conseguirlo — alle ultime elezioni, come del resto ci avete detto. Pertanto abbiamo cercato noi di ricostruire queste tabelle, e non certo per fare delle anticipazioni sui risultati delle prossime elezioni ma per ricostruire il cammino che voi avete seguito nell'elaborare questo disegno di legge. Ho visto, ad esempio,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

che molti colleghi hanno degnato di favorevole considerazione la nostra fatica di relatori precipitandosi nel « transatlantico » a scartabellare le tabelle per vedere se nel loro collegio saltava fuori che uno dei partiti apparentati portasse via un seggio alla democrazia cristiana, col giuoco degli apparentamenti.

Noi non abbiamo inteso fare delle profezie e se abbiamo fatto tre calcoli completi (non è colpa nostra se due delle tabelle sono ancora in corso di stampa), ciò è stato proprio per dare un quadro esemplificativo di ciò che può succedere quando si applichi questa legge, naturalmente partendo da dati che abbiano una approssimazione alla realtà delle recenti elezioni amministrative. Noi abbiamo fornito ai colleghi queste tabelle affinché servissero ad intendere il meccanismo ed il congegno di questa legge. Non spettava a noi far questo perché il Governo e la maggioranza avrebbero dovuto offrire queste esemplificazioni e portare i dati tecnici, fare cioè quello che è stato sempre fatto nelle precedenti discussioni parlamentari in materia elettorale.

Nel 1882 la relazione Zanardelli, che rappresenta anche un monumento di sapienza giuridica, conteneva moltissimi elementi ed era un autentico volume. La relazione Micheli del 1919 conteneva documenti precedenti e riprendeva i dati di legislazione comparata: forniva — come diceva Turati in quella seduta in cui chiedeva la discussione immediata di quella legge elettorale — tutti i dati tecnici, numerici, di diritto comparato perché la Camera potesse giudicare. Questa volta invece da parte del Governo sono state messe a disposizione le poche paginette della relazione ministeriale, cui si sono aggiunte poi soltanto le spiritose invenzioni della relazione della maggioranza della Commissione, la quale ha un merito solo, quello della brevità perché si tratta soltanto di 11 pagine.

Non avete portato né esemplificazioni, né dati numerici, né riferimenti alla legislazione anteriore, né alla legislazione di altri paesi, né alla relativa elaborazione. Non avete messo a disposizione della Camera nulla di tutto ciò, perché non vi interessava che si discutesse, anzi vi interessava che se ne sapesse il minimo possibile. Le vostre cabale voi le fate sui risultati delle elezioni amministrative recenti, e questi recenti risultati nei loro termini esatti, con i vostri computi, con le congegnate alterazioni dei risultati delle elezioni prossime, vi proponete di non farli conoscere a nessuno. Sono un segreto di Stato.

Voi avete soltanto fretta. La legge l'avete fatta fuori di qui, poi l'avete portata qui perché ci si metta sopra lo spolverino del voto della vostra maggioranza. Quali ragioni vi hanno mosso nel portare questa legge, non occorre che ce le dicesse, con l'aria di scoprire chissà che cosa, l'onorevole Giannini nel suo ordine del giorno. In realtà queste ragioni sono state dette in sostanza da parecchi oratori di parte democristiana. Vi sono delle ragioni internazionali delle quali proprio per carità di patria preferisco non parlare e che non hanno niente a che fare con i problemi obiettivi della nostra democrazia e della nostra legge elettorale.

Onorevoli colleghi della maggioranza, ci avete portato delle argomentazioni assai fatue, labili, e non ve n'è una che rimanga in piedi quando si sottopongono, non dico alla critica, ma ad una analisi. Della legge voi avete parlato poco. Se non fosse l'onorevole Marotta, che ha cercato di spiegare il congegno e di proporre qualche modifica, voi della legge non ne sapreste niente. Già avete incominciato in Commissione con quella famosa relazione di sette minuti. Non dimenticherò mai le parole del vostro relatore: « con un sistema troppo complicato perché si possa ora spiegare qui come vengono poi attribuiti i seggi nelle circoscrizioni ». Quelle parole non fanno onore al Parlamento. Figuratevi quindi che in Commissione non si offre il materiale e non si spiega come la legge funzioni, tanto che il relatore di maggioranza questa mattina ha dimostrato di non conoscere una parte assai importante di questa legge. Non è cortesia polemizzare con gli assenti, ma credo che sia dovere parlamentare che si risponda al relatore di maggioranza. Dica lei, onorevole Poletto, all'onorevole Bertinelli che questa vostra legge in un punto solo si allontana dal classico schema maggioritario. Il sistema maggioritario contiene una riserva di minoranza, e voi nemmeno questa date, tanto è il vostro appetito. Volete il premio di maggioranza, ma se per caso prendeste più voti ancora del premio, allora volete prendere anche i seggi in più del premio e ristabilite la proporzionale. Questa è la legge che voi avete proposto: se arrivate al 50 per cento dei voti, voi volete balzare dal 50 al 65 per cento dei seggi, col premio; se i voti corrispondessero a più seggi, in tal caso voi volete prendere anche più seggi.

Ed è questo il solo punto in cui voi vi distinguete dai sistemi maggioritari classici. Anche il sistema dei quattro quinti — che vige adesso nelle elezioni amministrative dei piccoli comuni — dà i quattro quinti dei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

seggi a chi prende la maggioranza, ma la minoranza prende sempre un quinto dei seggi, anche se ha meno di un quinto dei voti. Voi, invece; volete prendere tutto!

Prima di chiudere questa discussione, è necessario esaminare un po' il meccanismo di questa legge. Innanzitutto, fra tutte le citazioni che ho sentito in quest'aula, ve n'è una che non posso rinunciare a ripetere, perché è troppo significativa. Ieri, l'onorevole Capalozza ha fatto questa citazione, ma si è fermato troppo presto. Si tratta di un discorso di Filippo Turati alla Camera, quando, dichiarandosi d'accordo con l'onorevole Cappa (che allora era proporzionalista), diceva nella seduta del 26 luglio 1919: « Ieri, l'onorevole Cappa — e in questo mi professo pienamente d'accordo con lui — diceva che si può essere uninominalisti, si può essere proporzionalisti, si può essere quello che si vuole — ogni opinione merita rispetto —; una cosa sola non si può e non si deve essere: non si può essere turlupinatori ».

Qui si è fermato ieri l'onorevole Capalozza. Ma l'onorevole Filippo Turati così proseguiva: « La cosa più comica poi è che si faccia della turlupinatura come *monsieur Jourdan* faceva della prosa: *sans le savoir*; incominciando dal turlupinare se stessi ».

Ho l'impressione che voi questa turlupinatura della legge elettorale la stiate facendo come diceva Turati. Guardate dentro questa questione, colleghi della maggioranza, prima di porre a questa legge il sigillo del vostro nome. Perché chiamarla legge Scelba? Ognuno di voi deve dare a questa legge il proprio nome e assumersi le proprie responsabilità, anche quelli fra voi che nei corridoi vengono a dirmi all'orecchio: « Tu sai che in fondo questa legge non mi piace, perché sono stato sempre democratico e antifascista ».

Riassumiamo molto brevemente questa legge. Essa consiste in alcuni principi, che vanno considerati nell'ordine inverso a quello presentato dalla vostra relazione di maggioranza. Come in quella tale relazione orale di sette minuti si incominciò, come fosse la cosa più importante, a dirci che questa legge contiene le tabelle di adeguamento dei seggi attribuiti alle circoscrizioni, secondo l'ultimo censimento, così nella relazione scritta si incomincia invertendo l'ordine dei fattori: prima si parla dell'assegnazione nazionale, poi dell'apparentamento, e in ultimo, come si trattasse di una conseguenza da nulla, di un piccolo premio di maggioranza.

Io preferisco invertire le cose. La prima cosa è il premio che fa maggioritario e non

misto questo vostro sistema elettorale. Esso è maggioritario perché la teorica della rappresentanza (che esiste malgrado Poletto, come esiste malgrado Tesauo), la teorica della rappresentanza conosce sistemi proporzionali che possono essere più o meno avvicinati alla perfezione dell'obiettivo che si propongono, ma che tutti partono dal presupposto di voler ripartire i seggi secondo il numero dei voti di ciascuna lista, mentre i sistemi maggioritari partono dal presupposto di dare un risultato prevalente e predeterminato a chi abbia raggiunto un determinato livello di voti. Questa ne è la definizione.

E poi, i sistemi maggioritari non sono sempre totalitari. Chi ha la mentalità totalitaria pensa subito: o tutto o niente. Ma i sistemi maggioritari non sono necessariamente totalitari, anzi non sono generalmente totalitari nel senso di dare tutti i seggi della Assemblea da eleggere d'un colpo a una stessa lista; ma sono maggioritari nel senso di dare la maggioranza dell'Assemblea da formare a chi abbia un determinato rapporto di voti. I sistemi maggioritari, dunque non totalitari, possono avere diverse modalità per giungere a questo scopo: innanzitutto, il voto limitato; cioè, si devono eleggere per 5 e si vota per 4 — oppure la assegnazione dei quattro quinti o dei tre quarti o dei due terzi dei seggi alla lista vincente; e i posti residui si assegnano alla lista dei candidati che immediatamente seguono gli eletti, come è stabilito nelle elezioni amministrative dei piccoli comuni, oppure alle due liste che seguono la lista vincente, come è disposto per le elezioni amministrative comunali della regione siciliana, per un certo numero di comuni, oppure si ripartiscono proporzionalmente tra tutte le liste di minoranza. Quel che avvenga nell'interno dell'uno o dell'altro gruppo non sposta la definizione del sistema in base al fatto del risultato che assegna. Maggioritario è quindi questo sistema, che assegna un determinato numero di seggi prevalente, e superiore alla proporzione dei voti, alla maggioranza e un numero determinato alla minoranza. Esso è stato elaborato e calcolato sulla base dei risultati delle elezioni amministrative recenti. E per i giornali e i colleghi che hanno fatto la scoperta che applicando il nuovo congegno ai voti del 18 aprile non si cambierebbe molto, noi abbiamo risposto pubblicando una tabella calcolata secondo i risultati del 1948, appunto perché il sistema è congegnato in maniera che si avvicina alla realtà proporzionale se i voti si avvicinano al 65 per cento e se ne allon-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

tana al massimo se i voti dei due gruppi di maggioranza e di minoranza si avvicinano al 50 per cento. Voi avete preso come punto di partenza i risultati, cioè i seggi del 1948, e, supponendo di non avere più i voti del 1948, avete escogitato un sistema che vi riportasse la Camera del 1948 coi voti delle amministrative del 1951 e 1952.

Ecco perché vi abbiamo dato le tabelle della legge applicata ai risultati del 1948, e della legge applicata ai risultati delle amministrative del 1951 e 1952: diversi i voti, ma uguali i risultati. Questa è la situazione che intendevamo porre innanzi a voi. Quindi, voi avete calcolato l'alterazione in modo da tenervi a quella quota, cioè da salvaguardare le posizioni che vi sono toccate in sorte il 18 aprile.

QUARELLO. Con gli stessi voti si perdono 27 posti.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Coi voti del 1948 sono 302 seggi più quello della Val d'Aosta che non è segnato nella tabella: quindi sono 303 anziché 306. Questo è lo spostamento del 1948. Cioè, politicamente, la identica situazione. La prossima volta cosa sarà? Secondo i vostri conteggi — quali che possano essere i voti anche se assai inferiori perché entro i limiti che le recenti amministrative vi consentono di sperare — politicamente si riproduce ancora la stessa situazione, facendo violenza ai risultati elettorali. E dico subito che in questa tabella al 298 c'è un'errata *corrigé* che porta a 302. Comunque, in questa tabella non sono 280, ma 298, più uno della Val d'Aosta, con uno sbaglio di stampa di quattro, che vi ho dianzi accennato.

Dopo il premio, come qualificazione del premio, viene il sistema degli apparentamenti, del quale ho detto già i significati numerici, che sono quelli di trasformare la minoranza in maggioranza, in modo tale da consentire la prevalenza, non importa se di un gruppo, di un partito, di una lista, da consentire comunque, nella Assemblea così eletta, la prevalenza assoluta di quella che sia minoranza dei voti. Ma sull'apparentamento vorrei dire un'altra cosa, ed è la commistione strana e nuova di due sistemi che non sono identici, cioè del sistema dei partiti inclusi nel procedimento elettorale e quello invece delle liste presentate da un numero prefisso di elettori; perché voi stabilite che l'apparentamento sia fatto dai partiti, anzi dagli organi centrali dei partiti, e sia valido per tutte le liste che hanno il medesimo contrassegno, ma non modificate gli altri articoli del testo unico vigente. Rimane perciò

in vigore la norma che cinquecento elettori potranno in una circoscrizione presentare una lista: se non si tratta di simboli nazionalmente depositati, potranno presentare qualsiasi simbolo, anche se sia identico al simbolo presentato in altra circoscrizione: non solo ciò può avvenire, ma ciò non potrebbe essere evitato perché le commissioni elettorali possono soltanto verificare che il simbolo non sia identico, facilmente confondibile con l'altro simbolo precedentemente presentato nella stessa circoscrizione, o nazionalmente riservato; non possono guardare ad altro, e tanto meno a quel che avvenga in altre circoscrizioni. Con il sistema dell'apparentamento dichiarato dai partiti del centro ed esteso automaticamente a tutte le liste con lo stesso simbolo possono di conseguenza avvenire casi curiosi.

Onorevole Guggenberg, giacché ho il piacere di vederla, farò un esempio che potrà interessare lei. Il caso del suo partito e del suo simbolo offre un esempio tipico, perché presentato in una sola circoscrizione, la circoscrizione di Trento e Bolzano; non vi è quindi motivo di farne riserva con il deposito al Ministero dell'interno. Immagini che vi sia a Taranto un gruppo di appassionati della montagna, poco addottrinati nella politica — ce n'è di questa gente! — che non sappiano neppure che voi esistiate come partito. Presentano una lista degli sportivi, degli alpinisti di Taranto, e scelgono come simbolo l'*edelweis*, che è il simbolo della montagna. Non vi è motivo, né mezzo legale, anche lo si volesse, di far respingere, a Taranto, questo caro simbolo. Non sanno nulla di voi. Voi fate coi dirigenti democristiani l'apparentamento. Il club della montagna di Taranto si trova apparentato anch'esso, senza nemmeno saperlo, perché la sua lista ha il medesimo simbolo della vostra. È una di quelle liste strane, che, però, ci sono: se guardate i risultati elettorali, c'è sempre qua e là la lista locale, isolata e non ben qualificata che prende i 300, i 400 voti, e non si sa perché e con quali intendimenti sia stata presentata. Immaginiamo che la lista degli appassionati della montagna di Taranto abbia preso 400 voti, con contrassegno l'*edelweis*. Quei 400 voti voi ve li sommate. Ma se vi succedesse quello che è successo coi vostri risultati del 16 novembre, voi avreste come indice 3.006. Avreste diritto, secondo il riparto nazionale, a quattro seggi. Con 400 voti il gruppo della montagna di Taranto ha un indice superiore a 0,006 e si trova in Parlamento il deputato del circolo della montagna di Taranto senza saperlo. Vi siete turlupinati da voi stessi, *sans le savoir*, come diceva

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

Filippo Turati in quest'aula. Vedete che cose strane possono capitare quando si abbinano i sistemi! Si fa quello che il vecchio Plauto chiamava *contaminatio*: si prendono due buone commedie greche e se ne fa una sola latina; mezza dell'una e mezza dell'altra. Così voi prendete diversi sistemi elettorali e fate una pessima commedia democristiana, dalla quale vi possono saltar fuori di queste cose. L'apparentamento lo fanno gli organi centrali dei partiti, e vale per tutte le liste che rechino uno stesso contrassegno; i contrassegni sono riservati solo se nazionalmente depositati, ma chiunque può usare qualsiasi contrassegno non riservato. All'insaputa uno dell'altro — e anche se lo sapeste non ci potreste fare nulla — si stabilisce un apparentamento, e senza che nessuno nemmeno lo sappia si regalano o si rubano dei voti; si vede dopo come è andata a finire, se voi cioè vi siete trovati in tasca 100 voti tarantini inaspettati e inconsapevoli — e certo non a voi destinati — oppure avete regalato un deputato al circolo della montagna di Taranto.

Questo è il vostro apparentamento così come è congegnato. Tutto si può fare in un modo, si può fare nell'altro, ma non si può fare in un modo che non è consono con se medesimo. Rimangono in vigore le norme di questo testo unico del 1948 che per questa parte non è modificato: i 500 presentatori, le firme, l'accettazione della candidatura; e poi salta fuori l'apparentamento, la translazione del voto, il premio che passa di mano dall'uno all'altro. Si fa tutto questo senza preoccuparsi di quello che è il sistema della legge vigente che si vuole modificare. Ma voi dell'organicità del sistema elettorale, di queste strane autonomie, di queste contraddizioni non vi preoccupate.

L'onorevole Codacci-Pisanelli non faceva solo dello spirito quando ieri diceva che con una legge voi modificate un testo unico. Questo si può fare, ma poi bisogna fare un nuovo testo unico, cioè bisogna inserire la legge nuova nel testo unico vecchio. Ma voi, per lucrare la differenza di un giorno sulla procedura, solo per questo, fate un articolo unico per la nuova legge, nel modo come lo avete fatto, rinunciando perfino alla delega al Governo per il coordinamento con il testo unico vigente. Non so capire che cosa verrà fuori da questa roba. Salterà fuori una legge elettorale contraddittoria, composta delle norme della legge vigente non modificate e di queste nuove norme, ora proposte, che sono incompatibili con quelle anteriori e non abrogate.

Voi non avete proposto di modificare gli articoli 1 e 2 del testo unico del 1948, attualmente vigente.

L'articolo 1 dice: « La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti. La rappresentanza è proporzionale ». Questo articolo non lo avete modificato. Ma in forza dell'articolo uno mi sentirei benissimo di patrocinare domani quel qualsiasi candidato non eletto che vorrà invalidare le nuove elezioni sostenendo che le proclamazioni degli eletti sono state fatte contro la legge, perché qui è scritto che la rappresentanza è proporzionale.

L'articolo 2 dice che il numero dei deputati è stabilito in ragione delle circoscrizioni. Voi la tabella la avete fatta per circoscrizioni, tanto è vero che il totale dei seggi non corrisponde con il totale degli abitanti della nazione, ma è calcolato circoscrizione per circoscrizione. Quindi ritenete che un deputato debba aversi per ogni 80 mila abitanti in riferimento alla circoscrizione, perché il totale dei deputati non corrisponde con il totale degli abitanti. L'articolo 2 dice ancora che i collegi sono costituiti secondo le circoscrizioni stabilite nella tabella A allegata alla legge.

Il terzo comma dell'articolo 2 dice che « il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale, ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali ». Qui, invece, con il vostro disegno di legge, nello scrutinio, dal collegio unico nazionale si comincia invece che finire ai soli fini del computo dei voti residuali. Qui voi cominciate con la spartizione del numero totale dei seggi tra la maggioranza e la minoranza, e nell'ambito di esse tra tutte le liste, con un conteggio unitario in campo nazionale, cioè sulla base di un collegio unico nazionale. Il vostro relatore, come sempre, parla di superiori interessi nazionali e rispolvera tutto il vecchio vocabolario, senza alcun riguardo al buon senso. Ma come la mettiamo con l'articolo 2 della legge elettorale, che dice un'altra cosa? Certo, l'articolo 2 non è la Costituzione, quindi si può cambiare. Voi non lo avete cambiato. Voi fate una cosa in contraddizione con l'altra: cumulate l'una all'altra senza che vi sia connessione. È proprio vero il detto antico: *quos deus perdere vult, dementat*. Questa legge, per la vostra sete di dominio, vi ha tolto il senno; non l'avete nemmeno preparata in modo che sia connessa, che sia coordinata, che metta insieme un nuovo sistema giuridicamente ordinato, che metta insieme un complesso di norme. Voi inserite qui una serie di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

commi aggiuntivi entro l'articolo 54, dell'attuale testo unico, e poi vi salta fuori che uno di questi commi fa riferimento ad un altro che dall'inserzione resta tagliato fuori e sospinto tra quelli che vengono dopo, e sono perciò mantenuti in vigore per la sola ipotesi che nessun gruppo raggiunga il 50 per cento, e si applichi di conseguenza il vecchio sistema. È il caso dell'attuale sesto comma dell'articolo 54, destinato a divenire il sedicesimo comma. La graduatoria dei candidati serve solo se non si raggiunga il 50 per cento dei voti? e se lo si raggiunga, come si procede? come ci si trae dalla confusione che risulta nella legge?

Guardate che è una faccenda che vi interessa molto quella della graduatoria dei candidati secondo il computo dei voti di preferenza, perché si tratta del torrare qui o del non poter tornare; bisogna dunque che ci pensiate. Vi accorgete poi che era troppo grossa. Accade infatti, onorevoli colleghi, anche se non lo vorrei, che io sia forse troppo ingenuamente ottimista e non pensi che tutte le parole mie vadano a vuoto, vadano a cadere nel nulla. Vedete, questa ingenuità è anche un po' stata radicata in me da quello che ho visto sinora. Io ho parlato a lungo in Commissione; voi lo sapete. Non per fare ostruzionismo, ma per dire cose che bisognava dire: e voi sapete anche questo. Erano cose che non si potevano contestare.

Quando, ad esempio, vi ho detto che voi avete fatto una legge elettorale che rimette l'elezione al caso...

CAPPUGI. Non l'abbiamo ancora fatta.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Io lo spero, che non la farete.

Quando vi ho detto che nelle circoscrizioni era rimessa al caso l'assegnazione dei deputati, con il calcolo dei resti, voi vi siete accorti che la mia contestazione era esatta, che non c'era nulla da obiettare a quello che io vi dicevo. Ed è venuto l'emendamento Marotta: ebbene, l'emendamento Marotta all'ingiustizia che c'era in questa vostra proposta ne sostituisce un'altra. Non vi sarà più l'analogia con la legge di Gresham, che la moneta cattiva, scaccia la buona, non ci sarà più il caso del candidato che ha avuto pochi voti il quale scaccia quello che ne ha avuti molti, non vi sarà più l'interferenza tra le liste, la minore delle quali elide la maggiore; ma si avrà disuguaglianza di numero di deputati eletti nelle circoscrizioni rispetto ai seggi spettanti a ciascuna circoscrizione, si avrà esclusione totale di tutte le

minoranze di alcune circoscrizioni, ove pure abbiano in complesso più voti del quoziente comunque maggiorato.

State attenti. Secondo quegli esempi di cui vi parlavo, non accade mai che il gruppo di maggioranza nazionale non sia maggioranza anche nella circoscrizione, anche se in quella circoscrizione medesima abbia raccolto la metà dei voti nostri, come sapete che potrebbe accadere in talune zone del nostro paese. Nelle tabelle che abbiamo calcolato, non ci è mai capitato di trovare un caso nel quale le liste che nazionalmente siano minoranza, se in una circoscrizione abbiano maggior numero di voti, vi ottengono la maggioranza dei seggi, anche se in teoria questo caso è postulabile. Al massimo nell'Umbria vi potrebbe accadere di essere pari, ma di essere in minor numero non vi capita mai. Restano sempre più seggi alla maggioranza nazionale, anche se nella circoscrizione abbia raccolto un numero assai minore di voti.

E la maggioranza vorreste ripartirla proporzionalmente: ma in che modo? Quando sappiamo che occorrono quindici seggi da ripartire, o dieci per una proporzionale imperfetta, o almeno sette per fare il conteggio anche con una ripartizione insufficiente? Ma voi, in certi collegi, ne lasciate tre o due o anche uno solo a tutte le liste di minoranza, altro che quindici, dieci o sette! E allora, come fate la proporzionale? Col sistema di questa legge succede la follia, il caso, come ho detto in Commissione. E accenno ora all'emendamento Marotta, in quanto mi dispensa dal dare qui una dimostrazione che sarebbe inconfindibile circa l'assurdità di quel primo sistema; quando uno dei vostri formula un emendamento egli ha già avuto il *placet* in competente sede ed è quindi da prendersi per buono. Vi accenno ora, e ne parleremo a fondo in sede di esame degli emendamenti. Tuttavia, nel nuovo sistema salta fuori un'altra questione, e cioè che dove si rischia di avere pochi seggi si può fare il riporto rimanendo addirittura eliminati. In altri termini, laddove c'è, ad esempio, un solo seggio di minoranza, esso viene ad essere cancellato. Un deputato in meno in una circoscrizione ed uno in più in un'altra sarebbe forse poco male, ma nessun rappresentante di minoranza in Parlamento per una circoscrizione in cui pure vi siano stati voti sufficienti significa una lesione bella e buona dei principi democratici, di cui voi non potreste mai trovare giustificazione.

Badate bene: questa legge è stata fatta affrettatamente; e non solo affrettatamente,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

ma essa è stata elaborata in sede extra parlamentare. Sì, essa è stata portata in aula; ma, per contro, in Commissione non è stata discussa. E questo è importante perché, quando un disegno di legge giunge in questa sede, ciò significa che esso è soltanto pronto per la votazione, ma non è più suscettibile di elaborazione. Ed altri numerosi inconvenienti saltano fuori perché la materia elettorale non è una materia facile, e, per risolverli compiutamente, bisogna prima di tutto conoscere profondamente i problemi ad essa inerenti e successivamente rifletterci sopra. È quanto mai opportuno che un emendamento venga visto da occhi diversi i quali vedono anche tutti gli aspetti della questione da diversi punti di vista. Ma a voi di questo non importa nulla, voi volete soltanto andare avanti anche se, fatto assolutamente inconfutabile, gli inconvenienti di questa legge sono di una portata molto seria. Sotto molti aspetti (qui parlo di questioni tecniche che non riguardano una valutazione politica in senso specifico), sotto molti aspetti, dicevo, questa legge è impossibile perché si tratta di una legge priva di coordinamento.

MARTUSCELLI. Si tratterebbe, insomma, di una specie di « reato impossibile ».

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Dice bene: « reato impossibile »; ma esso, nel caso specifico, benché impossibile, potrebbe avere ugualmente effetti letali e deprecabili. C'è tutta una serie di cose che voi non avete previsto: manca il coordinamento (è inutile che io cerchi fra i miei appunti per corroborare il mio assunto, sono anni che lavoro su questa materia e credo di essere in grado di richiamare a memoria i casi e gli esempi che mi interessano); basti ricordare gli articoli 1 e 2, 12 e seguenti, 67 e 68 dell'attuale testo unico; inoltre, c'è il caso del rapporto tra liste, presentatori di lista, candidati e partiti agli effetti del collegamento; il caso delle liste di diverse circoscrizioni con identico contrassegno, cui ho accennato e molti altri che tralascio di citare. Per gli indici, come voi li chiamate, non è specificato sino a quale cifra decimale debbano essere calcolati e nel caso dei primi indici, date le complesse operazioni necessarie, si possono avere risultati diversi secondo che ci si sia fermati o si sia continuato nel calcolo; successivamente sono previsti arrotondamenti e adeguamenti che portano a spostamenti considerevoli e non sono neppure esattamente regolati dalla legge; mancano le norme per regolare ciò che si debba fare in caso di parità tra più liste e in caso di indici eguali: e sono pure ipotesi che si pos-

sono realizzare. Abbiamo voluto elaborare queste tabelle, che ho qui davanti, non certo per semplice passatempo. Da esse risulta, ad esempio, un caso: per la lista degli indipendenti di destra si hanno due indici di 0,251, identici, nelle circoscrizioni XXII e XXIII: a quale circoscrizione dovrebbe andare il seggio in caso di indice eguale? Un indice di tre cifre — e queste sono cose che si insegnano nelle scuole elementari — ha maggiori probabilità di essere identico ad un altro indice che non un numero di voti appartenente ad una cifra dell'ordine delle decine o centinaia di migliaia. Eppure, nella legge comunale è prevista l'ipotesi di due candidati che abbiano eguale numero di voti, anche se questo caso è molto più raro di quello da noi testé ipotizzato.

È bastato, insomma, fare qualche esempio per incontrare molti casi in cui la legge non detta norme organiche e complete. Inoltre, non avete preveduto il caso di un quoziente in più nel computo nazionale rispetto alla attribuzione circoscrizionale. Dalle elezioni regionali dello scorso mese nel Trentino-Alto Adige, per la lista del « Volkspartei » vien fuori un indice circoscrizionale di 3,006, mentre si avrebbero 4 seggi nel riparto nazionale. Evidentemente rimarrebbe una attribuzione di 4 seggi sul riparto nazionale, anche se l'indice si riducesse a 2,999. In quel caso il quarto seggio dove lo prendiamo? Sono i misteri di questa legge, ma bisognerà pur completare questa Camera con tutti i 590 membri; non si potrà lasciare un seggio vuoto perché non avete quel decimale che dovrebbe corrispondervi.

Non parliamo poi dell'ipotesi del 65 per cento, quella del « voglio tutto e non voglio perder nulla ». Se prendete più del 65 per cento dei voti, volete avere più seggi, ma come poi facciate a calcolarli questo la legge non dice, cioè non stabilisce secondo quale procedura...

CODACCI-PISANELLI. Secondo la proporzionale.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. La legge non dice, onorevole Codacci-Pisanelli, quale calcolo si debba fare per accertare che si verifica quel caso. Mentre nell'ipotesi del 50 per cento si parla dei voti (ed è chiaro che si sommano i voti, si fa la metà del totale dei voti validi e si vede immediatamente se tale metà è più o meno del totale dei voti di ciascun gruppo), nell'altro caso si dice soltanto: se spetteranno più di 385. o di 380 seggi, si applica la proporzionale della vecchia legge. Ma in che modo corri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

spondono 385 seggi? Secondo la vecchia legge, si dice. Ma allora bisogna ritenere che l'ufficio elettorale centrale nazionale, prima di procedere allo scrutinio, deve fare lo scrutinio nazionale, per tutte le circoscrizioni, secondo la vecchia legge; ma allora, per vedere se un gruppo arriva ad oltre 380 seggi arrivarci all'anno venturo! Infatti, se avete impiegato 20 giorni per proclamare i deputati il 18 aprile, per fare questo doppio calcolo secondo l'uno e l'altro sistema ci vorranno molte settimane.

Non potete dire che si fa ad occhio, perché queste cose non si possono fare ad occhio, né si possono fare a stima. Bisogna calcolare secondo determinate operazioni ed in base ad una certa successione delle operazioni. La tecnica legislativa in materia elettorale non stabilisce: in questa ipotesi si fa così, in quest'altra si fa quest'altro. La tecnica legislativa dice invece: l'ufficio raccoglie tutti i numeri, li somma, li divide, ecc., cioè la legge deve descrivere minutamente le operazioni cui si deve procedere.

Di questo nulla c'è nella legge. Non voglio compromettere l'onorevole Bubbio ricordando che quando fummo in Commissione egli stesso non diede una risposta su questo problema.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che in Commissione era tale la urgenza che alla chiusura della discussione generale non mi fu possibile fare dichiarazioni in aggiunta a quelle che avevo avuto occasione di fare su punti specifici durante la discussione.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Prego chi verbalizza di raccogliere queste parole che hanno dato luogo a polemiche di stampa. Se non ho inteso male, l'onorevole sottosegretario ha detto che le cose andarono in Commissione con tale premura che egli non poté parlare.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ha parlato per tante ore, e a lungo hanno parlato tanti colleghi; la premura si verificò alla chiusura dopo la discussione fatta per tante sedute, quando il presidente mi ha tolto, anche in forma vibrata, la parola; questo per la verità.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Prego gli stenografi di registrare queste parole che costituiscono una documentazione interessante di come si è proceduto in Commissione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ha parlato per più di otto ore, l'opposizione ha avuto campo amplissimo nella discussione...

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Mi fa troppo onore. Io ho discusso per parte mia, e ho sottoposto alla Commissione talune questioni che dovevano essere risolte; e la risposta è stata la chiusura della discussione. Poi è venuto l'emendamento Marotta su un problema particolare, ma di tutto il resto qui non ho sentito parlare che poco o nulla.

Perché me ne occupo? Proprio per quello che ho detto prima: cosa mi importa se fate una legge come questa che non sta in piedi? Quello che mi preme è che il paese intero sappia che per fare questa soperchieria avete trascurato ogni prudenza e non avete messo insieme nemmeno una legge che sia legge almeno nella sua parvenza formale. È una congerie impossibile di norme inapplicabili quella che ci avete sottoposto, ed ora avete fretta di liberarvene perché vi fa vergogna: questa è la verità.

Voi sapete che cosa è questa legge...

COPPI ALESSANDRO. È una truffa, lo sappiamo!

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non parlerò dei problemi di costituzionalità dei quali già abbiamo discusso nella prima parte del dibattito, in sede di pregiudiziale. Col vostro voto voi non avete fatto costituzionale ciò che è contrario alla Costituzione: avete deciso soltanto di andare avanti, e finora lo avete fatto.

Quando ho annotato i vari argomenti che i vostri oratori hanno trattato, ho ritrovato più volte anche questi circa la costituzionalità, benché preclusi dal voto. Segno che la lingua batte dove il dente duole, e vi siete sentiti la coscienza malsicura, e dovete tranquillizzare voi stessi. Leggo nei miei appunti, tra l'altro, questa critica alle nostre tesi:

« Le altre obiezioni circa la anticostituzionalità del sistema hanno ugualmente la stessa effimera consistenza come quella secondo cui esso perturberebbe l'ordine giuridico egualitario dei cittadini, creando due categorie di elettori a seconda della natura del voto dato; mentre che nel momento in cui avviene la votazione, il diritto elettorale di tutti i cittadini è posto sullo stesso piano e con uguale valore iniziale, ed è solo l'uso di tale diritto che determina una diversa funzione ed effetto del voto dato ».

Onorevole Poletto, che è stato così cortese da ascoltarmi con attenzione, ho citato bene anche questa volta? Sono le vostre parole?

POLETTO. Sì.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ho ricordato vostre parole? No, onorevoli colle-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

ghi, queste parole le ha pronunciate Acerbo in quest'aula. (*Applausi all'estrema sinistra*).

POLETTI. Questo non c'entra niente! Le stesse parole non sono la stessa cosa. Si possono usare le stesse parole per dire cose diverse.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Voi avete detto la stessa cosa con le stesse parole.

Queste coincidenze non sono casuali, onorevole Poletti; e mi perdoni lo scherzo, che non è uno scherzo, perché si tratta di cose molto amare.

In verità voi sapete che è la stessa cosa e perciò le parole sono le stesse. Questo lo sapete dentro di voi. Nella polemica si sono ricordate nella discussione generale parole che erano state dette in dibattiti precedenti. Si sono ricordate parole dette fuori di qui da un onorevole collega che qui vota disciplinato, anzi fa mostra di zelo e poi ci dice che lui non è d'accordo, che non gli piace questo disegno di legge.

Non è che voglia fare un pettegolezzo di cattivo gusto, ma è per dire che in voi vi è molto disagio. Come potrebbe non esserci, onorevoli colleghi? Qui è il problema della democrazia, della lotta, dell'affermazione della democrazia. Qui, quanti noi siamo, quale sia la nostra origine e la nostra formazione, tutti abbiamo vissuto le lotte politiche del nostro paese, da una parte, o qualcuno dall'altra. Abbiamo vissuto la tragedia della democrazia soffocata, della democrazia riconquistata, della lotta per riconquistare la democrazia.

È veramente questa lotta carne della nostra carne, sangue del nostro sangue. Io vivo questa battaglia con tutta l'anima, perché mai come in questo momento ho sentito che, in ciò che noi diciamo, è tutta la nostra vita, tutto ciò che di bene o di male noi abbiamo fatto e altri hanno fatto per noi per farci quali noi siamo.

E da ciò nasce il debito che noi abbiamo di fare ciò che possiamo fare contro questo vostro disegno di legge. Ricordate le lotte passate per la legge della proporzionale, sostenute dai socialisti e dai popolari, nel tempo. Ricordo la prima dichiarazione pubblica di don Sturzo al convegno degli amministratori cattolici dei comuni siciliani. Onorevole sottosegretario Bubbio, mi ascolti, ella che oggi vede così di malocchio le associazioni fra i comuni. Nel 1902, don Sturzo, che ella conoscerà almeno di nome,...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche di persona! Posso poi escludere che da parte mia si vedano di malocchio

le associazioni tra i comuni, tanto è vero che ho rapporti continui con esse.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. ...presiedeva a Caltanissetta un convegno dell'associazione degli amministratori cattolici dei comuni siciliani. Ella, onorevole Bubbio, lo vieterebbe un convegno simile, inviterebbe i prefetti a dichiarare nulle e come non avvenute le deliberazioni di adesione, e avvertirebbe quegli amministratori di non incorrere nelle responsabilità scaturenti da voti di tal natura.

A quel convegno, nel 1902, si ebbe la prima dichiarazione di Luigi Sturzo per la proporzionale.

E la lotta per la proporzionale continuò. In essa ricordiamo i nomi di Filippo Turati, di Micheli, di Luigi Degli Occhi, segretario dell'associazione proporzionalista milanese (di cui era presidente Filippo Turati), di don Vercesi, uomo vostro, il parroco della Galleria, come lo chiamavano a Milano per le riunioni antifasciste che intorno alla sua sottana nera di sacerdote si tenevano; ed ancora altri nomi nostri e vostri. E ricordiamo ancora l'associazione per il controllo democratico, nella quale l'associazione proporzionalista milanese si trasformò quando fu abolita la proporzionale, per non restare custode di un sepolcro.

Non le dicono niente questi ricordi, onorevole Marazza? Sono ricordi anche per lei, io credo. Per me, sono i ricordi della mia nascita alla conoscenza dei problemi politici della lotta per la democrazia. Ancora da ragazzo, vidi entrare Filippo Turati in casa di mio padre, per le riunioni segrete del controllo democratico, ed ebbi così il privilegio di conoscerlo allora; e poi: Sforza, Luigi Degli Occhi, e tanti ancora (l'amico Riccardo Lombardi li conosce bene tutti questi nomi, perché anch'egli era tra loro).

Infine, nel 1946, alla Consulta, la legge elettorale ebbe come relatore l'onorevole Micheli, che ricordiamo tutti, con i suoi baffoni, sempre ilare, sveglio, teso alla grande causa del ristabilimento della proporzionale, egli che aveva legato, quale relatore nel 1919, il suo nome alla proporzionale, che aveva legato ancora il suo nome coraggioso di relatore di minoranza nel 1923 alla lotta contro la legge Acerbo. Lo ricorda l'onorevole Malagugini, insieme al quale facemmo parte della Commissione presieduta dall'onorevole Micheli, come questi fosse teso verso la nuova legislazione con l'emozione di poter tornare a quella che era la sua idea dominante: la proporzionale ripristinata in Italia per le elezioni della Costituente. E Fuschini ac-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

canto a Micheli, Fuschini dotato di tutte le nozioni, quello che ricordava, che sapeva, che aveva tutti i dati, che alla lotta per la proporzionale ha dato molto della sua vita, così come il vostro e nostro Luigino Degli Occhi, a Milano, aveva veramente fatto della proporzionale una seconda religione (voi mi intendete: nel rispetto che mi anima verso la memoria di questo combattente dell'antifascismo, nulla che possa essere irrispettoso per la religione, che era per lui il primo richiamo).

Ricordo queste cose! Penso che sia ventura e buon destino, come è talvolta il cessare a tempo questa nostra dura battaglia cui siamo condannati nella vita che ci siamo prescelta, penso sia buon destino se Micheli e Fuschini non sono più al mondo per vedere la vergogna vostra nel volere distruggere l'opera che faticosamente, anno per anno, questi uomini che erano fra voi hanno costruito! Meglio per loro non essere più qui a vedere ciò che voi ne fate! Ma siamo solo noi a ricordare con rispetto e con ossequio e con ringraziamento questi uomini vostri per ciò che essi hanno fatto? Non c'è nessuno fra voi che li ripensi? Ce n'è più d'uno invero, ce n'è molti! Pensateci, pensateci! Perché, dicevo poc'anzi facendo un parallelo che non voleva suonare ingiuria, è il peggior tradimento, è il peggior mercato della coscienza quello di volersi fingere convinti per mettersi la coscienza in pace, ed ingoiare ciò che è ingiusto! Con assoluta sicurezza di coscienza io vi parlo, e tengo — per quel poco che le mie forze e le mie capacità me lo consentono — ad adempiere a questo incarico che mi è stato affidato; e lo ritengo il più grande onore che abbia avuto nella mia vita politica, questo incarico di lavoro che ho ricevuto dai colleghi dalla mia parte, come relatore di minoranza, in questa lotta che è la buona lotta, la grande lotta, la lotta di sempre, la lotta dei diritti del popolo, la lotta della democrazia, quella che abbiamo condotto contro il fascismo, quella che condurremo contro chiunque tenti di ripercorrere le strade obbrobriose della sopraffazione e della dominazione! Voi che ci portate, di fronte alla realtà di questo vostro disegno di legge antidemocratico, le vostre buone intenzioni (e vi ho detto poco fa che di intenzioni non parlo; poi le cose sono più forti delle intenzioni), lo so che sono fra voi molti i cui ricordi delle lotte antifasciste e democratiche non sono scomparsi; ma badate che le cose sono più forti dei sentimenti! Saragat, quando andava via dal nostro partito, non diceva che sarebbe stato sempre fedele ai

lavoratori? E forse era la sua intenzione. Ma poi le cose sono più forti degli uomini, e chi si mette per quella china va giù sino al vostro appiattimento! Così voi domani: voi avete le intenzioni, voi non vorreste, voi preferireste; ma domani vi legherebbe la stessa possibilità che vi è offerta, l'andamento delle cose, la situazione internazionale (come già voi dite), o determinate forze, determinati gruppi, la destra che è dentro di voi, quel tanto di destra che è dentro ciascuno di voi. Io non so, non m'importa, se sia uno o altro movente: poi quel che vi foste aperto, vi inghiottirebbe.

Perciò, è tempo di pensarci prima. Con sicura coscienza, al termine di questa discussione generale, noi vi possiamo dire: per la democrazia, per la legalità repubblicana, per l'avanzamento delle condizioni di convivenza civile nel nostro paese, respingiamo questo disegno di legge.

Onorevoli colleghi, non è ancora suonata l'ora che ci abbia divisi irrimediabilmente; siete ancora in tempo: fate che il primo Parlamento della Repubblica chiuda i suoi lavori con un grande atto di fede nella democrazia, nell'unità popolare, che è unità nazionale. Lasciatemi concludere auspicando che si rifaccia l'unità nazionale, per la democrazia, respingendo questo disegno di legge. (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

#### Presentazione di un disegno di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal Codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni a terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Sospendo la seduta fino alle 17,10.

(*La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 17,10.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tesauero, relatore per la maggioranza.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza.* Onorevoli colleghi, dopo tanti autorevoli interventi e dopo le precisazioni fatte con acume e con eloquenza dal collega onorevole Bertinelli, la Camera è in grado di adottare la sua decisione con piena consapevolezza. Mi limiterò ad esporre alcuni dati obiettivi, al di sopra di ogni contrasto, per rispondere agli interrogativi che sono stati formulati durante la discussione.

La prima domanda riflette l'uguaglianza del voto.

In questa discussione, che per il modo in cui è stata condotta si potrebbe qualificare una competizione pre-elettorale, abbiamo sentito degli accenti profondamente accorati a proposito dell'uguaglianza del voto. Mi hanno colpito, soprattutto, le parole semplici dell'onorevole Ravera. Ella ha detto: come è possibile ammettere in un ordinamento che ha sancito l'uguaglianza dei diritti che il voto delle lavoratrici di Ferrara o di Forlì debba valere la metà del voto dei loro padroni democristiani? Mi ha, anche, profondamente colpito l'affermazione di un eminente scienziato, dell'onorevole Calamandrei. Con il premio di maggioranza, egli ha detto, è dato agli elettori di acquistare un seggio, poniamo con 30 mila voti, se appartengono ad un partito, mentre agli elettori di un altro partito per acquistare un seggio è imposto di raggiungere il doppio dei voti o giù di lì.

A proposito di questi interventi, io mi rendo perfettamente conto della semplicità con cui la onorevole Ravera ha posto il problema per stabilire se il voto deve essere uguale solo nel senso che ogni elettore ha diritto ad un voto ovvero anche nel senso che tutti i voti devono produrre gli stessi effetti per la costituzione dell'assemblea elettiva. Comprendo anche le ragioni polemiche per le quali, trascinati dalla passione politica, uomini di equilibrio e di valore, come l'onorevole Capalozza ed altri insigni colleghi, hanno prospettato negli stessi termini il problema. Non riesco, però, a comprendere — e ciò mi addolora profondamente — che abbia posto il problema negli stessi termini un uomo di scienza, quale è l'onorevole Calamandrei.

Un grande uomo di Stato, Bismarck, nella sua lunga vita parlamentare e di governo non ebbe mai eccessiva simpatia per i professori come uomini politici. Egli, sovente, li scherniva ammonendoli ironicamente che la politica in fondo non è una scienza esatta come i signori professori opinano. Bismarck, indubbiamente, non si riferiva ai professori in genere e tanto meno a scienziati autentici che, come l'onorevole Calamandrei, sono per di più uomini politici esperti, ma solo a quei professori i quali si perdono nelle astrazioni che sono fuori della realtà e, per ciò stesso, anche fuori della scienza. Ho, però, l'impressione che, nel fondo delle osservazioni dell'onorevole Calamandrei, sia qualche cosa dovuta ad un'astrazione, alla quale fatalmente un professore è sospinto per la sua diuturna attività.

Il principio dell'uguaglianza del voto nei suoi effetti non è previsto né dal nostro, né da altri ordinamenti, né mai è stato propugnato nella vita politica o nel campo della scienza.

Che l'uguaglianza del voto nei suoi effetti non sia stata mai prevista nel nostro ordinamento costituzionale appare evidente quando si considerino i sistemi elettorali che l'Assemblea Costituente ha approvato contemporaneamente all'emanazione della Carta costituzionale.

Per il sistema attuale in vigore per la Camera dei deputati nelle elezioni del 1948, nella circoscrizione di Pavia, un candidato del fronte, pur avendo ottenuto 39.210 voti, non è stato eletto.

MICELI. Questa eccezione voi la elevate a sistema.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza.* Non era un'eccezione, ma era il sistema.

Un candidato socialdemocratico, invece, è stato eletto con soli 4.233 voti. La situazione, pur variando il numero dei voti, si è verificata in tutte le altre circoscrizioni e per tutti i partiti. Altro che voti a metà prezzo! Si potrebbe parlare di voti, ai quali è attribuito lo stesso valore della merce che si svende in perdita per l'approssimarsi di uno stato fallimentare.

AUDISIO. Ma quelli erano voti di preferenza.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza.* Se dalla valutazione dei risultati nelle varie circoscrizioni si passa a considerare i deputati eletti in lista nazionale, ci si accorge, a dirla con le parole pronunziate dall'onorevole Scocimarro nella seduta dell'Assemblea Costituente del 19 dicembre 1947, che il sistema

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

metteva in condizione i partiti di assicurare l'elezione dei candidati inclusi nella lista nazionale anche se non riuscissero a raggiungere il numero dei voti necessari per ottenere un seggio. Un candidato della democrazia cristiana, che si era presentato per l'elezione dell'Assemblea Costituente nella circoscrizione di Napoli e aveva ottenuto 120 voti, fu proclamato eletto solo perché era incluso nella lista nazionale, mentre un candidato del fronte popolare della circoscrizione di Ferrara, nella quale erano le lavoratrici alle quali accennava l'onorevole Ravera, non fu eletto, nonostante avesse ottenuto 13.000 voti. (*Comenti all'estrema sinistra*).

CORBI. Un valore hanno i voti di preferenza, un altro i voti di lista.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Corbi, se mi consente le darò subito la risposta con grande serenità.

La situazione fu rilevata all'Assemblea Costituente dall'onorevole Lucifero, il quale propose l'abolizione della lista nazionale per la formazione della Camera dei deputati. Egli restò, però, isolato perché tutti gli altri componenti dell'Assemblea Costituente votarono per il mantenimento della lista nazionale.

Considerando i vari collegi, come rilevava l'onorevole Nobile nella seduta del 20 dicembre 1947, in virtù del sistema adottato per l'elezione dell'Assemblea Costituente, data l'estrema variabilità del quoziente elettorale, al quale si dovette necessariamente ricorrere per l'applicazione della proporzionale e che oscillava da un minimo di 30 mila voti nelle Calabrie fino a un massimo di 45 mila voti nel collegio di Torino, senza tener conto del collegio nazionale, nel quale si oltrepassarono i 50.000 voti, si verificò che 30 mila voti validi erano bastati in Calabria per l'elezione di un deputato, mentre a Torino era stato necessario il 50 per cento di più e per il collegio nazionale ancora di più.

CORBI. Per tutti i partiti.

BIANCO. Ma ci parli di questa legge! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, non interrompa. Un relatore di minoranza ha parlato per quasi otto ore: ora si permetta di parlare a quello di maggioranza.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Volendo, sulle orme tracciate dall'onorevole Nobile ed in base ai risultati elettorali ottenuti con il sistema adoperato nel 1948, precisare dal punto di vista generale il valore di un deputato espresso in voti si può, al

di sopra dei contrasti, pervenire alla conclusione che, tenendo presente il numero medio dei voti per deputato, un deputato attualmente in carica della democrazia cristiana vale 41.817 voti, un deputato del fronte democratico popolare vale 44.464, uno del partito repubblicano vale 72.497 voti e un deputato del partito dei contadini d'Italia 96.028 voti. Il che significa, a voler riprodurre la situazione nei termini prospettati dalla onorevole Ravera e da altri, che per il sistema attualmente in vigore, per il quale nessuno ha mai osato pensare che violasse il principio di eguaglianza, il voto dei contadini del Piemonte è valso meno della metà di quello che è valso il voto delle lavoratrici ferraresi, in quanto i contadini, per eleggere un deputato, hanno avuto bisogno nelle ultime elezioni di circa 100.000 voti, mentre il fronte popolare ha potuto ottenere i suoi deputati a metà prezzo e, precisamente, con 44.000 voti.

AUDISIO. E la democrazia cristiana? Completì l'esposizione.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Se poi si volge uno sguardo, anche superficiale, ai risultati ottenuti con il sistema adottato per la formazione del primo Senato della Repubblica, si constata che candidati i quali hanno ottenuto circa 50 mila voti non sono stati eletti, mentre sono stati eletti candidati che hanno ottenuto appena qualche migliaio di voti. In proposito, l'onorevole Terracini aveva avvertito, con largo senso di comprensione, nella seduta dell'8 ottobre 1947, che, determinando un numero fisso di senatori per ogni regione, bisognava accettare la conseguenza che i senatori non sarebbero stati tutti eletti dallo stesso numero di elettori, data l'impossibilità di avere un quoziente unico per tutti i membri del Senato.

Alla stregua dei rilievi fatti, appare evidente che l'uguaglianza del voto nei suoi effetti, di cui si è parlato in questa discussione, non è stata accolta nei sistemi finora adottati.

Non basta: durante i lavori dell'Assemblea Costituente alcuni autorevoli parlamentari, gli onorevoli Nitti, Laconi, Gullo Fausto, Nasi, Grieco, Togliatti, Dugoni, indubbiamente pensosi del rispetto dei principi sanciti dalla Carta costituzionale, proposero un sistema che comportava la massima disuguaglianza che si possa concepire del voto nei suoi effetti. Essi, invero, nella seduta del 25 settembre presentarono un ordine del giorno con il quale l'Assemblea Costituente avrebbe dovuto stabilire che il Senato doveva essere eletto con il sistema uninominale, che, per il principio maggioritario al quale si ispira,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

comporta, come è noto a tutti, che per la differenza di qualche voto un gruppo di elettori, che potrebbe essere costituito proprio dalle lavoratrici di Ferrara, non riesce ad ottenere un deputato nemmeno a metà prezzo, restando addirittura senza il proprio rappresentante.

Questa proposta del collegio uninominale non fu fatta, certo, ignorando gli effetti che avrebbe importato il sistema maggioritario, ma perché nessuno pensò che fosse necessario od opportuno realizzare l'uguaglianza del voto nei suoi effetti per assicurare l'osservanza dei principi della Costituzione.

Se dalla realtà della vita politica si passa nel campo della scienza del diritto costituzionale, si rileva che nessuno dei tanti eminenti studiosi, i quali hanno esaminato il problema nei vari tempi, nei vari paesi e da tutti i possibili punti di vista, ha mai sostenuto che il voto deve essere uguale anche negli effetti che produce, così come oggi si afferma in occasione della discussione di questa legge elettorale. Non basta: l'idea dell'uguaglianza del voto nel senso prospettato non è sorta nemmeno nel campo della filosofia, che studia il diritto come dovrebbe essere e non come è ed elabora schemi fissati in base a situazioni stabilite in astratto. Questa constatazione fa sorgere spontanea la ricerca della ragione per la quale sia nella scienza, sia nella realtà della politica nessuno ha mai pensato a quello che si vorrebbe far apparire così ovvio e naturale in questa discussione. Per ignoranza o per incomprendimento? No: perché l'uguaglianza del voto nei suoi effetti non è configurabile nemmeno in astratto, non potendo dal punto di vista strutturale trovare attuazione in alcun sistema.

AUDISIO. E allora voi create l'ineguaglianza perfetta.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Per assicurare l'uguaglianza del voto nei suoi effetti si dovrebbe, anzitutto, assicurare un'effettiva e assoluta corrispondenza in tutti i collegi tra elettori iscritti nelle liste elettorali ed elettori votanti nei vari collegi elettorali. Esigenze varie, invece, costringono alla divisione del territorio nazionale in collegi, il che importa il variare del rapporto tra gli elettori iscritti e gli elettori votanti e, quindi, una disuguaglianza del valore dei voti nei vari collegi.

Per rendere possibile l'uguaglianza del voto nei suoi effetti, si dovrebbero, altresì, respingere tutti indistintamente i principi che fino ad oggi sono stati accolti per l'assegnazione dei seggi, cioè, tanto il principio

proporzionale, quanto quello maggioritario, nonché quello misto, cioè, proporzionale e maggioritario ad un tempo. Tutti i principi, invero, finora accolti, come abbiamo visto a proposito del nostro ordinamento, importano fatalmente, nella loro applicazione, che si verifichi proprio quella che si prospetta come conseguenza del sistema accolto dall'attuale disegno di legge: che alcuni voti valgano la metà ed anche meno di quello che valgono altri o, addirittura, sono privi di valore.

Ciò dipende dal fatto che i seggi di una assemblea elettiva sono assegnati sì in relazione ai voti, ma tenendo presente tutta una serie di esigenze e, in particolare, la necessità di assicurare un numero predeterminato di seggi ai vari collegi e, nell'ambito dei collegi, ai vari partiti. I seggi si assegnano un po' come i voti agli esami che non vanno attribuiti in modo uguale a tutti, ma in relazione alla preparazione dei singoli candidati valutata in base a criteri fissati in via generale ugualmente per tutti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI MAURO. Poveri i suoi studenti!

BIANCO. E lei è professore di università!

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. L'idea dell'uguaglianza del voto nei suoi effetti è dovuta ad un abbaglio, più propriamente, alla confusione di dati diversi ed alla circostanza di non tenere nel debito conto che di uguaglianza giuridica si può parlare solo in relazione a soggetti od oggetti che sono o si possono trovare nelle stesse condizioni.

Vi prego di non considerare le mie parole come la vendetta di un professore nei confronti degli uomini politici. Ma è a pieno evidente che altro è il diritto al voto, altro è il diritto ad essere eletti, altro sono i seggi da assegnare. Il diritto al voto ed il diritto ad essere eletti sono riconosciuti nella nostra Costituzione egualmente a tutti i cittadini che si trovino nelle condizioni stabilite dalla legge. I seggi sono assegnati in base a principi ispirati a criteri che prescindono in modo assoluto dall'intento di assicurare effetti eguali a tutti i voti. Questa verità può essere indubbiamente negata allorché si è ottenebrati dalla passione politica, ma deve essere riconosciuta rispondente alla realtà in seguito ad una valutazione serena ed obiettiva e deve indurre al convincimento che il disegno di legge presentato alla Camera accoglie la concezione politica, giuridica e costituzionale dell'uguaglianza del voto che è tradizionale nel nostro ordinamento ed alla quale si sono sempre uniformate tutte indistintamente le

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

innumerevoli leggi elettorali che si sono succedute nei vari periodi di tempo.

AUDISIO. Questo lo ha detto anche Casertano nel 1923.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Non mi consta che l'abbia detto l'onorevole Casertano. Evidentemente l'onorevole Casertano ha parlato con lei, perché dagli atti non risulta.

AUDISIO. È negli atti parlamentari.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. All'obiezione mossa al disegno di legge per l'eguaglianza del voto si aggiunge quella, apparentemente più grave, con la quale si denuncia l'abbandono della proporzionale.

Quest'obiezione era stata da prima prospettata sotto il profilo della violazione della Costituzione. Ma abbiamo visto che la Carta fondamentale della Repubblica non contiene alcun vincolo costituzionale per i sistemi elettorali e che l'Assemblea Costituente, ad unanimità, volle deliberatamente lasciare libero il futuro legislatore nella scelta dei criteri da seguire per la disciplina del sistema di elezione per la Camera dei deputati.

L'obiezione resta, però, nella sua apparente gravità, considerata sotto il profilo dell'opportunità e della convenienza del sistema che si propone. In proposito, abbiamo sentito per la proporzionale, come per la uguaglianza del voto, voci osannanti ed accorate per dimostrare che il suo abbandono costituirebbe un regresso ed un'involuzione del cammino ascensionale della vita politica nel nostro paese. Abbiamo, tra gli altri, sentito l'onorevole Targetti che ha fatto rivivere, con elegante oratoria, nella nostra mente e nel nostro cuore, l'entusiasmo e la fede con la quale scienziati e uomini politici, in paesi e in tempi diversi, esaltarono la proporzionale fino al fanatismo più acceso. La commovente rievocazione ci ha, però, ricordato che il principio della proporzionale, negli eccessi della reazione, è stato anche uno dei principi più combattuti e più vituperati, al punto da essere considerato da un grande scienziato e democratico, l'Esmein, una grande illusione ed un falso principio, incompatibile con la concezione della sovranità nazionale e del governo rappresentativo e destinato a dar luogo a una serie di inconvenienti, che sono stati definiti, poi, da un altro specialista della materia, il professor Hermens, le «conseguenze anarchiche della proporzionale». Parole gravi e ammonitrici, che hanno poi trovato la loro eco più misurata, ma non meno ammonitrice, in affermazioni fatte da Vittorio Emanuele Orlando, il quale è stato

ricordato da tanti autorevoli colleghi, proprio a proposito di questa legge elettorale, e che fu non solo il maestro di tante generazioni di maestri del diritto pubblico, ma anche un grande uomo politico.

La valutazione adeguata di opinioni così contrastanti ci porterebbe assai lontano. È necessario, però, rilevare che il contrasto è più apparente che sostanziale. La proporzionale, considerata in se stessa, rappresenta, senza dubbio alcuno, una magnifica affermazione del pensiero nella scienza e nella politica, in quanto costituisce un mezzo escogitato da scienziati e uomini politici per rendere possibile che un'assemblea elettiva sia lo specchio della nazione, ovvero, come si dice con frase parimenti espressiva, la carta geografica della nazione. Su questa verità, io credo che nessuno in questa camera o fuori possa dissentire. Ma dalla valutazione della proporzionale in base a situazioni considerate in astratto all'attuazione in determinate situazioni, corre un abisso (*Commenti all'estrema sinistra*).

La vita parlamentare, onorevoli colleghi, non è vita contemplativa, che possa consentire il lusso di mirarsi davanti ad uno specchio, ma è vita dinamica; è moto, è, soprattutto, governo del paese. La proporzionale non va, pertanto, considerata in relazione solo alla possibilità universalmente riconosciuta ed inoppugnabile di fare del Parlamento lo specchio della nazione, ma in relazione alla possibilità di assicurare la formazione di una Camera che possa svolgere in modo efficiente la funzione cui è destinata ed, in particolare, esprimere un governo che sia in grado di reggere le sorti del paese in modo adeguato alle esigenze.

AUDISIO. Attento a non rompere lo specchio, perché porta sfortuna...

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Indubbiamente per lei.

Ponendo in questi termini il problema, è a pieno evidente che la proporzionale in determinate condizioni può costituire la chiave di volta per la salvezza del paese, in quanto assicura un governo a larga base nazionale; in altre condizioni, invece, può anche rendere sterile e inconsistente la vita del Parlamento ed essere, di conseguenza, causa di turbamenti e di rovine.

Con grande senso realistico e con grande comprensione della realtà, un fine uomo politico inglese, sir Nicholson, nel marzo 1945, in una conferenza tenuta a Parigi sul governo inglese, ebbe a dire: «Noi siamo un popolo poco logico, molto intelligente, ma poco logico; abbiamo un'antichissima tradizione po-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

litica dalle radici assai profonde; non ignoriamo affatto che il sistema della rappresentanza proporzionale, dal punto di vista astratto, è il più logico, ma non lo adottiamo perché non vediamo il sistema elettorale nei suoi effetti concreti sull'equilibrio delle varie forze politiche. Noi pensiamo, invero, che il nostro sistema è preferibile, perché assicura l'equilibrio che è proprio del sistema parlamentare ».

Quanta verità in queste parole pronunziate da un uomo di grande esperienza, fuori dai contrasti della vita politica, fuori dalle esigenze polemiche!

La proporzionale incontra, nella sua realizzazione, una serie di ostacoli dovuti alla situazione delle forze che dominano la scena politica e che, purtroppo, non consentono di attuare quello che in astratto si può considerare come l'ideale, al quale si deve tendere con tutti gli sforzi possibili.

Contro la possibilità di attuare la proporzionale sussistono, anzitutto, obiezioni tecniche assai notevoli.

Come è stato rilevato proprio da quel gran maestro del diritto pubblico che è stato tante volte citato in quest'aula, il Kelsen, la proporzionale non può realizzare in pieno la rappresentanza politica fino a quando esistono più collegi a base territoriale e fino a quando non si fa ricorso al collegio unico nazionale (collegio respinto dall'Assemblea Costituente).

È stato, altresì, rilevato che assicurare al popolo, attraverso gli eletti in proporzione dei vari partiti, un'effettiva rappresentanza politica è la più grande illusione, se gli eletti non sono giuridicamente vincolati.

A queste obiezioni, che hanno una particolare importanza dal punto di vista tecnico, si aggiungono i rilievi che dal punto di vista politico sono stati fatti anche da coloro che sono stati i più convinti, i più sinceri ed anche i più costanti fautori della proporzionale.

È stato, in particolare, posto in evidenza che la proporzionale non può trovare applicazione se non sussistono alcune condizioni essenziali per la sua attuazione e, soprattutto, la possibilità di un « governo di coalizione ».

Questa verità fu sottolineata, con grande realismo politico, da Filippo Turati quando scrisse nel 1923 che la proporzionale non può essere attuata se non quando è possibile un governo di tutti i partiti rappresentati proporzionalmente in seno all'Assemblea.

« In un paese — egli scriveva — nel quale nessun partito ha da solo la maggioranza assoluta, il riprodurre esattamente l'entità numerica di ciascun partito nell'Assemblea

parlamentare vuole dire rendere « necessari i governi di coalizione ». La proporzionale reca con sé « la necessità obiettiva del governo di coalizione » e la coscienza subiettiva, nelle varie parti contraenti, di cotesta necessità ».

A questa conclusione Filippo Turati pervenne dopo avere meditato sulla dura esperienza costituzionale vissuta dall'Italia in seguito all'accoglimento della proporzionale nel 1919.

« Non sarebbe possibile sostenere — egli aveva già rilevato — che nei tre anni e mezzo di vita parlamentare che vanno dall'introduzione del sistema elettorale proporzionalistico all'avvento dell'attuale Governo la vita parlamentare italiana abbia dato una splendida prova di sé. Né noi, per convalidare la tesi obiettivamente ottimistica, abbiamo bisogno di alterare i fatti. Indebolite all'estremo le maggioranze parlamentari per una serie di fattori — egli continuava — abili manovratori hanno composto e scomposto queste maggioranze, aggruppando in guisa diversa i gruppi e i gruppetti della Camera, spesso sorti non in nome di differenziazioni politiche, ma in vista di nuove combinazioni per l'agognata conquista del potere. Tutta la piccola ed agitata storia di Montecitorio in quest'ultimo periodo deriva dalla incomprendione dell'assoluta necessità del « governo di coalizione ».

Queste affermazioni fatte da Filippo Turati in un momento tragico della vita politica italiana e che ricordano le parole pronunziate in un clima profondamente diverso, di grande serenità, da sir Nicholson, devono rendere tutti pensosi sull'opportunità di mantenere in vita il sistema proporzionale così detto puro. Tanto più pensosi, in quanto le affermazioni dell'onorevole Turati hanno trovato la loro conferma negli eventi politici che si sono succeduti fino ad oggi inducendo uomini politici eminenti, come don Luigi Sturzo e tanti altri proporzionalisti sinceri e convinti, ad abbandonare, più o meno decisamente, il principio da essi propugnato strenuamente e sinceramente.

Onorevoli colleghi, se dal ricordo dell'opinione di eminenti uomini politici passiamo alla valutazione della legislazione dei paesi europei ed extra europei, dal 1920 in poi, ci accorgiamo che essa sta a documentare che quasi tutti i paesi, quali, ad esempio, la Francia, la Serbia, la Romania, che, con entusiasmo o, addirittura, con fanatismo avevano fatto a gara nell'accogliere la proporzionale, come un'altra grande affermazione della democrazia dopo il suffragio universale, sono stati costretti ad abbandonarla per l'impossi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

bilità della formazione di governi di coalizione. Altri paesi, come la Finlandia, il Belgio, la Svizzera, hanno mantenuta ferma la proporzionale, ma l'hanno integrata con altri principi ed, in particolare, proprio con il sistema delle liste collegate, come è avvenuto nel Belgio, che è considerato dai più la patria della proporzionale.

Il sistema del collegamento delle liste in alcuni paesi, come è stato ricordato dall'onorevole Targetti e dall'onorevole Capalozza e come è precisato nel lavoro ricordato di un valoroso bibliotecario, è stato adottato per assicurare la rappresentanza di tutte le minoranze; in altri paesi, invece, come è ricordato ampiamente nella seconda parte dello stesso lavoro, è stato adottato per ragioni politiche e, precisamente, per rafforzare la maggioranza parlamentare e per assicurare la stabilità del governo.

In definitiva, a voler considerare non gli ordinamenti abrogati, ma quelli tuttora in vigore in Europa, la proporzionale è rimasta solo in quei pochissimi paesi in cui, per le microscopiche proporzioni dell'ambiente o per la situazione delle forze politiche, è possibile un governo di coalizione ovvero un governo monocoloro che abbia una notevole maggioranza. La proporzionale è stata, invece, eliminata o integrata con altri principi in quasi tutti gli ordinamenti esistenti in paesi in cui la vita politica è dominata da una molteplicità di partiti che non sono in grado di realizzare un governo di coalizione.

Quando, pertanto, si afferma che abbandonando la proporzionale si determina, per il nostro ordinamento, un regresso ed un'involuzione nei confronti degli altri paesi; si fa un'affermazione non solo inesatta, ma nettamente contrastante con la realtà.

In Italia, la proporzionale è stata utile e, quindi, necessaria nel momento in cui il paese, uscito dalle rovine della guerra e dalla convulsione delle forze politiche che risorgevano nella vita politica, ha eletto la Camera dei deputati. In quel momento, che risentiva dell'anormalità della situazione determinata dalla guerra e dalle sue conseguenze, e che era caratterizzato, soprattutto, dall'instabilità delle forze politiche e dalla mancanza di un sicuro orientamento politico del paese, nessun altro sistema all'infuori di quello adottato sarebbe stato rispondente alle esigenze. Oggi la situazione è profondamente diversa e non consente il mantenimento della proporzionale pura per l'impossibilità di un governo di coalizione.

Onorevoli colleghi, possiamo essere e siamo in disaccordo per la riforma della legge elettorale, ma dobbiamo riconoscere che in questo momento le forze di destra sono in aumento rispetto al 1948 e ancora più rispetto al 1946. Ebbene, se questa è una profonda verità, si deve ammettere che lasciando invariata la legge elettorale ritornerebbe, in Parlamento un gruppo di forze di sinistra e un gruppo di forze di centro, ma anche, se non vogliamo chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, un gruppo di forze di destra.

Io non voglio perdermi in astrazioni o in calcoli profetici. Lascio volentieri all'onorevole Nenni e all'onorevole Calamandrei il delicato compito di comporre il dissidio sorto tra loro al fine di stabilire se la democrazia cristiana ha perduto terreno o se, come dice l'onorevole Nenni, ha solo paura di aver perduto terreno. (*Commenti all'estrema sinistra*). Potrei anche rilevare che l'esperienza sta a dimostrare che i risultati delle elezioni amministrative non sono un indice sicuro di mutamento della situazione politica. (*Commenti all'estrema sinistra*). Una cosa, però, è certa, al di sopra dei contrasti manifestamente sterili, che la democrazia cristiana è un partito che ha tuttora la maggioranza relativa. Certo è, del pari, che di fronte alla democrazia cristiana sta il blocco delle forze della democrazia progressiva; abbiamo poi i futuri parenti della democrazia cristiana, i quali hanno rivelato una rinascita vitalità nelle elezioni amministrative. (*Commenti all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Hanno perso voti.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza.* Abbiamo, infine, le forze monarchiche e del Movimento sociale, che, con tutto il desiderio di vederle diminuite, si debbono considerare nella proporzione non del 1948, ma notevolmente superiore. Se questa è la realtà, il problema della proporzionale non va posto in termini astratti, ma nei termini concreti in cui la poneva l'onorevole Filippo Turati con grande comprensione nel 1923. È possibile, allo stato attuale dell'equilibrio delle forze politiche, realizzare il governo di coalizione che è una necessità obiettiva del sistema proporzionale? A questo interrogativo non si può, purtroppo, rispondere se non in modo negativo. La situazione che va determinandosi nell'immediato avvenire nel nostro paese rende assolutamente irrealizzabile un governo di coalizione.

Oggi la situazione è di un'evidenza assoluta. Il Parlamento trae la sua origine da

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

una consultazione elettorale in cui la lotta politica è stata impostata ed accettata da tutti su un piano di netto contrasto fra due forze opposte: quella ispirata ai principi della democrazia progressiva e quella ispirata ai principi della democrazia cosiddetta politica o occidentale e che meglio si direbbe della « democrazia » senz'altro attributo, dato che la parola « democrazia » ha universalmente un significato tradizionale, preciso ed inequivocabile che gli attributi valgono solo a nascondere. Di fronte allo stridente contrasto delle forze politiche in competizione, il corpo elettorale non solo si è manifestato, nella sua maggioranza, contro le forze della democrazia cosiddetta progressiva, ma si è orientata, decisamente, verso il partito della democrazia cristiana, che dava, a suo giudizio, la maggiore garanzia di vittoria contro le forze opposte. La chiara ed inequivocabile manifestazione del corpo elettorale non consente, a voler rispettare i principi democratici, la formazione di un governo al quale partecipino in ibrido connubio le forze che si sono presentate al corpo elettorale con un programma nettamente divergente sulla direzione della vita politica interna e internazionale e che dal corpo elettorale sono state considerate in irresolubile contrasto tra loro. (*Commenti — Interruzioni*).

Una diversa soluzione sarebbe, forse, legittima e corretta solo nel caso in cui si avesse la sicurezza di un mutamento nell'orientamento politico del paese. Ma questa situazione non si è affatto verificata. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Anche se si volesse restringere il problema nell'ambito angusto in cui qualcuno lo ha ristretto e si volesse ammettere che la democrazia cristiana è in declino in base ai risultati delle elezioni amministrative dovuti a situazioni che incidono solo in parte sul terreno politico, è fuori dubbio che ciò sarebbe avvenuto a favore della destra, come riconosce esplicitamente l'estrema sinistra, quando dice, per combattere questo disegno di legge, che essa non si trova in grado di concorrere al premio di maggioranza nemmeno con l'aiuto dei parenti dell'altra volta e dei generosi indipendenti di occasione. E il risorgere della destra fatalmente ci sospinge nella situazione rilevata che rende impossibile un governo di coalizione.

Ma, anche se fosse consentito prescindere dal risultato della consultazione elettorale e dalla situazione attuale delle forze politiche, rimarrebbero per la formazione di un governo di coalizione i gravi ostacoli internazionali ed interni autorevolmente prospettati dall'ono-

revole Colitto e dall'onorevole Cifaldi e rilevati anche dall'onorevole Calamandrei. « Ho troppa fede — questi ha detto — nel senso di responsabilità dei comunisti per non essere sicuro che essi stessi si rendano conto che nell'Italia di oggi, nell'Europa di oggi, la partecipazione al governo dei comunisti non potrebbe realizzarsi finché la tensione del mondo non sarà superata o non sarà per di più superata senza catastrofe; perché questo bisogna volere, questo si deve desiderare, per non mettere in pericolo la pace, l'esistenza e l'indipendenza del nostro paese ».

Parole queste gravi, ma purtroppo decisive per escludere la possibilità del governo di coalizione data la situazione dell'estrema sinistra. E non meno decisamente va rilevato che è da escludere anche l'eventualità della partecipazione al governo dell'estrema destra. Si potrebbe per questa ripetere quello che l'onorevole Calamandrei ha detto per l'estrema sinistra. Abbiamo troppa fede nel senso di patriottismo della destra italiana per non essere sicuri che essa stessa si rende conto che la sua partecipazione ad un governo potrebbe offrire il fianco all'opinione che si vuole irridere allo spirito della Costituzione segnando il tramonto delle istanze sociali cui mirano tutti quelli che, come me, vivono solo nel lavoro e per il lavoro, alle quali mirarono i costituenti ed alle quali, al di sopra dei contrasti dei partiti e dei loro orientamenti particolari, mira il popolo italiano, che è, nella sua grande maggioranza, povero e lavoratore. Io credo che nessuno qui dentro, nemmeno gli egregi colleghi della estrema destra, che pure comprendo e giustifico nei loro orientamenti, possano pensare sul serio che sarebbe conforme al volere e allo spirito della Costituzione un governo che importasse una forma di slittamento verso l'estrema destra, che potrebbe dare l'avvio ad una situazione di contrasti, facendo sorgere il pericolo della guerra civile.

Ma, anche all'infuori della previsione di situazioni che si potrebbero determinare orientandosi verso l'estrema destra, previsione che pure deve indurre alla meditazione gli uomini politici responsabili, è fuori dubbio che alcune istanze della destra e della sinistra potrebbero trovare la loro soddisfazione in un comune piano di azione; molte istanze, invece, sarebbero assolutamente inconciliabili, come l'esperienza ci ha largamente dimostrato anche nelle amministrazioni locali, nelle quali i vari gruppi politici sono stati d'accordo nell'affidare il potere alle forze di centro, per l'impossibilità di una coalizione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

di tutti. La stessa situazione si riprodurrebbe, fatalmente, in seno alla Camera con il sistema elettorale in vigore. Un governo di coalizione sarebbe impossibile; un governo di centro-sinistra o di centro-destra sarebbe, del pari, impossibile, per le stesse ragioni per cui non è possibile un governo di coalizione. Si arriverebbe, perciò, fatalmente ad un governo solo del centro che con una sinistra forte e una destra anche relativamente forte, finirebbe col dispiacere, nella sostanza e nella forma, a Dio e ai nemici suoi, e con l'essere permanentemente debole, incerto, ondeggiante tra i favori e gli sfavori delle varie forze rappresentate in Parlamento. Il che non tornerebbe a vantaggio né della sinistra, né della destra, né del centro e, certamente, costituirebbe lo svantaggio del paese.

Con il mantenimento della proporzionale si arriverebbe, fatalmente, alla situazione di disagio della vita del Parlamento; di fronte alla quale Filippo Turati, decisamente contrario al sistema maggioritario che impedisce la rappresentanza di tutte le forze in seno all'assemblea elettiva, considerava come un male minore, ma fatale, il correttivo alla proporzionale costituito dal premio alla maggioranza.

Il premio alla maggioranza, in determinate situazioni politiche, risponde ad una necessità per il funzionamento della vita costituzionale, in quanto consente di attuare sul piano costituzionale quella gerarchia delle forze politiche immesse nella vita costituzionale, che assicura la distribuzione del potere tra forze destinate alla direzione e forze destinate ad un'azione di controllo e rende possibile la vita e lo sviluppo del sistema parlamentare. Il premio alla maggioranza assoluta rende, in particolare, efficiente e rispondente alle esigenze la vita non solo del Parlamento, ma anche del Governo, che nel sistema parlamentare è l'organo attivo e motore, cioè, il Parlamento stesso nel momento in cui passa dalle supreme direttive al piano dell'azione.

Il premio alla maggioranza si può paragonare, onorevole Calamandrei, alla lode conferita ad un esame di eccezione per meglio attribuire a ciascuno quello che effettivamente merita. A chi ha la maggioranza politica nel paese spetta quel numero di seggi in più che lo metta in grado di governare con il controllo di tutte le minoranze, situazione scolpita mirabilmente, con grande senso di comprensione politica, non diciamo dall'onorevole Pietro Nenni, perché non è nelle mie intenzioni dispiacerli, ma dal direttore del-

*l'Avanti!* quando scriveva nel 1945 che il premio alla maggioranza è espressione del sistema il più democratico che si possa concepire per assicurare la vitalità del Parlamento in un paese in cui esiste una molteplicità di partiti.

Adunque opportunità e, quindi, necessità del premio alla maggioranza, come hanno finito col riconoscere i più autorevoli oppositori, in particolare gli onorevoli Corbino e Calamandrei e anche, con parole più o meno velate, lo stesso onorevole Pietro Nenni. Cadono, così, tutte le eccezioni di principio sollevate contro il punto essenziale del disegno di legge.

Rimane, però, la questione della misura del premio, che indubbiamente costituisce condizione essenziale per la legittimità dell'accoglimento del principio. In proposito, è in modo particolare degno di rilievo quanto ha affermato l'onorevole Pietro Nenni, riprendendo la tesi dell'onorevole Corbino fatta propria anche dall'onorevole Calamandrei. Egli ha affermato che per governare basta un voto di maggioranza, purché chi governa abbia l'intelligenza politica di allargare la base durante il cammino lungo il quale esercita la sua funzione. Onorevole Nenni, ella ha ragione. Anche con qualche voto di maggioranza si può governare; ma questa possibilità va considerata non in astratto, ponendo il problema dal punto di vista logico, ma in concreto, valutando le forze politiche in atto, il loro modo di essere e di operare e la possibilità di assicurare l'equilibrio.

In Inghilterra, ad esempio, come è stato opportunamente ricordato, un partito al potere può governare anche con pochi voti di maggioranza. Ma questa situazione è resa possibile dal fatto che tutti i partiti, nessuno escluso, riconoscono che, nonostante la permanenza del re il quale per diritto ereditario è investito della carica di capo dello Stato, il Parlamento va posto al centro della vita costituzionale e va circondato dal più grande prestigio, come la massima espressione della vita democratica. In Italia, la situazione politica è profondamente diversa. Il Parlamento è considerato, da un notevole raggruppamento di forze politiche, come un istituto che rappresenta il male minore dell'attuale regime borghese ed è, per ciò, destinato ad essere abbattuto nel momento in cui si verifica la possibilità di realizzare il regime che costituisce la mèta ideale alla quale si tende. In questa situazione non è possibile governare con qualche voto di maggioranza. È evidente, invero, che il franamento parziale delle forze al potere - fe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

nomeno purtroppo assai probabile nella tormentata vita politica del nostro paese — non importerebbe come in Inghilterra, l'alternarsi al potere di forze che pure dominate da ideologie divergenti, sarebbero sempre interessate al mantenimento del sistema parlamentare in vigore,...

BIANCO. Queste sono esattamente le stesse parole di Mussolini.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. ...ma potrebbe determinare la fine del sistema democratico in contrasto con l'orientamento politico della maggioranza del paese. In questa situazione, occorre assicurare alla maggioranza un margine adeguato di sicurezza per la stabilità e l'efficienza del suo governo.

Il sistema del premio alla maggioranza risponde, pertanto, anche per la misura, alle necessità della nostra vita costituzionale nell'attuale momento. Questa situazione è stata, sia pure a denti stretti, riconosciuta un po' da tutti.

Si rileva, però, che il sistema che si propone diviene illegittimo e si risolve in una truffa a causa dell'apparentamento. Contro questa obiezione sorge spontanea la considerazione che è assai strano che contro l'apparentamento levino la loro voce partiti e gruppi che sono stati e sono i maestri dell'apparentamento come arma di battaglia politica. (*Intervuzioni all'estrema sinistra*).

A giustificare la sdegnosa protesta contro l'apparentamento disciplinato dall'attuale disegno di legge si rileva che la coalizione alla quale danno luogo i blocchi non si può confondere, per la diversità della funzione, con quella che si realizza con il collegamento delle liste. È questa, senza dubbio, una verità. Ammessa, però, la differenza tra le due forme di coalizione, non è possibile sostenere che il blocco costituisce una forma di coalizione democratica, mentre il collegamento delle liste è uno strumento artificioso e arbitrario che ha solo lo scopo della conquista di un numero di seggi superiore a quello che spetterebbe ai veri partiti in proporzione dei suffragi da ognuno di essi ottenuti. Io non voglio seguire la via polemica battuta da altri colleghi, i quali hanno posto in rilievo che il programma comune del fronte e del blocco nasconde la mira del trionfo di una forza che al momento della conquista del potere assorbirebbe tutte le altre e che, nella migliore delle ipotesi, lascerebbe agli indipendenti ed ai socialisti la platonica affermazione delle loro idee al solo fine di dare modo ai parenti più ricchi di giustificare meglio l'elimina-

zione dei parenti poveri dall'ulteriore cammino da percorrere per realizzare in pieno, senza inutili ingombri, la mèta prefissa. Desidero solo porre in rilievo che in una battaglia che non ha una spiccata caratteristica politica, come quella che in alcune circostanze potrebbe essere combattuta per la salvezza della patria o per l'amministrazione di un ente locale, è perfettamente rispondente agli ideali della democrazia realizzare un punto di incontro tra forze politiche diverse su un comune piano di azione che superi i contrasti politici. Ma in una battaglia esclusivamente politica, se si vogliono rispettare i principi della democrazia nel senso in cui è da noi intesa, ogni forza deve partecipare per quello che effettivamente è, cioè, nella sua individualità politica.

Quando, perciò, a proposito dei quattro partiti destinati a collegarsi, sarcasticamente si osserva che, mentre combattono insieme, l'uno tenta di «beccare» l'altro, i critici non si accorgono che pongono in rilievo una grande verità, la quale sta a dimostrare che la lotta è impostata su basi effettivamente democratiche. Ogni partito conserva, invero, nel collegamento la sua individualità e la sua indipendenza di fronte al paese e agli altri partiti, pur partecipando ad una battaglia comune, la quale trova la sua ragione di essere non, come è facile affermare per ragioni polemiche, nella conquista di un numero di seggi in Parlamento, ma in ragioni politiche, che vanno al di là e al di sopra delle ideologie particolari dei singoli partiti. (*Commenti all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

CAVALLARI. E di fronte agli elettori?

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. La conquista di uno o più seggi, come è stato opportunamente rilevato, non ha alcun valore se i seggi non corrispondono alla realtà della vita politica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Le ragioni della battaglia comune sono ben più profonde: chiedere al corpo elettorale e, per esso, al paese se vuole che la posizione del centro sia rafforzata e sia resa possibile l'alternativa al potere di forze democratiche contro gli estremismi di destra o di sinistra.

Rafforzare la posizione del centro potrebbe sembrare, ad una valutazione superficiale, un meschino interesse: il mantenimento del potere da parte delle forze che lo detengono. (*Commenti all'estrema sinistra e all'estrema destra*):

MONTELATICI. Innocente creatura!

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Il centro va valutato nella sua missione sto-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

rica, quale si impone allo stato attuale della situazione politica per ragioni che trascendono l'interesse e la volontà dei partiti che lo costituiscono e riflettono l'interesse generale della collettività. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Riandate col pensiero, seguendo l'orientamento dato dall'onorevole Togliatti alla discussione, ai primi anni del Parlamento subalpino e, poi, all'ulteriore svolgimento della vita del nostro Parlamento. Vi è stato un momento in cui la destra ha avuto segnato dal corso degli eventi la sua missione di forza direttiva del sistema costituzionale; in un altro momento è spettato alla sinistra così detta costituzionale segnare le supreme direttive della vita politica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si è poi determinata la situazione in virtù della quale il compito di essere alla direzione della vita costituzionale stava per spettare alle forze di centro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Molti furono in quell'ora perplessi e titubanti per una serie di ragioni e, anche, di pregiudizi. Non si comprese, purtroppo, da tutti ed, in particolare, proprio da coloro che parlano oggi di sbandamento del partito popolare, che la vita del Parlamento e, quindi, della democrazia si poteva assicurare solo puntando al centro e rafforzandolo. Dai banchi comunisti si levò il monito autorevole di un professore il quale ha avuto una vita politica di gran lunga inferiore ai suoi meriti: l'onorevole Graziadei.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per fatto personale a nome dell'onorevole Graziadei.

PRESIDENTE. Qui non vi sono rappresentanze.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. « Voi socialisti — egli diceva — non potete tentare di salvare le vostre organizzazioni se non andando al potere. Ma il potere non lo si raggiunge se non con la collaborazione, se parzialmente; con la rivoluzione, se totalmente ».

Quella invocazione richiamava l'attenzione non soltanto dei socialisti, ma di tutti sulla assoluta necessità che per impedire l'insorgere dell'estremismo di destra destinato a segnare la fine della vita parlamentare e democratica, bisognava, in quel momento, puntare al centro e rafforzarlo collaborando. Il socialismo non credette accogliere l'esortazione e non si formò quella coalizione di forze che avrebbe, forse, potuto impedire l'affermarsi della destra.

AUDISIO. Ma se voi votaste i pieni poteri!

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Oggi si ripresenta la identica situazione. Mentre risorge in modo più o meno notevole la destra, restano salde nelle loro mire per la democrazia così detta progressiva le forze del comunismo. Riaffiora, perciò, per chi veramente vuole il mantenimento della democrazia, la necessità della missione del centro, destinato ad infrenare gli estremismi di destra e di sinistra e rendere possibile il mantenimento dell'equilibrio delle forze politiche in modo da rafforzare il regime democratico ed impedire una dittatura totalitaria.

GUTTITTA. Questo lo diranno gli elettori.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Il che significa anche — a giudicare con serenità — evitare alle forze di destra la possibilità di essere travolte dalle forze opposte ed assicurare alle forze di sinistra la possibilità di vedere soddisfatte alcune, se non tutte le sue istanze sociali, in quel sistema di democrazia politica, che, nonostante i suoi difetti immancabili in ogni organizzazione di vita in comune, ha il grande pregio di consentire, con i limiti che la vita in comune impone, quella forma di libertà che consente a tutti, ai singoli, ai partiti ed ai gruppi, di manifestare le loro idee politiche.

Profonda è la necessità della funzione del centro, della quale, nell'interesse generale, si dovrebbero rendere conto non dico per approvare, ma per giustificare la nostra azione, tutti gli autorevoli colleghi e, in particolare, quelli della sinistra e della destra e, ancor più in particolare, l'eminente e a me particolarmente caro onorevole collega Corbino e il non meno insigne onorevole Calamandrei, i quali si ispirano agli stessi altissimi ideali di libertà e di democrazia ai quali noi ci ispiriamo. Funzione del centro che, d'altra parte, è stata affermata dal corpo elettorale nella consultazione del 1948 e che oggi deve essere mantenuta ferma e rafforzata per respingere gli estremismi della sinistra molto più agguerrita di ieri e gli estremismi della destra oggi non più addormentata.

La via prescelta per rafforzare la posizione del centro può, ad una valutazione superficiale, offrire il fianco a dubbi e perplessità, ma non può non apparire, ad un'indagine approfondita, l'unica possibile e, nello stesso tempo, la più rispondente alle esigenze democratiche.

Il partito di maggioranza avrebbe potuto, senza provocare alcuna modificazione dell'attuale sistema elettorale, ricorrere di fatto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

all'apparentamento con altri partiti democratici, realizzando, così, il vantaggio che il sistema elettorale comporta per il partito che ha la maggioranza relativa (circa il 10 per cento) e l'ulteriore vantaggio che deriva al maggiore partito apparentato. Il partito di maggioranza avrebbe soddisfatto, così, i suoi particolari interessi. Questo sistema, però, avrebbe condotto fatalmente alla situazione che è propria dei blocchi ed in virtù della quale i vari partiti perdono e confondono la loro individualità a tutto vantaggio del partito più forte, dando l'avvio al dialogo fra due grandi partiti. Questo dialogo può essere un bene per la democrazia, quando, come avviene in Inghilterra ed in America, entrambi i partiti sono per la democrazia e, quindi, per la libertà di tutte le forze politiche; ma il sistema è assai pericoloso quando pone, come nell'attuale situazione italiana, l'alternativa al potere fra il partito della democrazia nel senso tradizionale ed il partito della democrazia progressiva, alternativa che può dar luogo alle conseguenze le più assurde e le più contrastanti con l'orientamento politico in un paese come il nostro, in cui le masse si orientano non solo in base a ragioni politiche, ma anche per lo stato di sofferenza in cui si trovano e che, in gran parte, è dovuto a ragioni che non dipendono dalla maggiore o minore buona volontà della classe dirigente.

Per impedire la tremenda alternativa e per evitare, nello stesso tempo, che attraverso il ricorso all'apparentamento si potesse arbitrariamente spostare la situazione di equilibrio delle forze, questo disegno di legge prevede il collegamento, che non è blocco come giustamente è stato osservato dagli oratori di sinistra, ma lascia aperta la via all'indipendenza dei vari partiti e crea, addirittura, per qualche partito la possibilità della ripresa della sua funzione nella vita del paese.

AUDISIO. A chi vuole alludere? Al partito repubblicano?

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. La via prescelta è destinata a provocare uno schieramento aperto e deciso dei vari partiti in relazione alle ideologie sulle quali si svolge la lotta politica ed a mettere il corpo elettorale in grado di scegliere nello schieramento il gruppo che avendo la maggioranza assoluta dei consensi nel paese ha diritto al premio che dà la sicurezza di governare in modo efficiente e stabile.

Il collegamento delle liste che è stato proposto lascia il corpo elettorale libero di andare a destra, a sinistra o al centro, come ha

finito col riconoscere l'onorevole Calamandrei, il quale, nel formulare la profezia «che la maggioranza del popolo italiano dirà: premio di maggioranza e apparentamento per me sono una cosa sola, io voto per l'estrema sinistra o per l'estrema destra», non si è accorto che ha decisamente riconosciuto che il sistema proposto lascia libero il popolo di andare a destra, a sinistra o al centro, è, cioè, conforme alle esigenze democratiche. Se la democrazia, invero, è educazione e costume, rimettersi al volere del corpo elettorale e, per esso, al popolo, è educazione, è costume.

Il collegamento proposto con questo disegno di legge lascia aperta la via a tutte le forze democratiche perché, congiuntamente o separatamente, si alternino al potere e non chiude, per di più, definitivamente la porta di ingresso nemmeno a quelle forze che pur oggi ci dicono apertamente di non aver fiducia nello spirito democratico dell'attuale classe dirigente.

L'alternativa al potere è, indubbiamente, limitata, allo stato attuale, a poche forze e questo rende aspro il nostro cammino e difficile la realizzazione del nostro compito. Ma se l'alternativa è circoscritta, non è colpa nostra. Vi è una forza politica la quale ha ripetuto il «no» del 1923, e quel «no» pesa notevolmente sulla situazione politica attuale.

Non è lecito valutare la decisione altrui, specie se è giustificata, come è stato fatto, con la necessità di tener fede ad un grande ideale degno del massimo rispetto: l'unità della classe lavoratrice «che non può, né deve essere spezzata». L'affermazione di questa necessità, onorevole Nenni, sta a dimostrare l'elevatezza e la nobiltà dell'idea che la sospinge, ma non vale a giustificare le conseguenze alle quali ella perviene sul terreno politico. Ella stessa, non più trascinato dalla polemica per questo disegno di legge, a mente serena riconoscerà, indubbiamente, che oggi, forse, non è più consentito nella profonda evoluzione della vita politica parlare ancora di classi sociali e porre il problema negli stessi termini in cui era posto molti anni fa, quando lo sviluppo della vita politica era assai scarso. Ella, del pari, riconoscerà, forse, che la grave affermazione di non aver fiducia nello spirito democratico della borghesia italiana è inutilmente ingiuriosa.

Anzitutto, se fosse possibile celiare su un argomento di tanta gravità, si potrebbe osservare che se intende con le sue parole fare riferimento allo spirito che informa la democrazia progressiva, è a pieno evidente che per il suo accoglimento, ella, non può avere al-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

cuna fiducia nella borghesia italiana. Ma se ella vuole fare riferimento allo spirito della democrazia nel senso tradizionale, è a pieno evidente che l'esperienza dimostra che esistono dei paesi in cui la borghesia ha fatto meno di quello che doveva, per raccogliere alcune istanze sociali, ora per cattiva volontà, ora per situazioni particolarmente difficili e talora insuperabili. È certo, però, che la classe dirigente non ha mai chiuso la porta in faccia alle forze politiche che ponevano istanze sociali, anzi ne ha consentito, in tanti momenti, l'inserimento nello Stato per allargarne le basi quando miravano all'interesse dei lavoratori nel quadro dei valori della nazione e nel quadro più ampio delle libertà politiche per tutti e quando ascrivevano a loro titolo di onore la vittoria nella lotta contro la tendenza anarcóide, contribuendo a dare più solide basi allo Stato italiano ispirato ai principi della libertà e della democrazia così detta borghese. Non conosco, invece, — e credo, purtroppo, che non dipende dalla mia ignoranza — paesi in cui le forze cosiddette progressive sono pervenute al potere e hanno lasciato alle forze borghesi o ad altre forze la possibilità non dico di vedere accolte le loro istanze, ma anche di sopravvivere.

Non so, perciò, con quanto fondamento si possa parlare di mancanza di fiducia nello spirito democratico della classe dirigente italiana nello stesso momento in cui si accorda cieca fiducia a forze per le quali si solleva il sospetto formulato dall'onorevole Cucchi — non sappiamo se fondato o meno — che esse siano orientate verso il predominio di una classe dirigente costituita non di lavoratori, ma di burocrati e di militari e che ricorre alla forza per la forza, al fine di realizzare un dominio incontrastato anche sui lavoratori. E poi... se è gloriosa la bandiera del socialismo, non è meno gloriosa la bandiera della borghesia italiana. Se non vado errato, è l'attuale classe dirigente che, nonostante i suoi difetti, ha reso possibile il risorgimento e l'unità italiana, ha piegato a Vittorio Veneto, attraverso lo slancio e il sacrificio dei giovani sottotenenti di complemento del 1899 e del 900 usciti dalle famiglie borghesi, il nemico che, più ricco di mezzi meccanici, calpesta il sacro suolo della patria; è la borghesia che ha aperto la strada all'inserimento di nuove forze per allargare le basi dello Stato; è la borghesia che, congiuntamente alle forze popolari, ha ritrovato il punto di equilibrio dopo tante rovine e tanti lutti; è la borghesia che ha espresso dal suo seno quei pensatori, quei filosofi, quegli scien-

ziati che in ogni angolo del mondo hanno reso e rendono grande l'Italia nonostante la sua povertà e la sua miseria materiale. Non avere, perciò, fiducia nello spirito democratico della borghesia italiana mi pare, se non altro, eccessivo.

Ma si trova ella davvero, onorevole Pietro Nenni, di fronte alla borghesia, come sembra di ritenere attraverso le sue drastiche parole o non si trova, piuttosto, di fronte a forze che, nella loro grande maggioranza, sono costituite da uomini che, nei vari settori della vita sociale, dedicano tutta la loro vita solo al lavoro e possono, perciò, rivendicare, a buon diritto, il titolo di onore di far parte della grande famiglia dei lavoratori? Il centro rappresenta quella parte del paese che è costituito, nella quasi totalità, da cittadini i quali lavorano nelle campagne, negli uffici pubblici e privati e soffre per la scarsità delle paghe e degli stipendi, dalle donne le quali non conoscono ricchezze, ma solo gli stenti ed i sacrifici di un modesto bilancio per tener fede all'ideale della famiglia, della religione e del lavoro; dal clero verso il quale si appuntano ingiustamente strali velenosi e che è costituito da uomini i quali vivono una vita di stenti e si prodigano in un'attività che ha servito e serve non solo per inculcare la fede che è tanto parte del patrimonio spirituale del nostro popolo, ma anche, come è capitato in tante occasioni, per alleviare le sofferenze o, addirittura, per salvare la vita ad uomini perseguitati ingiustamente dai propri fratelli per ragioni politiche.

Queste sono le forze del centro. Esiste, senza dubbio, una profonda differenza fra le forze lavoratrici rappresentate dai partiti di sinistra e quelle rappresentate dal centro. La differenza non sta, però, nella diversità delle attività. Il lavoro, in tutte le sue multiformi manifestazioni, materiale o intellettuale, è sempre identico. La diversità sta in ciò che le forze lavoratrici che sono rappresentate dai partiti di sinistra vedono la loro vita quasi esclusivamente in relazione a beni di natura materiale. (*Interruzioni all'estrema sinistra -- Apostrofe del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella non ha il diritto di esprimersi in cotesto modo per manifestare il suo disaccordo!

Proseguo, onorevole Tesaurò.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Le forze lavoratrici da noi rappresentate vedono, invece, la loro vita in un più largo orizzonte fatto in gran parte di beni di natura spirituale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

Per scendere sul terreno concreto, le famiglie dei piccoli impiegati che rappresentano tanta parte di quella che impropriamente si chiama borghesia italiana aspirano, non solo ad una remunerazione rispondente alle esigenze, ma anche a poter vivere in libertà ed in libertà realizzare le aspirazioni spirituali e morali che rappresentano gran parte della loro vita. Quelle famiglie sopportano molto più volentieri la durezza della miseria che non l'inumanità dei figliuoli che invocano la condanna a morte del padre o della madre per ragioni di partito. Queste sono, in grande maggioranza, le forze politiche del centro, le quali sanno comprendere che il dovere che oggi incombe su tutti coloro i quali sono pensosi della libertà e della democrazia è quello di impedire gli estremismi di destra di sinistra.

Opportuna, perciò, e necessaria è la legge, la quale offre al corpo elettorale la possibilità di dare, liberamente e democraticamente, la maggioranza assoluta dei suffragi alle forze che esso ritiene meritevoli di essere preposte al governo dello Stato.

Onorevoli colleghi, ho esaurito il mio compito. Credo di avervi esposto con serenità e con obiettività il mio pensiero e, quello che più vale, il pensiero della Commissione, che abbiamo fede sarà fatto proprio dalla Camera.

Quando si profilerà, come è da augurarsi, la possibilità del governo di tutti, ci potremo abbandonare ai voli poetici per inneggiare alla proporzionale e tentarne l'attuazione. Oggi la realtà è quella che è e abbiamo un solo dovere, che non ci consente il lusso della poesia: difendere la libertà, difendere la democrazia, difendere lo Stato democratico, nel quale crediamo e nel quale abbiamo fede per la realizzazione dei nostri ideali. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 19).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

(*Allorché il Presidente della Camera sale al banco della Presidenza, i deputati di tutti i settori e i membri del Governo si levano in piedi, applaudendo a lungo vivamente*).

PRESIDENTE. Ringrazio per la manifestazione, che mi è oltremodo gradita, perché credo di poterla interpretare anche come espressione di affetto (non sembri eccessivamente sentimentale la parola) che talvolta

riscalda beneficamente la nostra solidarietà in questo comune lavoro. Essa può valere, lasciatemelo sperare, come un'indiretta ma effettiva garanzia dello svolgimento libero ma ordinato delle discussioni che in questo momento preoccupano in una forma così viva e profonda tutti i settori della Camera.

**Per le conclusioni  
di una Commissione d'indagine.**

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, poiché siamo al 30 dicembre ed è imminente la scadenza del termine che ella aveva fissato alla Commissione d'indagine che tempo fa era stata nominata per esaminare il caso dell'onorevole Tesaurò, che ha parlato testè, vorrei pregarla di farci sapere a suo tempo quando la relazione potrà essere comunicata all'Assemblea.

PRESIDENTE. Mi informerò e, possibilmente, stasera stessa darò notizia dello stato dei lavori della Commissione.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che debba esser dato atto alla maggioranza parlamentare dell'ampiezza della discussione svolta: nessuno può contestare in via di fatto che la discussione su questa legge elettorale ha superato ogni precedente parlamentare. Limitandomi alle recenti leggi elettorali voglio rilevare che la legge del 30 giugno 1912 fu discussa ed approvata in 18 sedute, con una media di 4 ore per ciascuna; la legge del 15 agosto 1919 occupò 19 sedute, con una media di 4 ore ciascuna e la stessa legge elettorale Acerbo del 8 novembre 1923 occupò poche sedute: infatti, iniziata la discussione l'11 luglio, essa veniva esaurita il 21 luglio con un totale di 11 sedute della durata media di sei ore. Tralascio le discussioni delle leggi dinanzi all'Assemblea Costituente che occuparono un minore spazio di tempo per concludere che, facendo il calcolo delle sedute tenute soltanto per la discussione generale e degli ordini del giorno, noi superiamo ogni precedente parlamentare.

Questo è indice della libertà con cui si discute nel Parlamento italiano, è indice del clima politico che esiste in Italia: la libertà

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

di discussione nella Camera e nel paese e lo stesso iniziale tentativo ostruzionistico, in fondo costituiscono la riprova che noi viviamo in clima di libertà politica, perché certamente in un regime dove non esistesse libertà politica a nessuno verrebbe in mente di iniziare un ostruzionismo parlamentare. E proprio questo reale clima di libertà politica toglie alla battaglia ogni carattere di lotta per la libertà in Italia.

Si è drammatizzato intorno a questa legge, si sono fatti dei paragoni con situazioni storiche che nulla hanno a che vedere con l'attuale situazione italiana; ma la realtà è che qui non c'è una battaglia per la libertà politica, c'è una battaglia per una legge elettorale che ha e può avere delle ripercussioni nella vita dei singoli partiti e anche nello svolgimento di una certa politica generale; ma non possiamo dire che questa legge minacci la libertà politica italiana.

Da ciò nasce anche, a mio avviso, una considerazione intorno ai diritti delle minoranze. I diritti delle minoranze sono stati e sono tutelati nella maniera più ampia possibile; direi, oltre ogni normale misura di procedimento ordinario e parlamentare. Non è un male, anzi è un bene che questo avvenga, ma appunto perché c'è questo riconoscimento, questa tutela dei diritti delle minoranze nell'esprimere liberamente e nella maniera più ampia il proprio pensiero, nel far valere il proprio punto di vista nei limiti delle possibilità parlamentari, esiste anche un limite agli stessi diritti della minoranza, la quale non può pretendere di trasformare il proprio diritto per impedire il funzionamento della maggioranza. Altrimenti si attuerebbe veramente la sopraffazione della minoranza sulla maggioranza. In questo senso credo che vada interpretato il monito e il pensiero espresso dal Presidente del Consiglio alla vigilia di Natale, quando egli diceva che impedire il funzionamento della maggioranza nel momento stesso in cui alla minoranza viene consentita la più ampia libertà nell'esercizio dei propri diritti, può costituire delitto di sabotaggio delle istituzioni parlamentari.

Si è detto che questa legge non solo va respinta per le sue finalità, ma va condannata anche per il tempo e per il modo con i quali è stata presentata. Si è detto che è politicamente scorretto presentare una riforma alla legge elettorale quando una legislatura sta per ultimare il proprio mandato. Orbene, per quanto sia stato citato il pensiero di autorevoli uomini politici in materia, io mi permetto di citare i fatti. E i fatti dimostrano che, in

realtà, se si può parlare di scorrettezza — ma io non penso sia possibile — noi non siamo nel primo caso. Il disegno di legge elettorale del 1912, per esempio, fu approvato tre mesi prima che venissero indette le elezioni e la legge del 1919 fu addirittura approvata da una Camera che aveva ultimato il proprio mandato; la legge fu approvata il 15 agosto 1919 e le elezioni vennero indette il 16 novembre 1919. (*Commenti*).

Le elezioni fatte in base alla legge del giugno 1923 si tennero nel 1924, otto mesi dopo che era stata approvata la legge elettorale.

Si è parlato anche, come ho detto, dei modi con i quali la legge è stata presentata. Si è detto che si è avvilito il Parlamento, presentando una legge dopo che i partiti così detti del centro democratico si erano messi d'accordo fra di loro. Ora il problema dei rapporti tra i partiti è affiorato molte volte dinanzi al Parlamento ed in sede di legge elettorale amministrativa si discusse anche di questo argomento. Io risposi che non trovavo nulla di strano nel fatto che dei partiti, i quali hanno una certa responsabilità nella vita politica nazionale, per confluenza di idee e di indirizzo politico, cerchino di mettersi d'accordo prima di presentare la legge stessa dinanzi al Parlamento; ma, in ultima analisi, giudice ultimo e supremo è sempre il Parlamento, quale sia stata la preparazione antecedente alla formazione della legge.

Comunque, è nel sistema dei partiti politici questo discutere fra partiti stessi, questo compromesso continuo, che è la vita della democrazia. Anche le leggi elettorali non sono altro che il frutto di compromessi; esse non sono mai affermazioni rigorose e perentorie di un solo partito a danno di altri. Quindi non trovo affatto scorretto che si sia voluto discutere fra i partiti politici prima di presentare la legge al Parlamento.

La discussione che è stata fatta dinanzi alla Camera non ha portato elementi nuovi notevoli, diversi da quelli che erano stati già enunciati in sede di discussione sulle pregiudiziali. Ed io credo di essere stato facile profeta quando dissi che la discussione mi sembrava sostanzialmente terminata, perché tutti i punti essenziali del dibattito erano stati accennati dagli oratori.

I successivi interventi hanno ampliato, sunteggiato, sviluppato questi punti che erano stati enunciati dai precedenti oratori, ma la discussione si è svolta — e non poteva essere che così — su quelle linee che erano state tracciate ai tempi della pregiudiziale. Basta

leggere gli ordini del giorno per convincersi come nella discussione siano stati introdotti elementi estranei al sistema elettorale. In essa sono comprese materie che hanno attinenza lontana con le elezioni, ma non con la legge elettorale in particolare, ed anche questo si è ritenuto opportuno fare in sede di discussione generale.

Che cosa è emerso dalla discussione generale, in merito alla legge? Noi abbiamo assistito da parte degli oppositori al disegno di legge ad una difesa oltranzista della proporzionale. Tutti i discorsi, in sostanza, sono stati orientati a tale scopo e le stesse critiche fatte al disegno di legge possono essere condensate in una sola affermazione: in quanto il disegno di legge si allontana dalla proporzionale esso deve essere condannato, senza entrare nel merito del disegno di legge stesso.

Ora, io desidero dichiarare subito che non intendo fare una dissertazione intorno al sistema ideale elettorale, seppure tale sistema esiste... Io non desidero fare una dissertazione intorno alla proporzionale o contro la proporzionale. Non ritengo sia questo il mio compito. Qualcuno ha incomodato persino Dante per giustificare la proporzionale. È una polemica che dura perlomeno da oltre un secolo e che non può quindi avere qui il suffragio di nuovi elementi, perché tutto quanto poteva essere detto pro o contro la proporzionale è stato detto ed è difficile scoprire sotto il sole qualche cosa di nuovo intorno a questo argomento.

Quali sono i problemi su cui bisogna soffermarsi? A mio avviso, il primo problema è quello della legalità della riforma che noi abbiamo presentato: legalità costituzionale, formale e sostanziale, aderenza ai canoni della democrazia della legge che noi vi abbiamo presentato.

Una cosa è dire, ad esempio, che la proporzionale è il sistema ideale per un regime rappresentativo — e potremmo trovare molti consensi anche su banchi completamente opposti — e una cosa è dire che la proporzionale è imposta dalla Costituzione italiana, perché, se noi discutiamo accademicamente, le opinioni sono tutte rispettabili, ma se discutiamo con riferimento concreto alla validità costituzionale della nostra riforma, noi abbiamo il dovere di documentare la Camera e il paese sul fatto che questa legge è aderente alla Costituzione, e non contrasta con la Costituzione italiana. Quale è la tesi dell'opposizione in proposito? Io sono obbligato a riprendere il tema della costituzionalità della legge perché molti oratori sono ritornati su

questo argomento con ampiezza di dissertazione. Nonostante il voto espresso dalla Camera, sento dunque il dovere di ritornare su ciò, perché mi sembra (una volta dimostrato non essere la proporzionale imposta dalla Costituzione e, al contrario, essere la Camera libera di scegliere il sistema elettorale che più ritiene adatto secondo le esigenze politiche e con il rispetto della democrazia) mi sembra, dicevo, di aver superato uno scoglio di notevole portata.

La tesi massimalista è questa: la proporzionale informa di sé tutta la Costituzione. L'onorevole Admirante ha completato questo pensiero dicendo che la democrazia italiana si qualifica per il regime della proporzionale. Un tempo si parlava di democrazia socialista, di democrazia cristiana, di democrazia liberale, di democrazia politica, di democrazia sociale; oggi abbiamo una nuova democrazia, una nuova concezione democratica: abbiamo cioè la democrazia che si può definire « proporzionalista ». E qui, notate bene, non è in giuoco neppure il sistema, la tesi cioè che il Parlamento debba essere lo specchio del paese. Quel disegno di legge permette, infatti, a tutte le correnti che sono nel paese di essere rappresentate nel Parlamento anche se non in misura proporzionale alla forza di ogni singola corrente.

MONTELATIGI. Bello sforzo !...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si è affermato un criterio rigorosamente proporzionale, cioè a dire che non soltanto debbono essere rappresentate tutte le correnti politiche ma le correnti stesse debbono essere rappresentate nel Parlamento in rapporto alle forze esistenti nel paese. Questa è la tesi enunciata.

Già illustrai sufficientemente nel precedente intervento, parlando in linea pregiudiziale, le ragioni contrarie a questa tesi. Dissi, in modo particolare, che nella Costituzione mancava una disposizione che obbligasse all'adozione della proporzionale per la elezione dei deputati al Parlamento. Allora non si parlò più delle norme, si parlò di un principio di diritto costituzionale: la proporzionale sarebbe necessaria per un principio di diritto costituzionale discendendo essa da una serie di norme sancite nella Costituzione. Poi si parlò dello spirito della Costituzione. E mi pare che l'onorevole Targetti abbia detto appunto che lo spirito della Costituzione è uno spirito proporzionalistico.

La prima osservazione è questa: se veramente la proporzionale fosse stata un elemento così caratteristico, un elemento di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

differenziazione così importante della democrazia che si veniva creando in Italia attraverso la elaborazione della Costituzione che noi oggi abbiamo, e se veramente la Costituzione si fosse qualificata per la proporzionale, io penso che questo principio sarebbe stato sancito espressamente. Infatti, vi sono nella Costituzione delle norme di ben minore portata politica e sociale mentre una norma di questo genere, che costituisce, direi, l'elemento motore di tutta la vita democratica del paese sarebbe stata stranamente lasciata in disparte.

Ma questa sarebbe una osservazione generica. Io dimostrerò alla Camera che l'Assemblea Costituente non soltanto non ritenne di sancire questo principio nella Costituzione, ma ritenne addirittura che il principio proporzionale non fosse di natura costituzionale. Quando avrò dimostrato attraverso l'esame non di opinioni ma di decisioni della Costituente, che vi è stata questa chiara e precisa enunciazione del pensiero della Costituente (è forse uno dei pensieri più chiari che siano emersi dai dibattiti parlamentari), che la proporzionale non era un principio costituzionale da consacrare nella Costituzione ma che si voleva riservare piena libertà alla Camera di scegliere la legge elettorale in rapporto alle esigenze del momento, secondo gli uomini e secondo le circostanze, quando avrò dimostrato che questa fu la decisione della Costituente, documentata in mille modi, allora non si potrà più dire che la Costituzione italiana è dominata dallo spirito proporzionale.

Il problema fu sollevato e discusso ampiamente, perché questo rifiuto di consacrare nella Costituzione il principio proporzionale non risulta implicitamente da discussioni occasionali od accidentali, ma emerge da discussioni precise e chiare svoltesi in quattro tempi.

Primo tempo: la presentazione fatta dal Ministero della Costituente. L'onorevole Nenni, allora ministro della Costituente, ebbe l'incarico di preparare degli studi da sottoporre all'Assemblea Costituente. Ebbene, nella relazione preparata dall'apposita commissione e presentata all'Assemblea Costituente è detto testualmente: « Era stata affacciata anche la proposta di affermare nella Costituzione che la nomina dei deputati dovesse avvenire secondo i principi della rappresentanza proporzionale, come è disposto da varie costituzioni (costituzione di Weimar, costituzione di Danzica, costituzione polacca, beninteso dell'antica Polonia e non del-

l'attuale regime). La sottocommissione peraltro alla quasi unanimità non aderì alla proposta, osservando che tale principio non si presenta immune da contrasti e che sulla sua sorte definitiva potranno influire le esperienze politiche che il nostro paese si accinge a fare. Si è convenuto perciò di rimandare questo ed altri problemi alla legge elettorale ». Quindi è chiaro in proposito il pensiero della commissione che preparò gli studi per l'Assemblea Costituente sulla non opportunità di inserire nella Costituzione il principio proporzionalistico.

AUDISIO. Infatti, la legge elettorale all'articolo 1 lo prescrive.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La questione — come si sa — venne dinanzi all'Assemblea Costituente attraverso un emendamento dell'onorevole Giolitti, presentato all'articolo 53 del testo costituzionale sottoposto all'esame dell'Assemblea. L'articolo 53 suonava in questi termini: « La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto in ragione di un deputato per 80 mila abitanti o per frazione superiore a 40 mila ». L'onorevole Giolitti propose di inserire, dopo le parole « universale e diretto » le altre: « e segreto secondo il sistema proporzionale ».

L'onorevole Giolitti illustrò le ragioni di questo suo emendamento, dicendo fra l'altro: « Pensiamo che questo particolare del sistema di elezione nel caso specifico del sistema proporzionale abbia un rilievo costituzionale anche maggiore che non altre norme che sono state inserite nel progetto di Costituzione (come la data di convocazione delle Camere, la durata delle Camere stesse) perché indubbiamente il sistema delle elezioni ha una influenza grandissima nella fisionomia della rappresentanza. Abbiamo proposto il sistema proporzionale come quello che più riteniamo idoneo e adeguato allo sviluppo della democrazia moderna ».

La questione venne discussa lungamente e si arrivò alla conclusione che l'onorevole Giolitti ritirò il suo emendamento e lo trasformò in un ordine del giorno, ordine del giorno che doveva e poteva impegnare soltanto l'Assemblea Costituente e non le Camere future.

Ebbene, su questo punto non si ebbe la unanimità dei consensi, poiché vi furono i proporzionalisti i quali insistettero perché il principio venisse sancito nella Costituzione; ma la Costituente respinse questo progetto e stabilì invece un ordine del giorno che impegnava soltanto l'Assemblea Costituente.

Ma prima che la questione venisse dinanzi all'Assemblea Costituente, essa era stata esa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

minata dalla sottocommissione nominata dalla stessa Assemblea per preparare gli studi ulteriori e il testo della Costituzione. Onorevole colleghi, è interessante questo studio della sottocommissione, perché in esso vi è un riferimento preciso all'attuale sistema elettorale.

Quando io dico che la sottocommissione respinse l'idea di inserire nella Costituzione la proporzionale affinché la Camera potesse essere lasciata libera di stabilire il premio di maggioranza di cui oggi discutiamo, qualcuno potrà restare meravigliato, ma è consacrato addirittura negli atti della sottocommissione.

Nella sottocommissione l'onorevole Russo prese la parola e sostenne la inopportunità di inserire nella Costituzione il principio proporzionale. Egli disse: « Una Costituzione non può contenere particolarità tecniche (parlava addirittura di « particolarità tecniche », ma io non condivido questo suo pensiero) ma solo principi generali, altrimenti non potrebbe avere, come necessario, quel carattere permanente, quasi secolare... ».

L'onorevole Einaudi, di fronte alla proposta di inserire nella Costituzione il principio proporzionale, dopo essersi opposto recisamente perché era antiproporzionalista (e lo dichiarò espressamente), aggiunse qualche cosa di più. Egli disse: « Poiché ho sentito affermare che il sistema della proporzionale è qualcosa che quasi si identifica con la democrazia, manifestò il mio dissenso più aperto su questo punto in quanto il sistema proporzionale non vige in tutti i paesi democratici ». E continuò poi con disquisizioni contro la proporzionale, che in questo caso non interessano.

Successivamente l'onorevole Paolo Rossi dichiarò di essere favorevole alla proporzionale, ma di essere contrario all'inserimento del principio nella Costituzione per questo motivo: « Personalmente dichiaro di essere favorevole al sistema proporzionale, ma penso che bisognerebbe adottare una proporzionale il più possibile perfetta; e uno dei modi in cui la proporzionale può essere perfezionata è quello del premio al partito che ha riportato il maggior numero dei voti ».

Egli prevedeva già allora l'attuale legge e avrebbe desiderato in quei momenti che venisse approvata una legge proporzionale. D'altronde era d'accordo con l'onorevole Nenni e autorevoli rappresentanti dell'estrema sinistra; quindi non vi è niente di strano nel pensiero dell'onorevole Rossi, ma comunque è significativo il fatto che si discusse proprio della possibilità che la Camera potesse ad un certo momento fare una legge proporzionale, consacrando un premio di maggioranza a favore

del partito che avesse avuto il maggior numero di voti.

« Potrebbe darsi — dice l'onorevole Rossi — che un giorno apparisse utile l'applicazione di questo correttivo, ma se nella Costituzione venisse affermato il principio della proporzionale, l'applicazione del correttivo anzidetto potrebbe essere inteso come una questione di costituzionalità, e per questo essere impedito ».

Più chiaro di così, l'onorevole Rossi non poteva essere.

Per questa ragione pur dichiarandosi proporzionalista convinto, è contrario ad ogni determinazione del sistema elettorale nel testo della Costituzione.

Su questo punto interlocuì l'onorevole Targetti, che, in Commissione, si espresse dichiarando di essere un proporzionalista convinto e di essersi sempre battuto, fin dagli anni della sua giovinezza, per l'adozione di questo sistema. Tuttavia, pur associandosi alle considerazioni del Presidente — l'onorevole Terracini, anche egli proporzionalista convinto — deve fare qualche riserva per un accenno fatto dall'onorevole Rossi: esclude, d'altra parte, di poter un giorno persuadersi dell'opportunità di concedere un premio ai partiti che abbiano raggiunto la maggioranza; il che, come tutti sanno, serve a far sorgere prima delle elezioni quelle coalizioni che invece dovrebbero sorgere dopo. Era un problema di opportunità politica; non si trattava di esigenze di democrazia. Che le coalizioni debbano sorgere prima o dopo le elezioni, è una questione assolutamente opinabile.

Ma poiché il correttivo — ecco dove casca un po' l'asino — cui ha accennato l'onorevole Rossi potrebbe sembrare utile un giorno al paese, è contrario a che sia stabilito nella Costituzione il principio della proporzionale, che potrebbe ostacolare l'adozione del provvedimento. (*Applausi al centro e a destra*).

LUZZATTO. Legga ciò che disse l'onorevole Piccioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Piccioni, proporzionalista come tanti altri della democrazia cristiana e di tanti altri partiti, avrebbe voluto, per suo conto, che la Costituzione fosse tutta permeata di proporzionale. Va bene. Però, c'è un però. Ed è che l'Assemblea Costituente diede torto all'onorevole Piccioni e quindi l'opinione dell'onorevole Piccioni, pur autorevolissima e rispettabilissima, non costituisce testo per noi, perché per noi costituisce testo il deliberato dell'Assemblea Costituente. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

Ho voluto citare questo precedente, perché penso che, se avessimo voluto crearlo noi, non avremmo certamente potuto trovare un argomento di questo genere.

Ma la discussione non finì lì. Si portò dinanzi all'Assemblea Costituente e si espose che per la Camera dei deputati potesse essere adottato il sistema proporzionale nella Costituzione.

Poi venne la questione del Senato. E per la questione del Senato si ebbe un'amplicissima discussione, che tutti conoscono. Per non tediarvi i colleghi mi limiterò a citare delle cose interessantissime contenute in alcuni testi che, se qualche collega della maggioranza si fosse curato di consultare, avrebbero risparmiato questa fatica al ministro, perché avrebbero dato in anticipo una giustificazione legale e costituzionale della legge che abbiamo fatta.

Ebbene, io leggerò soltanto una parte — la parte finale — che riguarda l'onorevole Terracini.

Nella seduta del 13 dicembre 1947 era sorta questione se dovesse essere inserito nella Costituzione che la elezione del Senato doveva avvenire a collegio uninominale. Si incontrò l'opposizione dell'onorevole Piccioni e di altri nostri colleghi, ma prevalse l'ordine del giorno presentato dal senatore Nitti e che porta le firme di autorevoli rappresentanti della estrema sinistra come l'onorevole Togliatti, l'onorevole Gullo ed altri, i quali affermavano che il Senato dovesse essere eletto con il collegio uninominale.

Al termine di questa lunga discussione sorse il dubbio se quell'ordine del giorno valesse o non valesse, se impegnasse l'Assemblea Costituente, ecc. L'onorevole Presidente, nella seduta del 13 dicembre 1947, chiuse così la discussione. « Ripeterò necessariamente in parte ciò che qualche collega ha già detto, e precisamente che il 7 ottobre l'Assemblea Costituente, a conclusione di una lunga discussione che verteva appunto sul sistema da applicare per la elezione del Senato, votò il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea Costituente afferma che il Senato sarà eletto con suffragio universale e diretto, col sistema del collegio uninominale ». Dalla lettura di tutti i resoconti stenografici di quelle discussioni risulta che non si è inclusa nel testo costituzionale questa norma, appunto per lasciare la massima possibilità di mutare, in correlazione alle situazioni mutevoli dei tempi, il sistema elettorale da applicare in futuro all'elezione del Senato. Per le stesse considerazioni non si era incluso, nel testo costitu-

zionale, il sistema elettorale da applicare per la elezione della Camera ».

Quindi, è chiaro, è pacifico, è inequivocabile che il principio della proporzionale per la Camera e quello uninominale per il Senato non furono inclusi nella Costituzione proprio per lasciare la massima possibilità di mutare eventualmente, in correlazione alle situazioni mutevoli dei tempi, il sistema elettorale da applicare in futuro all'elezione del Senato.

Ora, quando attraverso questa sommaria documentazione io ho potuto dimostrare che l'Assemblea Costituente non solo non volle inserire nella Costituzione il principio della proporzionale, ma lo espose con le motivazioni che vi ho letto, come si può venire oggi a sostenere alla Camera e al paese che la proporzionale rappresenta addirittura la qualificazione della democrazia e che non si ha democrazia senza proporzionale? È possibile che l'Assemblea Costituente, se avesse avuto coscienza che veramente il sistema proporzionale stava alla base di tutto il regime costituzionale che si veniva creando, non avrebbe sancito questo principio nella Costituzione, ma invece lo avrebbe ripudiato così solennemente?

Ed allora, se così stanno le cose, dobbiamo dire che tutto quello che è stato qui detto e che si dice nel paese (e cioè che abbandonare la proporzionale significa allontanarsi dalla Costituzione, significa rinnegare l'articolo 1 della Carta costituzionale, che afferma che lo Stato italiano è uno Stato democratico, significa violare altri articoli della Costituzione, che assicurano la partecipazione dei lavoratori alla direzione politica dello Stato, che assicurano l'autonomia delle regioni, ecc.) era già noto all'onorevole Terracini il 13 dicembre 1947, allorché fece quella dichiarazione che vi ho letto, ed ai colleghi dell'Assemblea Costituente.

I vostri sono artifici polemici, che, anche se ripetuti incessantemente e abilmente, come sa fare l'estrema sinistra, non reggono ad una critica obiettiva e serena.

Noi avremo la possibilità di spiegare al paese queste cose. Oggi abbiamo dovuto tacere per impedire che la discussione si trascinasse per lungo tempo, ma al paese va detta questa verità, che cioè allontanarsi dalla proporzionale (quali che siano i meriti della proporzionale, che oggi non sono in discussione) non significa tradire e rinnegare la Costituzione e tutti quei principi che sono sanciti dalla Costituzione. Principi che, invece, vogliamo conservare. Anzi, quand'anche si dubiti delle nostre affermazioni in questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

senso, noi facciamo la legge per conservare questi principi, ai quali siamo attaccati e che consideriamo non come principi da rinnegare il giorno in cui si conquista il potere, ma come cose da mantenere, perché sono il portato della civiltà democratica. (*Applausi al centro e a destra*).

In questo quadro acquista un particolare significato la decisione circa la elezione del Senato, perché, se fosse stato vero che la proporzionale era base e fondamento del nuovo regime democratico, il collegio uninominale non sarebbe stato approvato per una delle due Camere che, avendo parità di diritti con l'altra, decideva della sovranità nazionale ed era la base della sovranità nazionale.

Che cos'è il collegio uninominale, che fu approvato in base all'ordine del giorno Nitti-Gullo-Togliatti ed altri? Che cos'è l'affermazione del collegio uninominale per il Senato? Che cosa significa? Significa che gli autori di quell'ordine del giorno rinnegavano la democrazia? Nessuno di noi pensa una cosa di questo genere! Il sistema uninominale è il sistema maggioritario per eccellenza, l'antitesi — direi — del sistema proporzionale, perché, in fondo, tutta la battaglia che si è fatta per il sistema elettorale si è imperniata attorno al sistema maggioritario e al sistema proporzionale. E noi dobbiamo constatare che per una delle due Camere si affermò la validità del sistema maggioritario contro il sistema proporzionale.

Qualcuna delle ragioni addotte non ha importanza. Vedo per esempio che l'onorevole Togliatti disse che egli voleva il collegio uninominale per mantenersi fedele alla tradizione italiana. E questa poteva anche essere una ragione politica plausibilissima. Comunque, appare certo un fatto: che non si trovò incompatibile colla nuova Costituzione il fatto che una delle due Camere venisse eletta col sistema maggioritario; non si trovò l'antitesi maggioritario-antidemocrazia. Nessuno lo poteva affermare in quel momento.

Quindi, riassumendo, da questa discussione, da questo *excursus* nel campo della costituzionalità della legge, attraverso i deliberati della Assemblea Costituente possiamo affermare questo: che la Costituente non volle vincoli di proporzionale per la Camera, ed affermò il sistema maggioritario per il Senato. Questo è il sistema della Costituzione: sbagliato o no, è perfettamente tutto il contrario di quello che è stato sostenuto in numerosi discorsi. E direi che, dalla polemica (perché l'affermazione del collegio uninominale al Senato fu fatta in polemica contro

i proporzionalisti, contro gli onorevoli Piccioni e Mortati ed altri democristiani che volevano la proporzionale per il Senato), semmai, dobbiamo affermare che alla Costituente non aleggiò uno spirito proporzionalista, ma uno spirito antiproporzionalista, che dobbiamo vedere attraverso la deliberazione per il Senato. Quindi non c'è una norma, non c'è un principio di diritto costituzionale e non c'è neppure lo spirito proporzionalista nella Costituzione. Se tutto questo è vero allora l'accusa che noi, abbandonando il sistema proporzionale, tradiamo la democrazia, è una accusa che non ha nessun fondamento e fa parte di quel bagaglio polemico, di quel sistema polemico contro la maggioranza parlamentare che ogni giorno viene tacciata d'essere contro la democrazia da coloro che invece sono assertori della vera democrazia. In questo può apparire superfluo dire che la identificazione proporzionale uguale democrazia è un assurdo, prima che logico, storico. È inutile dire che nessun grande paese ha adottato la proporzionale per accettare questa uguaglianza: proporzionale uguale democrazia. Dovremmo dire che nel mondo non c'è democrazia tranne che in Italia. Sarebbe veramente un primato per l'Italia, ma è un primato che ci vorrebbe riconosciuto soltanto per ragione polemica. Dovremmo anche dire che non c'è progresso sociale senza proporzionale, che non c'è pace sociale senza proporzionale; ma abbiamo visto che col collegio uninominale in Inghilterra si è potuto affermare un partito di lavoratori; che la pace non dipende dai sistemi elettorali, ma dipende da conflitti ben più vasti, di altra origine, di altra portata che non sia il sistema elettorale e quindi non possiamo chiamare a raccolta tutte queste solenni frasi, queste affermazioni di principio, per sostenere una tesi polemica, che potrebbe essere apprezzabile, discutibile e ragionevole, ma che è sempre una tesi polemica.

E veniamo all'esame del disegno di legge, e cioè: escluso che la proporzionale stia alla base della Costituzione, vediamo se la legge che abbiamo presentato viola il principio della democrazia rappresentativa parlamentare, perché la proporzionale potrebbe non essere consacrata, come non è consacrata nella Costituzione, ma la legge elettorale potrebbe violare egualmente alcune regole della democrazia. Io non mi soffermo intorno al concetto della democrazia: ci mancherebbe altro! È così difficile trovare due persone d'accordo su questo tema, figurarsi fra tutti i partiti che si contendono il nome di democratici!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

Comunque non è questa la sede per fare discussioni intorno al concetto di democrazia, mi limito ad esaminare soltanto se il disegno di legge che abbiamo presentato abbia una aderenza ad alcuni canoni di democrazia politica. Ci sono anzitutto dei canoni per stabilire se una legge elettorale è democratica o non è democratica. Si potrebbe anche discutere, ma, anzitutto, una pregiudiziale va fatta, ed è la pregiudiziale che sollevava Filippo Turati discutendo la legge Acerbo.

L'onorevole Turati diceva che la legge, anche la migliore delle leggi, conta poco quando manca la libertà per far valere la legge. E prima dell'onorevole Turati aveva parlato l'onorevole Bettini, il quale, dicendo le stesse cose, accennava a quella che era la situazione italiana nel momento in cui si discuteva la legge elettorale. Diceva l'onorevole Bettini: « Nella valle del Po non vi è stata nemmeno la libertà di astenersi » (si facevano le elezioni amministrative nei comuni, che il fascismo aveva mandato a spasso con le squadre), « nemmeno questa libertà, che è il minimo della libertà ». Le urne andarono a soqquadro.

E l'onorevole Turati diceva: « Ora questa è oggi ancora la pregiudiziale delle pregiudiziali. Una legge, la cui approvazione viene consigliata dai 300 mila moschetti dell'esercito di un dio e del suo nuovo profeta » (che era Mussolini), « non può essere che la legge di tutte le paure e di tutte le viltà ». Ed aggiungeva: « Il curioso è che qui si discute di una legge elettorale come se da noi si pensasse — e non vi è un solo deputato a pensarlo — che le elezioni nel presente periodo possano svolgersi con quella libertà senza la quale nessuna legge elettorale è migliore o peggiore, perché nessuna legge funziona ».

Era il clima creato dal fascismo.

Ed anche l'onorevole Gronchi, che prese la parola in questa giornata e che con forma più elegante, direi, copriva il suo pensiero con un frasario più velato, ma sostanzialmente incisivo, proprio dopo Turati disse: « Sarebbe assurdo che noi qui dentro potessimo fare dell'ostruzionismo contro la legge elettorale che si discute ».

Che cosa voleva dire l'onorevole Gronchi? Voleva dire che non c'era la libertà di discutere. Ecco la prima condizione di una democrazia, che differenzia il regime dittatoriale dai regimi democratici: quel clima della libertà, in cui un partito può anche perdere. L'avete visto nelle elezioni amministrative; avete detto: « La democrazia cristiana ha perduto ».

E va bene; questo fa parte del gioco democratico. Non potete però dire, nel momento stesso in cui affermate che la democrazia cristiana ha perduto le elezioni amministrative, che non c'è democrazia in Italia.

Ebbene, dicevo che il clima rappresenta la prima cosa. Per avere una idea — questo precedente storico può servire a qualche nostalgico — per esempio, in sede di elezione della Camera, fatta in base alla legge Acerbo (io dissi che anche quella legge avrebbe potuto servire all'opposizione, se ci fosse stato un clima di libertà) basta sapere che in due circoscrizioni regionali le opposizioni non poterono presentare candidati per le violenze esercitate dal regime. E poi si ricorse a metodi molto spicciativi: quello, per esempio, di non consegnare i certificati elettorali. A questo proposito non ci sono statistiche complete, ma abbiamo le statistiche di 30 grandi città. Ebbene, in trenta grandi città non furono consegnati certificati elettorali per una media del 17 per cento, con una punta massima del 51 per cento per la città di Catania. Se questo avveniva nelle grandi città, immaginate cosa poi avveniva nei paesi, dove non c'era controllo né di opinione pubblica, né di stampa, né di giornalisti, esteri o italiani.

Quindi, il clima ha la sua importanza in un regime di legge elettorale, quale che sia la legge elettorale. Ma, a parte il clima e premesso che la legge va attuata in regime di libertà, noi riteniamo che c'è qualche canone per giudicare se una legge è contraria alla democrazia. Una legge, per esempio, che rendesse impossibile la presenza di una opposizione, andrebbe tacciata senz'altro di antidemocraticità. Una legge, che sancisse legalmente, attraverso la sua struttura, la impossibilità per una opposizione di farsi rappresentare al Parlamento non sarebbe democrazia, secondo il nostro punto di vista.

Ed è per questo che noi qualificiamo antidemocratici i regimi i quali rendono impossibile l'esistenza delle opposizioni non solo attraverso la violenza di fatto, ma attraverso una legislazione che impone le elezioni attraverso forme plebiscitarie con le quali al cittadino non è dato che rispondere sì o no e approvare i candidati che vengono sottoposti all'elettorato.

In occasione della legge elettorale amministrativa, io dissi che un altro criterio per vedere se una legge elettorale è democratica consiste nel fatto che essa consenta o meno posizioni di partenza uguali per tutti.

Io dissi, prima che si presentasse quella legge, che il principio del collegamento non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

violava i canoni della democrazia, perché metteva tutti i partiti in condizione di partenza uguali, cioè a dire in condizioni giuridiche (non di fatto: non è detto che poi un partito debba raggiungere in via di fatto la maggioranza), in condizioni giuridiche uguali. Tanto è vero che a Roma vi è un sindaco democristiano in virtù della legge sui collegamenti; a Bologna vi è un sindaco comunista, il quale governa in virtù di quella legge e rappresenta il popolo democraticamente; a Napoli vi è un sindaco monarchico e a Benevento mi pare vi sia un sindaco del movimento sociale italiano. Ciò significa che la posizione di partenza era uguale per tutti i partiti.

Ma si è detto che il premio di maggioranza è una cosa illecita e che non diventa lecita per il fatto che tutti i partiti possono concorrere al premio di maggioranza. Anzitutto il fatto che tutti i partiti possono concorrere, già toglie molto dell'illiceità, ammesso che la cosa fosse illecita. Ma poi, è proprio illecito il premio di maggioranza? Qui cadiamo in una tautologia. A nostro avviso il premio di maggioranza non è illecito, perché esso è nel sistema maggioritario.

Senza comunque addentrarsi nella ricerca dei caratteri distintivi, una cosa mi pare si possa affermare senza equivoci, cioè che il principio maggioritario sta alla base della democrazia. Forse esso è il principio meno discusso della democrazia. La stessa proporzionale viene combattuta, in linea teorica, da alcuni scrittori, come negazione del principio maggioritario e quindi come antidemocratica, perché, in via di fatto, impedisce l'attuarsi del principio maggioritario. Si dice che il principio maggioritario e il premio costituiscono aberrazioni, illeciti morali, furti, truffe a danno dell'opinione pubblica e dell'elettore, creando la disuguaglianza del voto, come qui si è sbandierato.

Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo qualche precedente in materia, che non proviene da parte nostra, ma da parte socialista. Quando io cito un autore, lo cito per il valore delle sue affermazioni oggettive, e non guardo se il pensiero possa poi essere modificato o meno. Comunque, siccome questi autorevolissimi rappresentanti del partito socialista sono defunti, noi non siamo neppure in condizioni di dire che cosa avrebbero affermato oggi nell'attuale situazione italiana. Esaminiamo la proposta di legge Matteotti, Turati ed altri per i comuni e le provincie nel 1920. Questa proposta di legge era fondata su due cardini basilari. La lista che avesse raggiunto la maggioranza relativa, avrebbe

avuto diritto ai due terzi dei seggi, e tutte le altre liste si sarebbero divise, proporzionalmente, l'altro terzo.

Questa proposta di legge ha una importanza assoluta per i principi teorici che afferma: perché non è, come fu detto, che rappresentasse un miglioramento rispetto alla situazione esistente in quel momento nel sistema maggioritario puro, ma si opponeva a un progetto di legge di iniziativa governativa del governo Nitti, che voleva introdurre la proporzionale pura nei comuni d'Italia. L'onorevole Matteotti presentò allora un controprogetto, dicendo che era un errore, applicare la proporzionale pura nei Comuni, che già dubitava della stessa proporzionale politica, e faceva alcune affermazioni che sono veramente significative, perché hanno il carattere dell'attualità. Quindi, se sbagliamo, almeno sbagliamo in compagnia di altri autorevoli rappresentanti della sinistra, e pertanto il nostro sbaglio merita almeno le attenuanti generiche da parte dei giudici severi che siedono sui banchi dell'estrema sinistra.

Ebbene, che cosa dice quella relazione dell'onorevole Matteotti? « I motivi per i quali non è conveniente, né utile, arrivare all'applicazione integrale della proporzionale a tutti i consigli sono, infatti, evidenti. I consigli degli enti locali non sono chiamati a legiferare genericamente o in astratto, ma a una opera concreta di amministrazione ».

Si fanno poi vari esempi di applicazione della proporzionale integrale, e si dice: « La proporzionale integrale esporrebbe le amministrazioni locali a una crisi continua, al rinnovo di elezioni che nulla risolverebbero e alla impossibilità di un'azione concreta di qualsiasi specie, tanto più oggi, se è vero che due dei partiti italiani, più organizzati hanno proclamato la loro intransigenza assoluta ».

Ed ecco, onorevole Targetti, che cosa si dice a proposito delle coalizioni fatte prima delle elezioni: « Anche se si pensasse che dopo le elezioni la forza delle cose costringerebbe i gruppi avversari ad allargarsi per evitar le crisi e a costituire giunte di coalizione, non sarebbe assai più onesto e civile ed educativo che codeste coalizioni si presentassero chiaramente prima, come tali, agli elettori, e come tali fossero accolte o respinte? ».

Quindi, il collegamento, la coalizione fatta prima delle elezioni, per l'onorevole Matteotti era una cosa più onesta, più civile ed educativa che le coalizioni fatte dopo le elezioni. (*Applausi al centro e a destra*).

Io non dico che questo rappresenti una verità dogmatica: è una opinione politica;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

ma quando noi affermiamo che non troviamo immorali i collegamenti fatti prima delle elezioni, da parte vostra non ci si venga almeno a dire che tali coalizioni rappresentano una truffa, un inganno al corpo elettorale, una truffa alla coscienza dell'elettorato italiano. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Interruzione del deputato Sansone*).

AUDISIO. L'onorevole Vigorelli, due anni fa, non era di questa opinione!...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le parole dell'onorevole Matteotti sono un'opinione rispettabilissima di un uomo più che rispettabile, la cui memoria veneriamo, e siccome questa opinione coincide con la nostra, non accusateci di essere degli immorali, dei truffatori della coscienza elettorale. Comunque, l'onorevole Matteotti parla di coalizioni fatte prima delle elezioni e non dopo. E le coalizioni si potevano fare in diverso modo: con una lista unica, con blocchi, in tanti modi; è sempre coalizione, ma varia la forma. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il principio maggioritario, dicevo, sta alla base della democrazia. E ciò non è affatto immorale, come ho dimostrato, poiché si trova affermato nella nostra Costituzione. Innanzi tutto il sistema maggioritario permea di sé tutta la Costituzione, perché tutta la vita costituzionale del paese si svolge sul principio maggioritario e non con il sistema proporzionale e, pertanto, si può affermare che il principio maggioritario è veramente basilare della Costituzione.

Ma l'affermazione del principio maggioritario si ha pure in sede di elezioni. Abbiamo visto per il Senato esempi autorevolissimi ed incontrovertibili che dimostrano la verità del nostro assunto. Esiste per i comuni e per le amministrazioni provinciali; la regione siciliana ha esteso detto principio ad un numero maggiore di comuni che non nelle ultime elezioni e nessuno ne ha fatto oggetto di scandalo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Infatti, nei grandi comuni si è votato con la proporzionale, negli altri con il sistema maggioritario.

FAILLA. Ma senza apparentamenti!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma qui non stiamo discutendo dell'apparentamento, stiamo parlando, invece, del sistema maggioritario e del come e del perché esso si trovi affermato nelle leggi elettorali italiane senza che nessuno abbia mai detto prima di ora che esso sia in contrasto con la Costituzione.

Ora che il principio maggioritario sta alla base della Costituzione noi dobbiamo concludere che il disegno di legge che abbiamo pre-

sentato, il quale si fonda sul principio maggioritario, non è affatto in contrasto con i canoni della democrazia. Di tutto si è parlato ma nessuno si è soffermato su un particolare, insignificante forse per molti, e cioè che il disegno di legge stabilisce il premio di maggioranza, di cui tanto si è parlato, soltanto quando le liste apparentate avranno raggiunto la maggioranza assoluta. Quindi siamo sul terreno del sistema maggioritario. Ed io aggiungo qualche cosa di più: contrariamente a quello che, naturalmente, pensa l'onorevole Luzzatto, le altre norme da noi introdotte sono un'attenuazione e non un ampliamento del principio maggioritario. E lo dimostro subito: innanzi tutto c'è il fatto, già detto, che bisogna raggiungere il 50 per cento più uno dei voti. Nella famosa legge Acerbo, di cui tutti hanno parlato, si è dimenticato di osservare che c'era una differenza sostanziale da questo punto di vista. (*Interruzione del deputato Sansone*).

Io ho letto i vostri discorsi e la lunga relazione dell'onorevole Luzzatto, il quale ha speso decine e decine di pagine per illustrare la sua tesi. Posso affermare che esiste una differenza sostanziale tra il nostro attuale disegno di legge e la legge Acerbo. Quella legge, infatti, stabiliva che i due terzi venivano assegnati alla lista che avesse raggiunto il 25 per cento dei voti. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Tutti gli sforzi degli oppositori per ottenere che almeno nella legge fosse consacrato il principio che il premio spettasse alla lista che avesse conseguito la prevalenza, furono respinti. Per esempio, fu respinto il tentativo di considerare come maggioranza relativa il 40 per cento. Non ci fu verso di fare recedere il governo dal criterio del 25 per cento, perché anche la proposta del 40 per cento venne ritenuta, data la situazione, un elemento insufficiente per conservare il premio di maggioranza. Ora, nel nostro disegno di legge il principio è completamente capovolto. Nel nostro disegno di legge si parte dal presupposto che le liste abbiano raggiunto la maggioranza assoluta dei voti.

MICELI. Non è vero! Col 39 per cento è possibile ad una minoranza ottenere la maggioranza dei seggi. La legge Acerbo stabiliva, invece la maggioranza relativa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il fatto che la ripartizione dei seggi all'interno dei gruppi collegati possa dare un determinato risultato politico (*Interruzione dei deputati Miceli e Gullo*) non toglie minimamente nulla al fatto giuridico che, per conseguire il premio,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

bisogna aver raggiunto la maggioranza assoluta. Ora, anche questo per voi è uno scandalo, una truffa, una vergogna e tutto questo è opera della democrazia cristiana. Si è detto che la democrazia cristiana ha creato la legge per avere la maggioranza assoluta, e che anche questo affare del collegamento non è che un mezzo per assicurarsi il predominio, mentre la legge in realtà urta contro il più elementare senso democratico. Ebbene, onorevoli colleghi, io ho qui un precedente di un grande paese che tutti conosciamo come nazione democratica, che molti colleghi in questa aula hanno scelto, come loro patria quando vennero cacciati dall'Italia, e che offrì loro asilo.

Ebbene là non c'è la democrazia cristiana che abbia la maggioranza assoluta al Governo. In questo paese, che si chiama la Francia, è stata approvata una legge elettorale basata su principi perfettamente identici ai nostri; ma spiegherò subito che nella nostra legge c'è qualche cosa di meno di quello che c'è nella legge francese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La legge francese fu approvata dal partito socialista francese, dal movimento popolare repubblicano (democrazia cristiana), dal partito radicale socialista e da altri gruppi di centro. Ora tra questi partiti — il radicale, il socialista — vi sono dei campioni, un tempo si sarebbe detto dei bardi della democrazia e della libertà. Non diremo che tutti i socialisti francesi, che tutti gli uomini della democrazia francese, sono dei traditori della democrazia!

ARIOSTO (*Indica i settori di estrema sinistra*). Ditemi se sono traditori i socialisti francesi! Tutti i socialisti del mondo sarebbero traditori, meno voi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno* L'articolo 1 della legge elettorale francese, la quale è fondata su una Costituzione che è quasi uguale alla nostra, stabilisce esattamente quanto segue: « I deputati della Francia metropolitana all'assemblea nazionale sono eletti con scrutinio di lista dipartimentale maggioritario ad un ciclo con apparentamento delle liste e ballottaggio con voto preferenziale secondo le disposizioni della presente legge ».

Anzitutto vorrei osservare che la legge francese divide la Francia in due: stabilisce per una parte la proporzionale e per l'altra il sistema maggioritario: per il dipartimento della Senna (Parigi) si applica la proporzionale; per il resto del territorio metropolitano si applica il sistema maggioritario. Ma dove si applica il sistema maggioritario la lista

vincente prende tutti i posti: alle liste collegate vincenti vanno tutti i posti assegnati alla circoscrizione senza lasciarne nessuno alle opposizioni. Se questo principio non ha portato le cose all'estrema conseguenza di eliminare le opposizioni è perché esso ha trovato un correttivo nel fatto che il sistema maggioritario si applicava quando si era raggiunta la maggioranza assoluta nella circoscrizione. Nel caso che in una circoscrizione non si raggiungesse la maggioranza assoluta, si applicava la proporzionale. È stato così che, pur essendoci stata una modifica nella composizione della Camera, si è potuto avere che tutte le correnti politiche fossero rappresentate. Comunque il sistema di un premio a liste collegate (perché di questo si discute e ci si fa carico, dicendo: voi date un premio anche a una lista che non abbia raggiunto la maggioranza relativa o assoluta; e l'onorevole Calamandrei è dell'avviso che si poteva dare sì, ma soltanto ad una lista che avesse raggiunto una maggioranza e quindi non trovava contrario ai canoni della democrazia dare un premio e una maggioranza già realizzatasi sul terreno elettorale) ha il precedente in una nazione democratica certamente quanto l'Italia, dove, anzi, tutti i posti vengono dati alle liste apparenate. Quindi, non abbiamo inventato assolutamente niente. Dove è questo scandalo? Ci potete dire: vi siete ispirati ai vostri colleghi di Francia! E potrei dire, onorevoli colleghi, che per la legge elettorale, essendo determinata anche dalla mutevolezza dei tempi o dalle condizioni particolari dei tempi (poiché tra l'Italia e la Francia esiste una certa tal quale similarità di posizioni politiche, non foss'altro perché nell'ultimo discorso di Stalin la Francia e l'Italia vennero considerate in modo perfettamente uguale, sullo stesso piano), niente di strano che la democrazia italiana si fosse ispirata in qualche particolare alla democrazia francese. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Ma la legge, onorevoli colleghi, è perfettamente democratica, perché è fondata sul sistema maggioritario; non è affatto immorale il sistema maggioritario, non è affatto immorale il premio di maggioranza, come abbiamo visto attraverso i principi esposti dall'onorevole Matteotti; non è affatto immorale, come da un precedente importante nella vicina Francia, che il premio sia dato a una coalizione di liste, coalizione fatta prima delle elezioni. Diremo che vi sono altre caratteristiche nella democraticità di questa legge e la prima è questa: che la legge assicura la

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

rappresentanza di tutte le forze esistenti nel paese, anche se non in misura proporzionale.

Si è fatto qualche esempio di conseguenze del sistema maggioritario, e si è detto: voi create una situazione di disuguaglianza, il cittadino non ha eguaglianza di voto. Nelle elezioni politiche della Gran Bretagna del febbraio 1950 i laburisti conquistarono 315 seggi con tredici milioni circa di voti ed ogni seggio costò loro 42.208 voti; i conservatori invece ottennero 11.518 mila voti (282 seggi) ed il costo di ogni seggio fu di 49.940 voti ed i liberali conquistarono 26 seggi con 3 milioni 605 mila voti. Il quoziente dei liberali fu dunque di ben 136 mila 658 voti contro i 42 mila dei conservatori e i 40 mila dei laburisti. Quindi è nell'assenza del sistema maggioritario che i voti giuochino in modo diverso per la maggioranza o per la minoranza e l'assurdo per cui con questa legge un deputato sarà eletto con 70 mila e un altro con 40 mila voti per cui avremo due categorie di deputati, è una conseguenza del sistema maggioritario. Ma c'è nel sistema maggioritario qualcosa di più. Per esempio, negli Stati Uniti in una elezione si ebbero questi voti: i repubblicani ottennero 282 seggi con un milione e 785 mila voti, mentre i democratici ne ottennero 202 con un milione e 823 mila voti, cioè questi ultimi ebbero complessivamente più voti, ma meno rappresentanti al Parlamento. E la stessa cosa si è verificata, per esempio, nelle elezioni del Sud-Africa del 1948.

PAJETTA GIULIANO. Vi è democrazia nell'Africa del sud?...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La legge assicura non solo la rappresentanza a tutte le forze politiche, ma l'assicura anche in una misura adeguata. E come è venuta in mente al ministro dell'interno la parola « adeguata »? Leggendo per caso un pensiero del Cavour, il quale parlava proprio della rappresentanza adeguata. Naturalmente l'aggettivo, detto dal ministro Scelba diventa un errore, ma se avessi citato Cavour sarebbe diventato, evidentemente, una cosa accettabile.

Comunque, vi è uno scrittore francese il quale ha detto che la minoranza deve essere adeguatamente rappresentata per esercitare la sua funzione di farsi sentire, mentre la maggioranza deve avere una adeguata rappresentanza per deliberare e per governare.

Sull'entità del premio, si è detto: il premio che voi avete stabilito è eccessivo; non è necessario per assicurare una maggioranza stabile, per assicurare le esigenze enunciate nella legge. Poiché intorno al problema del premio si è discusso largamente e lungamente,

se ne conoscono un po' i precedenti. Ma, onorevoli colleghi, il premio non è stato fissato a caso; il premio ha una sua ragion d'essere oggettiva. E non ho nessuna difficoltà di far conoscere alla Camera quale è la realtà.

La ragione è questa: i quattro partiti, che non chiamiamo del centro democratico per non offendere nessuno, hanno ritenuto che fosse necessario favorire la loro unione sul terreno elettorale per assicurare e consolidare le istituzioni democratiche; ma gli stessi partiti sono stati concordi nell'evitare che si creasse una situazione nella quale per costituire il Governo fosse necessaria la presenza di tutti e quattro i partiti al Governo.

Questo sarebbe stato pericoloso per la democrazia italiana, perché avrebbe potuto creare una rigidità politica e probabilmente avrebbe potuto creare nello stesso funzionamento del Parlamento una crisi che poteva essere anche una crisi di regime: i quattro partiti, dunque, sacrificando ciascuno qualcosa ma accettando l'essenza e la finalità precipua della legge, si sono trovati concordi nel contenere e fissare il premio in misura idonea a mantenere una stabilità governativa senza per questo creare una situazione di rigidità politica pericolosa per le istituzioni democratiche. Questa ragione semplice ed elementare potrà essere accettata o non accettata, potrà essere condannata o non condannata, ma la ragione è questa e per me giustifica la legge, che in fondo è la conseguenza della legge che si è voluta. Se essa ha, come ha, lo scopo precipuo di consolidare le istituzioni democratiche, non era nell'interesse dei partiti creare una situazione di cose per cui le istituzioni democratiche medesime potessero trovarsi nell'impossibilità di funzionare. Quindi, non vi è stato il desiderio di assicurare un maggior numero di deputati alla coalizione, ma il fine di rendere realmente funzionale il Parlamento.

L'onorevole Covelli ha obiettato che quello congegnato dalla legge non sarebbe un sistema maggioritario, perché si calcolano soltanto i voti validi nel computo della maggioranza e non si tiene nessun conto delle schede annullate. Da questo l'onorevole Covelli arguisce che il premio verrebbe dato soltanto a una minoranza. Devo far presente al collega che il concetto di considerare esclusivamente i voti validi è affermato in tutte le leggi elettorali che sono state fatte dalla Costituente fino ad oggi e la stessa nostra Repubblica è stata proclamata in base a questo principio. Niente di straordinario, quindi, in questo, ma applicazione di un con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

cetto ormai entrato nella prassi legislativa italiana.

Credo di avere dimostrato, almeno per una parte dei colleghi, che la legge è perfettamente costituzionale e non offende i canoni della democrazia. Questo è quello che contavo di fare, per sventare la taccia di truffatori e di violatori della Costituzione con cui di fronte all'opinione pubblica italiana, vengono bollati i creatori e i sostenitori della legge.

Naturalmente vi sono anche dei motivi politici, che hanno indotto a presentare queste modifiche alla legge elettorale, non essendo concepibile alcun provvedimento di questo genere senza una precisa ragione. Tali motivi sono sommariamente indicati nella relazione governativa.

Facendo il processo alle intenzioni, si è detto qui che la legge avrebbe un carattere reazionario, accusa, questa, che fu rivolta anche alle modifiche operate alla legge relativa alle elezioni amministrative. Per dimostrare la validità di una tale accusa, bisognerebbe dimostrare che essa favorisce i partiti di destra, i cui rigurgiti sono stati appalesati dalle ultime competizioni amministrative. Quanto ciò non sia aderente alla realtà è dimostrato dall'opposizione dell'onorevole Almirante, non meno tenace di quella degli onorevoli Capalozza e Luzzatto, anche se espressa con un numero minore di interventi rispetto all'estrema sinistra. Qualcuno ha voluto vedere addirittura in questa opposizione dell'estrema destra una dimostrazione delle finalità perfettamente democratiche della legge. (*Interruzione del deputato Audisio*).

Da destra c'è stata un'avanzata dei monarchici e del movimento sociale italiano. Sono forze anticomuniste, dicono quelli della destra, e voi con questa legge in ultima analisi venite a favorire i comunisti. La nostra differenza sta esattamente in questo: che noi vogliamo combattere l'avvento del comunismo senza dover rinunciare alla libertà politica, neppure per assicurarla soltanto a noi. Questa è la differenza che noi riteniamo caratterizzi la posizione dei partiti democratici rispetto ad altri partiti, i quali dicono: se volete combattere il comunismo avete bisogno delle nostre forze. Questa è la situazione a destra.

Per quanto riguarda la sinistra, onorevoli colleghi, noi abbiamo ascoltato in quest'aula un discorso dell'onorevole Longo molto chiaro, molto aperto e franco. L'onorevole Longo nel suo discorso non ha fatto altro che esaltare il regime democratico sovietico e le

democrazie popolari. L'onorevole Longo ha detto nettamente che i comunisti nell'attuale condizione storico-politico, non chiedono la modifica della Costituzione, ma ha aggiunto che, se le condizioni storico-politiche cambiano, essi modificheranno la Costituzione. Più chiari di così credo non si potrebbe essere e, d'altronde, egli non ha detto niente che noi non sapessimo, non ha detto niente di eccezionale, perché questa è la verità tante volte proclamata ed è l'esperienza storica stessa delle realizzazioni concrete politiche del comunismo nelle varie nazioni. Cioè a dire — come ha detto l'onorevole Saragat — la Costituzione è considerata dall'estrema sinistra come un ponte che si fa saltare il giorno in cui si conquista il potere. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, se questa è la realtà delle cose oggettivamente considerate, se è un dato di fatto, direi, attuale, noi sappiamo che queste leggi si evolvono e si potrà favorire questa evoluzione; comunque, coloro i quali pensano che la democrazia non è un ponte e che le libertà sancite dalla Costituzione sono una conquista definitiva dello spirito umano, hanno la legittimità costituzionale di difendere la stessa Costituzione perché la Costituzione è fatta per essere mantenuta e arricchita e non è fatta evidentemente per essere distrutta. (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

BOTTONELLI. Ma è una trappola!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Nenni si è dispiaciuto perché molti hanno parlato dei fatti di Praga. Comprendo perfettamente che questo possa dispiacere all'onorevole Nenni. Egli in un suo articolo della scorsa domenica e anche nel suo discorso, ha fatto intendere che se la democrazia ne ha bisogno, in fondo egli è disposto ad aiutare la democrazia. Vorrei dire che noi siamo felicissimi tutte le volte che vediamo avvicinarsi alla democrazia forze politiche che riteniamo a torto o a ragione, fuori o almeno lontane dalla democrazia. E questa in fondo può anche essere un'arte di governo, cercare cioè di consolidare la Costituzione facendo confluire le maggiori forze possibili verso il terreno democratico; e l'evoluzione politica porta al fatto che noi non facciamo il processo alle intenzioni a nessuno e; tanto meno, all'onorevole Nenni.

Io, all'onorevole Nenni, vorrei dire soltanto questo: che mi ha colpito profondamente l'articolo che egli ha scritto sui fatti di Praga. L'onorevole Nenni poteva tacere; non è obbligatorio tutte le volte che si è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

invitati, scrivere su un fatto; ognuno risponde quando crede di dover rispondere. In Italia non c'è obbligo di rispondere; non esiste una cartolina rossa. Dunque, non era obbligatorio. Quell'articolo mi ha colpito profondamente, perché in esso l'onorevole Nenni, tra l'altro, dice che i traditori vanno condannati. Tutti i codici condannano alle pene più severe i traditori del proprio paese. Ma c'era qualche cosa che poteva essere condannata e che l'onorevole Nenni non ha condannato, anzi ha giustificato, invocando i diritti della rivoluzione.

Comprendo: i diritti della rivoluzione li abbiamo sentiti invocare per 20 anni. Il fascismo, quando voleva giustificare qualche cosa, invocava i diritti della rivoluzione. E noi dicevamo che non c'è nessun diritto rivoluzionario, che posa violare le libertà della persona umana. Ma c'era, onorevole Nenni, qualcosa che lei poteva condannare. Nello stesso codice di procedura penale c'è una norma, che esonera i parenti dal testimoniare contro gli imputati; può essere una norma di poco valore, ma è veramente una conquista della umanità. Ora quando un regime politico trova necessario, utile, politicamente opportuno far proclamare, attraverso la radio e gli scritti, che il figlio di uno di quei condannati ha chiesto la pena di morte per il proprio padre e che la moglie si è lamentata di aver convissuto con un uomo che era un traditore, noi sentiamo che in quell'affermazione c'è qualcosa che offende non la democrazia, ma l'umanità stessa. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni alla estrema sinistra*).

Da parte dell'onorevole Almirante è stato osservato che questa legge ha già dato alcuni frutti: egli si riferiva al fatto che alcuni elementi del partito socialdemocratico avevano lasciato il partito o si riferiva alla posizione assunta da qualche liberale. Se l'onorevole Almirante avesse voluto essere completo, avrebbe dovuto dire che questa legge ha dato anche qualche altro frutto: per esempio, ha visto il partito monarchico affermare la propria autonomia nei confronti del movimento sociale italiano. Ed abbiamo sentito annunciare che i socialisti nelle prossime elezioni si presenterebbero con liste proprie.

Io non so che valore abbia questa affermazione. Qualche spirito maligno potrebbe dire che ha un valore soltanto tattico, dopo il fallimento dei blocchi: visto che il collegamento non potrebbe dare il premio di maggioranza, presentarsi con lista autonoma

potrebbe servire a prendere una parte dell'elettorato social-democratico, attratto dalla forma dell'autonomia.

Può essere una ragione. Possono esservi, invece, ragioni più alte e più profonde, cioè a dire un avvicinamento verso la democrazia, ma per questo avvicinamento non possiamo attenerci alle affermazioni, ed abbiamo bisogno dei fatti, e di fatti, fino ad oggi, non ne abbiamo visto nessuno: parole molte, anche cortesi, ma i fatti sono la negazione delle parole che vengono qui pronunciate. E allora ci permetta l'onorevole Nenni di dubitare.

Tuttavia, noi siamo ottimisti e pensiamo che il consolidamento della democrazia possa avere questo benefico effetto: di favorire l'evoluzione politica.

L'onorevole Gullo ci ha detto: con questa legge non fermate la storia, non fermate la marcia della storia e del socialismo. Io potrei rispondere all'onorevole Gullo che, per esempio, le leggi hanno avuto un qualche effetto, perché un movimento come quello socialista, che un secolo fa era considerato come sovvertitore dell'ordine politico e sociale generale, oggi, alla distanza di un secolo, costituisce, nei paesi della democrazia occidentale, un bastione di difesa della democrazia stessa; abbiamo visto una collaborazione tra socialisti e cattolici, nei paesi dell'Europa occidentale, che nel passato, soltanto trent'anni fa (l'onorevole Nenni lo ricorderà: tra il 1919 e il 1922) era assolutamente impossibile concepire: se qualche spirito nobile tentò questa avventura, fu messo da parte.

Noi confidiamo che il consolidamento delle istituzioni democratiche favorisca questo processo di avvicinamento alla democrazia, questa evoluzione politica, e nessuno più di noi sarà contento, perché, in fondo il problema della libertà è quello che ci interessa e interessa tutti noi in modo particolare. Quando la libertà sarà assicurata, potremo discutere del modo migliore di garantire lo Stato, di realizzare postulati politici e sociali. Ma questa è la prima conquista da assicurare. Ed è questa la ragione per cui non vi è un programma politico tra i quattro partiti.

Ci è stato detto: voi avete fatto questa legge, ma non avete un programma politico. Ancora non è detto che il programma politico non venga realizzato prima delle elezioni, perché non siamo ancora alla vigilia di queste. Può darsi che verrà, se la saggezza parlerà; ma, anche se non verrà, quando si discute dell'esistenza della libertà politica non è questo forse il primo e fondamentale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

programma? E quando i partiti hanno realizzato questa comunità di vedute e si impegnano a difendere questa fondamentale esigenza, non è questo il *primum vivere* di tutti i programmi politici? E noi vogliamo soprattutto vivere liberi, ed è per questo che abbiamo realizzato questa legge (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

La storia, onorevoli colleghi, camminerà. Ma la storia non la facciamo noi. C'è qualcuno che governa il mondo, onorevoli colleghi, che sta al di sopra di noi, e va anche contro i divisamenti degli uomini. Noi abbiamo fiducia che la Provvidenza ci aiuterà in questa impresa, che è l'impresa della libertà d'Italia. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

#### Proroga di termine a una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta Gian Carlo mi ha chiesto quale sia lo stato dei lavori della Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Tesauero.

La Commissione è stata nominata il 19 novembre. Le fu assegnato, per la presentazione delle conclusioni, il termine del 31 dicembre, cioè domani.

La Commissione ha tenuto sei riunioni e ha solo in questi ultimi giorni sospeso i lavori perché i commissari sono stati impegnati in aula per discutere il disegno di legge di riforma elettorale. Occorre ricordare che l'inizio dei lavori della Commissione era stato ritardato dalle dimissioni presentate da tre membri, che sono stati successivamente sostituiti. Ed è per questo che la Commissione ha potuto iniziare la sua attività solo il 17 dicembre.

La Commissione ha chiesto che il termine sia prorogato al 20 gennaio 1953. Riconosco validi i motivi per cui la Commissione, dopo la sesta riunione, non è riuscita a concludere i propri lavori e riconosco, d'altra parte, che la proroga chiesta non è eccessiva, perché è soltanto di venti giorni.

PAJETTA GIAN CARLO. Ringrazio il signor Presidente della cortese comunicazione e suppongo che il materiale debba essere importante, tale da colpire la sensibilità dell'onorevole Tesauero.

#### Deferimento a Commissione speciale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali re-

lativi all'istituzione della Comunità Europea di Difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952 » (3077), sia da deferirsi all'esame di una Commissione speciale, in sede referente, di cui mi riservo di indicare i componenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — in considerazione che il comune di San Sostene (Catanzaro) è stato gravemente danneggiato dalle alluvioni dello scorso anno al punto da essere incluso tra i comuni aventi diritto alle previdenze di legge; in considerazione dello stato di miseria estrema della popolazione; in considerazione che in contrada Marina (9 chilometri dall'abitato) soggiornano molte famiglie contadine e molte altre vi esplicano la loro attività, e che tale contrada è priva di acqua potabile — non ritenga opportuno ed urgente:

a) far costruire gli alloggi per i senza-tetto;

b) disporre la esecuzione delle opere per l'acquedotto in contrada Marina.

(4444)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — tenuto conto che nel comune di San Sostene (Catanzaro) vi sono oltre 90 operai e 20 impiegati contribuenti al fondo dell'I.N.A.-Casa; considerato che nel comune stesso vi è assoluta penuria di abitazioni e che le esistenti mancano di ogni requisito igienico — non ritenga opportuno disporre che anche in detto comune vengano progettati e costruiti gli alloggi per lavoratori ed impiegati a cura dell'I.N.A.-Casa.

(4445)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali misure di emergenza hanno approntato per soccorrere le popolazioni dei comuni della provincia di Aquila alluvionati dallo straripamento del fiume Aterno avvenuto il 28 dicem-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

bre 1952 e come si intenda procedere per far fronte agli ingenti danni subiti nella zona dai cittadini.

(4446) « SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

a) se è a conoscenza della denuncia per peculato, sporta dal sindaco di Ripacandida al procuratore della Repubblica del tribunale di Melfi, contro l'ex commissario prefettizio del comune, Ceccarelli Michele, e contro l'agente daziario Gioiosa Carmine, per non aver versato al tesoriere le somme riscosse, nel 1951, per tasse sui generi di largo consumo, per l'ammontare di oltre 400.000 lire;

b) se è stata eseguita, dalla prefettura di Potenza, l'inchiesta reclamata nell'ottobre 1952, e quali sono stati i risultati ottenuti;

c) se è giustificato il trasferimento avvenuto, dopo la denuncia, da Barile a Ripacandida del segretario comunale, che era in carica a Ripacandida durante la gestione del commissario prefettizio, e che fu trasferito a Barile. L'ingiustificato ritorno alla sede, dalla quale fu allontanato, ha prodotto grave e penosa impressione.

(4447) « CERABONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato l'abusivo ritiro di passaporti a numerosi cittadini che si erano recati a Vienna per partecipare ai lavori del Congresso dei popoli per la pace, riesumando così il sistema delle liste nere di infausta memoria, nonostante che queste persone avessero fatto uso perfettamente regolare del loro passaporto; e per conoscere quali misure intendono prendere a norma dell'articolo 28 della Costituzione, contro quei funzionari che, violando l'articolo 16 della Costituzione medesima, hanno privato quei cittadini del loro documento di identità personale.

(4448) « NITTI, TERRANOVA RAFFAELE, ROVEDA, PAJETTA GIULIANO, SCOTTI FRANCESCO, LOMBARDI RICCARDO, AZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono stati i motivi che hanno indotto il prefetto di Forlì a sospendere dalla carica il sindaco di Predappio e per conoscere quali provvedimenti intende prendere contro il prefetto di Forlì, il quale, vietando il 19 dicembre 1952 di mani-

festare la sua opinione contro il convegno interregionale del M.S.I., ha violato l'articolo XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione e ha permesso che una organizzazione facesse l'apologia del fascismo.

(4449) « REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei fatti accaduti il 17 dicembre 1952 nel podere della famiglia Marconi, tenuta del senatore Gerini, a San Mauro Pascoli, nel quale si è presentato il sedicente nuovo proprietario, un certo Testoni, e con pistola in pugno e appoggiato da due camion di carabinieri per prenderne possesso.

« Il modo di agire del nuovo proprietario e dei carabinieri ha sollevato lo sdegno e la protesta della popolazione locale per cui seguirono violenze senza discriminazioni e arresti fra gli abitanti del luogo, da parte della polizia.

« Se i fatti corrispondono a verità, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intende prendere contro il sedicente proprietario e contro il comandante dei carabinieri che ha permesso ai suoi uomini in servizio di appoggiare un cittadino armato nella sua azione ai fini d'interesse personale.

(4450) « REALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come procede l'applicazione della legge 29 luglio 1949, n. 717, recante disposizioni precise per i lavori artistici, negli edifici pubblici, disponendo lo stanziamento di spesa in ragione di una quota non inferiore al 2 per cento del costo totale delle opere di costruzione di edifici pubblici; e che cosa il Governo intenda fare per rimuovere l'inosservanza della legge e per evitare l'arbitraria azione di taluni enti di diritto pubblico intesa a negare, per l'occasione, la loro propria personalità giuridica al solo scopo di sottrarsi all'applicazione della legge stessa.

(4451) « DELLI CASTELLI FILOMENA, DELLE FAVE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'inspiegabile atteggiamento assunto dal questore di Alessandria nei confronti del cittadino signor Pietro Balbi, residente in quella città, al quale sono state sequestrate diverse fotografie di sua proprietà,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

raffiguranti scene di lavoro, paesaggi, gruppi di persone di una delegazione di cittadini italiani recatisi in visita nell'Unione Sovietica.

« Nel far presente che l'arbitrio di tale sequestro venne commesso nel mese di luglio del 1952 e che a tutt'oggi a nulla sono valse le reiterate richieste avanzate dall'interessato, sia direttamente che a mezzo di un legale, al fine di ottenere la restituzione di quelle fotografie che per il Balbi rappresentano le immagini di graditi ricordi di viaggio e di soggiorno in Paese ospitale, l'interrogante chiede se non si ritenga, con un pronto intervento, porre termine alla ridicola ostinazione del questore di Alessandria, il quale si appalesa così solerte nel tenere sotto chiave, nei suoi cassetti, delle innocue fotografie, attirandosi giudizi assolutamente negativi sul proprio operato da parte dell'opinione pubblica, mentre è più che mai necessario che gli organi ed i funzionari preposti al buon andamento dell'ordine pubblico e del vivere cittadino si possano sempre considerare cose serie, alle quali rivolgere l'osservanza ed il riconoscimento della funzione esercitata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.257)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene conforme ai dettami della istruzione ed alla tradizione del libero pensiero italiano l'operato dell'insegnante di religione della scuola media di Caivano (Napoli), il quale pochi giorni or sono, dopo aver controllato il contenuto dei portafogli dei giovani allievi, ha ritirato allo scolaro Vaccaro la tessera di una organizzazione socialista, ammonendolo che quella era una azione da « ragazzaccio » e diffidandolo ad astenersi per l'avvenire dal compiere simili « azioni ».

« L'interrogante chiede, altresì, quali provvedimenti intende l'onorevole ministro adottare contro tale arbitrio e quale azione intende svolgere per garantire la libertà politica, religiosa e morale degli scolari tutti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.258)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere:

a) quali pronte ed efficaci misure intendano adottare perché agli ex dipendenti della S.I.A.I. di Sesto Calende (Varese) vengano corrisposti gli arretrati e le indennità extra-contrattuali, di cui all'accordo pattuito fin dal

1951 con l'intervento di un rappresentante del Ministero del lavoro;

b) quali provvedimenti si vogliano adottare per garantire alla azienda in parola una più larga e sollecita ripresa di attività produttiva, che consenta il riassorbimento della mano d'opera ora disoccupata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.259)

« GRILLI, BENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda, in attesa di una completa sistemazione a seguito del futuro ordinamento giudiziario, conferire un doveroso e adeguato riconoscimento ai giudici conciliatori e ai vicepretori onorari.

« Questi magistrati a titolo gratuito, pur prestando opera continua e spesso altamente pregevole, consentendo l'amministrazione della giustizia nei primi gradi giurisdizionali e nelle zone più periferiche, non godono di alcun, anche modesto beneficio, e appare pertanto evidente la opportunità di concedere a tutti il libero percorso sulle linee ferroviarie e autotramviarie per raggiungere le sedi e nell'ambito della propria circoscrizione.

« Per quelli più anziani nella funzione e particolarmente meritevoli si richiama l'attenzione del Ministro sulla opportunità di conferire una onorificenza della Repubblica che dimostri ad essi la riconoscenza dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.260)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per sapere se corrisponde a verità che gli uffici finanziari da lui dipendenti (dogana), nell'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 623 (che prevede un limitato, immediato contingentamento di alcune voci, in attesa dell'attuazione della zona franca di cui nella legge costituzionale della regione autonoma Valle d'Aosta), intendano subordinare la immissione in franchigia di libri di testo in lingua estera — in essa legge prevista — per accertarne il carattere scolastico, al visto della Direzione generale scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione, in contrasto con lo spirito e con la lettera della legge stessa (ultimo alinea, articolo primo). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.261)

« FARINET ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, vorrei chiedere all'onorevole ministro dell'interno una risposta alla interrogazione urgente depositata oggi, a firma dell'onorevole Nitti e di altri parlamentari, fra cui io stesso, relativa al rifiuto del rilascio di passaporti a taluni cittadini e deputati che si sono recati a Vienna. Faccio notare che una precedente interrogazione, circa la disposizione generale in base alla quale veniva sospesa la validità dei passaporti per recarsi in Austria, non ha avuto ancora risposta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'interno?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Farò conoscere il giorno in cui potrò dare una risposta.

MARTUSCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di farmi conoscere quando intende rispondere all'interrogazione da me presentata alcuni giorni or sono circa i danni verificatisi nell'avellinese, nel beneventano e nel salernitano, e in ordine ai soccorsi disposti dal Governo in quella circostanza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se l'onorevole Martuscelli volesse convertire la sua interrogazione con risposta orale in interrogazione con risposta scritta, io potrei rispondere al più presto, mentre, se dovrò rispondere oralmente alla sua interrogazione, non sono in questo momento in grado di potere stabilire la data della risposta.

MARTUSCELLI. Sta bene. Consentito.

**La seduta termina alle 20,55.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948,

n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza*; Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza*.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore*: Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 DICEMBRE 1952

del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

*Relatore* Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauero.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI